UNA "CARTILLA DE MANTENIMIENTO"

PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO MINORE DI TUNJA, COLOMBIA

UNA "CARTILLA DE MANTENIMIENTO"

PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO MINORE DI TUNJA, COLOMBIA

Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e
Valorizzazione del Patrimonio
a.a. 2016/2017
Tesi di Laurea Magistrale

Relatore:
Francesca De Filippi
Correlatore:
Nancy Camacho Pérez

Laureanda:
Elena Zanet

INDICE

INDICE

INTRODUZIONE

1 TUNJA, L'ANTICA CAPITALE COLOMBIANA

1.1 Il contesto. Colombia, Boyacá e Tunja

1.2 Il patrimonio architettonico minore del centro storico

1.3 La conservazione del patrimonio costruito in Colombia secondo la legislazione

1.4 Gli enti che si occupano della conservazione dell'edificato diffuso di Tunja

2 LA CASA DEL BALCÓN NEL CENTRO STORICO DI TUNJA

2.1 La Casa del Balcón, descrizione delle caratteristiche principali

2.2 Evoluzione tipologica e funzionale nella storia

2.3 Le tecniche costruttive e lo stato di conservazione attuale della casa

3 LA CARTILLA DE MANTENIMIENTO

3.1 Obiettivi, metodologia applicata

3.2 Il manuale

4 CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

In Colombia ho avuto occasione di instaurare un rapporto di collaborazione con la Fundación Escuela Taller de Boyacá di Tunja, capitale del distretto di Boyacà, nella quale ho vissuto da Gennaio a Maggio 2017.
Nel periodo di permanenza ho preso parte allo studio della Casa del Balcón, immobile del tipo a corte edificato nel cuore della città, su Plaza de Bolivar.
In una prima fase ho potuto conoscere il tessuto urbano di Tunja, la sua architettura di impianto coloniale, ed ancora comprendere il mondo delle tecniche costruttive vernacolari utilizzate nel territorio e insegnate ai ragazzi nella scuola; in un secondo momento sono stata coinvolta nell'analisi dell'edificio, che attualmente si trova in uno stato di evidente degrado, e successivamente nell'elaborazione del manuale.

A Tunja, come in molte altre città colombiane, si possono incontrare molti casi di demolizione dei sistemi costruttivi (murature, solai, tetti...) e di eliminazione di elementi originari (carpenteria, pavimenti, rivestimenti...), azioni che pongono in pericolo l'autenticità degli edifici.
L'uso di manuali come questo, denominati *cartillas,* è molto comune nei paesi del Sud America; questo, in particolare, è stato concepito come una guida per orientare il cittadino di Tunja a riconoscere e meglio comprendere ciò che lo circonda e per sensibilizzarlo alla preservazione e manutenzione delle costruzioni patrimoniali storiche, ove vive o svolge le sue attività.
In generale, gli obiettivi della *Cartilla de mantenimiento* sono: identificare le caratteristiche proprie del patrimonio architettonico immobile del centro storico, descrivere i principali degradi che mettono in pericolo le architetture e proporre gli interventi periodici di manutenzione e di riparazione dei degradi.
La struttura della tesi qui proposta è divisa in tre sezioni. La prima tratta il contesto di analisi, la città di Tunja e il territorio in cui è inserita, l'architettura minore della città che meriterebbe una maggior valorizzazione e le norme e gli enti che regolano tale patrimonio.
La seconda riguarda l'analisi più ravvicinata alla Casa del Balcón, di cui sono state descritte le fasi storiche, le trasformazioni materiche e dei componenti costruttivi e stato di conservazione.
In conclusione è stata redatta la *cartilla* allo scopo di avvicinare il cittadino tunjano alle tematiche del patrimonio minore e dei degradi che favoriscono il suo abbandono.

BOLIVAR

CAPITOLO

1

TUNJA, L'ANTICA CAPITALE COLOMBIANA

1.1

IL CONTESTO. COLOMBIA BOYACÁ E TUNJA

1.11

LA COLOMBIA

L'origine del nome Colombia, letteralmente "Terra di Colombo", si deduce facilmente dal nome del capitano e navigatore italiano Cristoforo Colombo, famoso per i suoi viaggi che portarono alla colonizzazione europea delle Americhe; la sua denominazione ufficiale è República de Colombia.
Il paese confina ad est con Venezuela e Brasile, a sud con Perù ed Ecuador e a nord-ovest con Panama, che appartenne per circa ottanta anni alla Colombia; si affaccia sull'Oceano Atlantico a nord e sul Pacifico a ovest.
Il territorio colombiano è formato da regioni principalmente di tipo naturale ed è diviso a metà, con una parte montuosa a occidente e una regione pianeggiante a oriente. Allo stesso modo è attraversata dalla Cordigliera delle Ande, in spagnolo *Cordillera de los Andes*, catena montuosa che con i suoi 7200 km di lunghezza, dall'istmo di Panama, a nord, fino a Capo Horn, a sud, è considerata la catena montuosa più lunga del mondo.

Secondo il Departamento Administrativo Nacional de Estadísticas (DANE)[1], il paese possiede attualmente, nel 2017, una popolazione di 49.291.609 milioni di abitanti, e risulta essere la seconda nazione più popoloso del Sudamerica. La capitale è Bogotá che con i suoi 8.080.734 abitanti è la quinta città per numero di abitanti del Latino america.
Oltre un terzo della popolazione attuale vive nelle 4 maggiori città, fenomeno comune ai paesi sudamericani, ove le capitali hanno decisamente un peso demografico sproporzionato rispetto al resto del territorio nazionale, e le periferie urbane, povere e fortemente degradate, occupano estesi quartieri (*barrios*) e accolgono centinaia di migliaia di persone.

1.12

LA COLOMBIA ALL'EPOCA DELLA CONQUISTA

Alla fine del XV secolo i *conquistadores* spagnoli occuparono il territorio colombiano attuale; mentre solo nel 1819, a seguito delle campagne di Simón Bolívar, la Colombia ottenne l'indipendenza dalla Spagna.
All'epoca della conquista spagnola nel territorio della Colombia viveva una popolazione indigena superiore al milione di individui. Molti erano rappresentati dai *Chibcha*[2], un popolo assai evoluto, organizzato in Città-Stato economicamente fiorenti.
La colonizzazione cambiò radicalmente il modo di vivere della popolazione e fu anche causa del rimescolamento etnico che ha portato gli *indios* a divenire la minoranza rispetto ai più numerosi meticci e creoli[3].
In Colombia, i colonizzatori spagnoli fondarono i loro primi centri sulla costa caraibica; successivamente si spinsero nelle *tierras templadas*, risalendo il corso dei due fiumi principali. La prima fase della conquista fu di sterminio e sfruttamento delle popolazioni indigene.
Molto più tardi, negli stessi altipiani delle Ande, gli spagnoli avviarono attività di piantagione, servendosi, come per l'industria mineraria, della manodopera locale. In funzione di questi originari interessi sorsero e si svilupparono quelle città che rappresentano oggi i centri focali dell'organizzazione territoriale colombiana: Medellín, Cali, Bogotá.

1.13

IL PROCESSO DI OCCUPAZIONE DEI TERRITORI COLOMBIANI

Per capire il processo di occupazione degli spagnoli nelle Americhe, e in particolare in Colombia, è importante approfondire la strategia di insediamento. Partendo dall'occupazione costiera, dove si potevano accumulare facilmente beni di commercio, gli spagnoli avevano dunque come obbiettivo quello di conquistare politicamente ed economicamente l'intero suolo americano: era l'inizio della costruzione del Nuovo Mondo.

Gli spagnoli si organizzarono secondo uno schema simile a quello dell'Impero Romano, con città-territorio, grandi giurisdizioni, e si spartirono tra loro le terre di lavoro, i pascoli, e gli spazi destinati a beni propri della città[4].
Inoltre, essendo venuti a contatto con la cultura locale, i conquistatori trovarono un territorio già articolato da assestamenti di differente complessità e da una rete di di strade, magazzini, granai che vincolavano tra loro le città.

La città precolombiana

La città precolombiana nasceva come luogo sacro e di incontro, e nonostante inizialmente il suo tessuto urbano ancora non rispondesse a un sistema geometrico, con il tempo assunse il carattere di impianto ortogonale modulare, il cui fulcro era il centro cerimoniale[5].
Quest'ultimo era uno spazio monumentale, sul quale sorgevano le più importanti architetture cittadine come templi e residenze dei nobili. Lo scopo di questi monumenti era chiaramente quello di rappresentare la massima espressione politico-religiosa amministrativa per la società del tempo.
Spesso, per la nascita di una città, i popoli precolombiani si appoggiavano all'impianto già esistente dei villaggi agricoli possedenti una struttura socio-economica autosufficiente: questi piccoli nuclei passavano da un urbanizzato semplice, a volte poco definito, ad un tessuto urbano più complesso che riassumeva in sé tutti gli aspetti cittadini. In altri casi la città fu fondata e disegnata ex-novo da re, sacerdoti o rappresentanti della classe dirigente.
La rete stradale si diramava dal centro ed era organizzata in modo da rendere il più possibile semplici i collegamenti tra le parti urbanizzate sia per lo spostamento degli abitanti sia per il trasporto delle merci.
All'interno della città vi era anche una gerarchia degli assi urbani : quelli più importanti si allacciavano alla rete extra-urbana che permetteva il collegamento tra i centri abitati di regioni tra loro anche molto lontane.

La città dei *conquistadores*

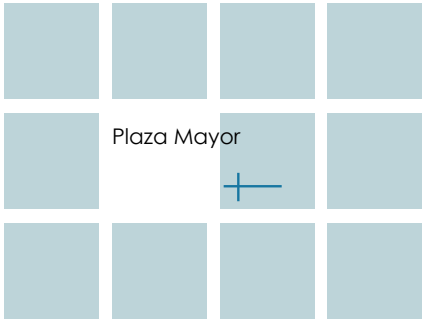
Con l'arrivo dei *conquistadores* le popolazioni indigene furono assoggettate ad un potere centrale ed il territorio americano fu in breve travolto da un nuovo sistema urbano, un modello che potesse creare unità formale e strutturale nelle città di nuova fondazione.

Nel primo periodo dopo la scoperta, furono promulgate le *encomiendas*[5], volute da Colombo nel 1499, con le quali gli Indios erano obbligati a servire gli spagnoli, i quali a loro volta avrebbero insegnato lingua, religione e i costumi iberici.
Per fortuna, dopo anni di denunce al potere regio nei confronti delle pessime condizioni di sfruttamento degli Indios, le *encomiendas* vennero soppresse, ma solo sulla carta, per ordine della regina Isabella di Castiglia nel 1502.
A tal proposito, solo nel 1543 le *Nuevas leyes* ribadirono la priorità della finalità cristiana dell'imperialismo spagnolo e proibirono la riduzione in schiavitù degli indigeni, riaffermando la centralità del potere centrale della Corona spagnola.
In materia urbanistica, la Corona ha, fin dagli inizi, istruito i propri rappresentanti nel Nuovo Mondo, dando direttrici da seguire, tuttavia solo con Carlo V si fece più chiarezza. Successivamente Filippo II fece riordinare tutta la legislazione delle Indie, ponendo attenzione alle città di nuova fondazione; il 13 luglio 1573 furono pubblicate le *Nuevas leyes* (dette anche le *Nuevas Ordenanzas de Descubrimientos, Poblacion de las Indias*), codice considerato uno dei primi esempi di progettazione urbana dell'Età Moderna.
L'architettura spagnola, che portava con sé una tradizione secolare nell'uso del tracciato regolare, probabilmente riprese il modello dell'umanista Francisco Eximenis, la cui opera, dal titolo *Dotzè del Cristià o regiment civil del homenes e de les dones*, descrive una città regolare e fortificata, con al

centro una piazza e due strade principali che si incrociano dando vita a 4 quartieri.
Il modello che meglio simboleggia la realtà urbana latino-americana, è quello ippodameo, "*la cui semplicità geometrica si converte in un sistema urbano dal valore più complesso, dove le parti si riconoscono in un unicum che non nega la singolarità delle parti*". (Cacciavillani, 2005, intro)

Nell'atto pratico di costruzione, per prima cosa venivano disegnate a terra le strade, tracciate con un andamento retto, e gli isolati di forma quadrata, denominati *manzanas*[7], con i fronti aggettanti sulle vie principali.
Si iniziava dall'isolato centrale destinato alla *Plaza Mayor,* dove si affacciavano le costruzioni più importanti quali la Cattedrale e gli edifici di rappresentanza della città; luogo politicamente e culturalmente riconosciuto quale spazio democratico cittadino, ove si organizzava il mercato, così come le feste. La *Plaza Mayor* non era solo luogo di incontro e di festa ma era anche luogo di sofferenze e di manifestazione del potere più crudele, del castigo e delle esecuzioni.
Da questo spazio centrale si dipartiva la suddivisione del territorio sino a coprire tutto il terreno coinvolto dalle previsioni del piano. Dopo aver definito i lotti si passava alla loro assegnazione, che avveniva secondo l'importanza delle persone in questione ed in base al ruolo svolto all'interno della città, alla topografia, alla vicinanza con la piazza, la chiesa e ai pozzi d'acqua.

sistema urbano a *manzanas*



La città dei secoli XVIII-XIX-XX

Il 20 luglio 1810 i cittadini di Santa Fé de Bogotá crearono il primo consiglio di rappresentanza per contrastare l'autorità spagnola, proclamando la piena indipendenza nel 1810. Una lunga guerra di indipendenza, condotta principalmente nella Nueva Granada da Simón Bolívar e da Francisco de Paula Santander, terminò a seguito della battaglia del Puente de Boyacà, a pochi chilometri di distanza da Tunja, il 7 agosto 1819.

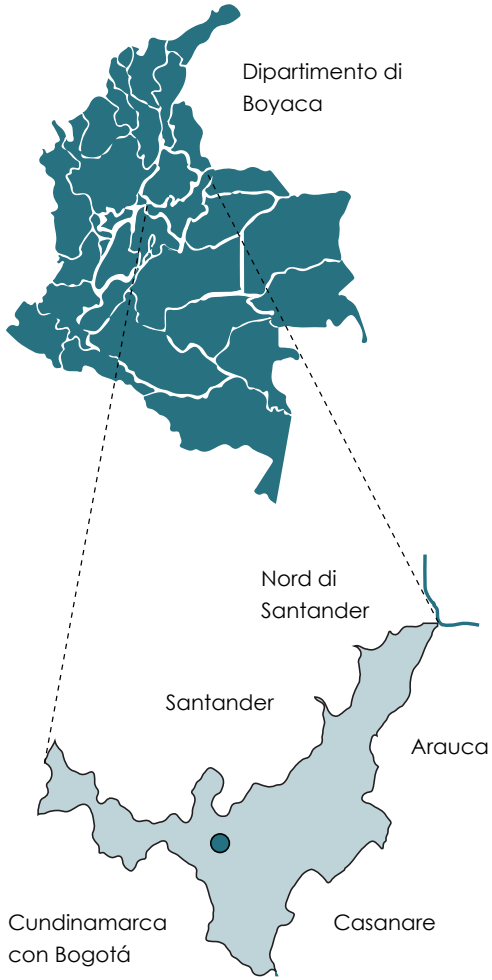
A seguito dell'Indipendenza il volto delle città sud americana cambiò radicalmente. Il fiorente periodo di sviluppo della città di Tunja, così come dell'attuale capitale Bogotá e di altre città colombiane, si interruppe all'inizio del secolo XVII a causa della crisi economica, per ricominciare nella seconda metà del secolo XVIII quando vi fu un proficuo momento di attività edificatoria, anche grazie alla presa di potere delle istituzioni governative, le quali si impegnarono nella gestione della città. Vi fu un cambiamento di rotta nel settore delle costruzioni in quanto si costruirono soprattutto edifici civili ed infrastrutture, a discapito di edifici religiosi come era avvenuto fino ad allora. Alla fine del secolo XVIII l'idea stessa di città si trasformò: il nucleo urbano, la *Plaza Mayor*, come elemento generatore dello spazio urbano cominciò a ricalcare i concetti di estetica urbana formulati nel periodo della Ragione, quando si pose il problema del significato e della funzione che doveva avere la città, pensando ai problemi derivati dalla crescita urbana e alla trasformazione della trama circostante.
La volontà di arricchire il paese richiese la creazione di un complesso sistema di strade e canali, per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio cercando di integrare la popolazione in un sistema che favorisse il traffico di merci e beni verso la metropoli[8].

Dopo la disfatta delle forze spagnole, la Colombia divenne uno degli stati supremi che sorsero dall'antico impero spagnolo in America; sorse la *Repubblica di Colombia* (ora nota come Grande Colombia), comprendente i territori degli attuali Colombia, Venezuela, Ecuador e Panama.
Gli statisti repubblicani avevano sviluppato uno spirito ottimista, promuovendo idee di indipendenza politica e progresso economico.
Bolívar disse che la Colombia sarebbe stata "*el corazon del universo...el vinculo, el centro y el emporio de la raza humana*".(McFarlane, 1988, p.187)

Tuttavia nella metà del XIX secolo le strutture economico-sociali ereditate dalla colonizzazione spagnola rimasero intatte, e il governo repubblicano cadde in un periodo di depressione. Infatti, il paese continuò ad avere una demoralizzata società agraria, intimorita dalla turbolenza politica e incapace di incontrare una via di sviluppo economico autonomo. Sebbene l'economia colombiana non abbia sofferto tanto delle guerre rivoluzionarie quanto altri paesi ispano-americani, i requisiti per lo sviluppo economico scarseggiavano.
Durante il secolo XIX molte città latinoamericane subirono un incremento demografico caratterizzato dall'immigrazione di popolazioni indigene mosse e spinte dalle zone rurali verso il centro urbano.
Con il XX secolo iniziò un periodo prosperoso per l'urbanistica della città e per la popolazione, in quanto si assistette al processo di industrializzazione e alla costante crescita della popolazione. Negli anni '50 la dittatura di Rojas Pinilla e la violenza rurale, concentrata in alcune regioni, determinarono una ulteriore ondata migratoria verso la città, favorendo l'aumento della popolazione della capitale colombina Bogotá, e la nascita di *barrios piratas* illegali cresciuti in periferia, senza servizi ne infrastrutture dove andarono a vivere i poveri contadini inurbati; situazione purtroppo ancor oggi presente.

1.14

IL DIPARTIMENTO DI BOYACÁ



Boyacá è uno dei trentadue dipartimenti che formano la Repubblica di Colombia. Si trova nella regione andina del paese, confina a nord con i dipartimenti di Norte de Santander e Santander, ad est con i dipartimenti di Arauca e Casanare, a sud con quelli di Meta e Cundinamarca, ad ovest con quelli di Cundinamarca e Antioquia.

Il nome Boyacá deriva dalla parola *cibcha* "*Boiaca*" che significa "*Región de la Manta Real*" o "*Cercado del Cacique*" , ossia "recinto del capo"; la popolazione indigena che abitava in questo territorio è quella dei *Muiscas*[9], appartenenti alla famiglia linguistica *cibcha* risalente al 500 a. C.
Questo nome fu dato al dipartimento nel 1821 dal Congresso di Cucuta, in onore del fiume Boyacá, altro nome antico del fiume Teatinos.

Qui si combatterono alcune delle battaglie decisive per la Guerra d'Indipendenza contro la Spagna: la battaglia del Pantano de Vargas il 25 luglio 1819 e quella finale e decisiva a Puente de Boyacá il 7 agosto 1819.
La regione Andina è la zona più popolosa ed economicamente più attiva del paese e comprende, come indica il suo nome, la cordigliera delle Ande; essa si sviluppa fino a nord del territorio colombiano, a partire dal sud (in corrispondenza del confine con l'Ecuador) ove inizia il suo percorso dividendosi in tre rami, le cosiddette cordigliere occidentale, centrale ed orientale. I Dipartimenti di Cundinamarca e Boyacá si trovano in corrispondenza della Cordigliera Orientale, area andina conosciuta a questo proposito come "Altiplano Cundiboyacense". Il paesaggio boyacense è prevalentemente montagnoso, con rilievi a tratti collinari e raramente pianeggianti. Tra le valli principali vi è la valle scavata dal fiume Bogotá dove è situata la capitale del dipartimento, Tunja.

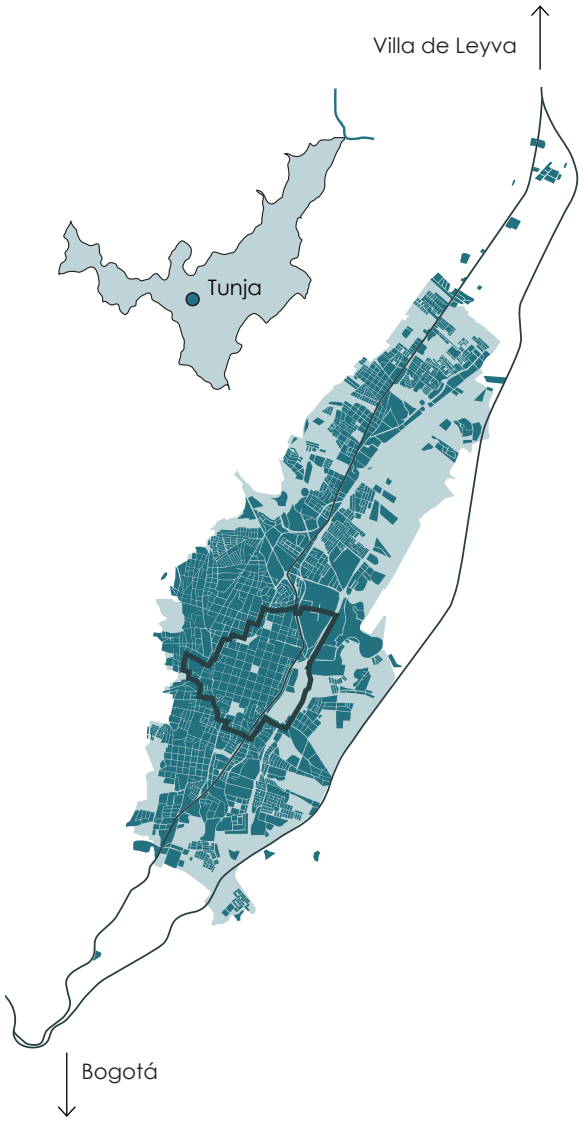
1.15

TUNJA E I SUOI CARATTERI PRINCIPALI

Originariamente lo stesso dipartimento oggi chiamato Boyacá si chiamava "Tunja", come la capitale, fino al momento in cui si modificò con l'attuale denominazione a partire dal 1821, a seguito dell'Indipendenza dalla Spagna. I cronisti, a riguardo, la descrissero così, nel 1610:

"Tunja es una ciudad en el Nuevo Reino de Granada, mediterránea, apartada del mar doscientas leguas poco más o menos ; llamóse así porcue tomó el nombre dal cacique principal que vivía en este districto cuando los españoles entraron. Tambíen la provincia que ahora tiene el nombre de esta ciudad y se llama la provincia de la ciudad de Tunja (...)".(Banco de la República, 2003, p.17)

La città sommersa di Jorge Rojas[10], la stessa città delle recinzioni dei *Muiscas*, della nobiltà dell'epoca coloniale, la culla della libertà durante l'Indipendenza e la città studentesca fin dal secolo XIX, tutto ciò caratterizza la città di Tunja in passato e nell'attualità.
Tunja, oggi diventa un'alternativa di vita per coloro che vogliono fuggire dalle grandi città della Colombia. La città dei tesori nascosti, dell'architettura *mudejar*[11], del freddo e degli incontri. Città universitaria che conserva un centro storico per passeggiare, per godersi caffè e per visitare chiese, biblioteche, musei e anche per osservare vari stili architettonici
Sede del Festival Internazionale della Cultura, *Aguinaldo Boyacense*, e altri eventi, oltre a festività annuali di tipo religioso e nel centro cittadino, come la festa della *Semana Santa*, le *Festividades en Devoción a la Virgen del Milagro del Topo*, la Celebración de la Fundación de Tunja.
Tunja offre i vantaggi, il comfort e il calore di una città sicura e lontana dalle dinamiche metropolitane, per tale motivo è stata nominata, nel 2010, la



città più sicura della Colombia dal rapporto dal Centro internazionale per la prevenzione del crimine.
Si trova a 125 chilometri da Bogotá, capitale del vicino dipartimento di Cundinamarca, da cui si raggiunge seguendo una strada di circa due ore di viaggio, attraversando l'Altiplano Cundiboyacense. Oggi è considerata come un porto di terra che collega la capitale alla costa, le *santanderes*, il nord del dipartimento, le pianure e tutte le regioni che formano Boyacá.
Inoltre, dispone di un piccolo aeroporto, che tuttavia presta il suo servizio non ai turisti ma solo per le aziende che trasportano valori.
La sua altezza è di 2.775 m.s.l.m, mentre l'altezza massima dipartimentale è di 3.200 m.s.l.m nel vicino comune e di Cucaita e minima è di 2.400 m.s.l.m, ai confini del dipartimento di Boyacá[12]. L'estensione territoriale di Tunja è di 121,40 km² , di cui l'87% corrisponde all'area rurale e il 13% all'area urbana.
Tunja è la capitale più alta della Colombia e dunque una delle più fredde.
Situato sulla catena montuosa orientale, in un piccolo altopiano circondato da colline a ovest e ad est, ma non protetto e pianeggiante a sud e nord; questa posizione consente ai venti che lo attraversano di rendere il suo clima mite e periodicamente molto freddo.
Inoltre si trova all'interno di un sistema di canali di scolo naturali, denominati *Càrcavas*, importanti in epoca antica.

1.16

TUNJA TRA PASSATO E PRESENTE

La città preispanica

Tunja è una città di origine preispanica, ed è fondamentale distinguere questo primo momento storico con il periodo coloniale, nonostante le scarse testimonianze scritte.
La città fu fondata su un antico insediamento indigeno chiamato *Tuncha*, per gli spagnoli *Hunza*, una città di grande importanza nel territorio dei *Muiscas*, l'Altopiano Cundiboyacense (fig...).

Il cronista Juan de Castellanos (Sevilla, 1522 - Tunja1607) la descrive come:
"*¡Tierra de oro, tierra abastecida,*
tierra para hacer perpetua casa,
tierra con abundancia de comida,
tierra de grandes pueblos, tierra rasa,
tierra donde se ve gente vestida,
y a sus tiempos no sabe mal la brasa;
tierra de bendición, clara y serena,
tierra que pone fin a nuestra pena!"
(Medina de Pacheco & Castellanos, 2006)

Tunja, in epoca preispanica, si sviluppò in un incrocio di vie: da est a ovest la strada che collegava Ramiriquí con la regione dei *Guanes*, popolo indigeno che viveva in quello che oggi è il dipartimento di Santander; da nord a sud con la strada che collegava Bacatá con Sugamuxi e Tundama.
Da quello che si conosce attraverso i cronisti, nel momento di arrivo degli spagnoli, l'organizzazione del popolo *Muisca* dimostrò di essere sviluppato sufficientemente da essere considerato un popolo già avanzato; vedevano l'acqua e la terra come elementi sacro e hanno dimostrato il loro alto grado di evoluzione in virtù del rispetto per l'ambiente e l'ecosistema circostante.

La città coloniale

Tunja continuò poi la sua crescita come una delle molte città di fondazione spagnola, e si distinse come la città religiosa e culturale del Nuevo Reino de Granada. Le disposizioni per le fondazioni nei territori d'oltremare determinarono la creazione di città a scacchi che anticipavano, probabilmente, il razionalismo che sarebbe stato imposto qualche tempo dopo (vedi par. 1.13).
La distribuzione dei lotti a partire dalla piazza principale dove erano alloggiati i poteri e i fondatori della città ha determinato l'allontanamento dal nucleo centrale degli indigeni, che furono rilegati nelle aree periferiche, un fenomeno che anticipa le cinture di miseria dei *barrios piratas* delle attuali città.

Agli inizi del secolo XVI, con l'arrivo dei conquistatori spagnoli sul suolo colombiano, successivamente alla fondazione di Santafé de Bogotá, nell'anno 1539 il comandante Gonzalo Suárez Rendón si stabilì e fondò la città di Tunja.

La coltivazione del grano (*trigo*), ma anche di altri prodotti adatti sia al clima freddo che temperato o caldo, quali patate, mais, fagioli, yuca e molti altri, portò, fin dai primi anni della Colonia, prosperità economica alla città. A tal proposito è interessante come venne affermato da Langerbaek secondo i cronisti, che "*(...) en tierra caliente tienen hayo/coca/y algodón y hacen labranzas de maiz y tienen árboles frutales y está distante de este pueblo (Tunja) cuatro o cinco lenguas*". (Langebaeck, 1987, p. 43)
Tale prosperità economica ha permesso la costruzione di abitazioni per la ricca popolazione spagnola, secondo i dogmi dello stile *mudéjar*.

Nei suoi primi 70 anni di vita, della città ispanica "*contaba con cerca de 350 casas con techo de barro*[13]*, muchas de ellas de dos plantas, portadas de piedra y algunas con escudos reales otorgados por el Rey. De allí el calificativo de Noble y Leal.*"
Le case dei ricchi *encomenderos* (vedi par. 1.13), erano di grande dimensioni e con ricchi ornamenti e data la gran coltivazione di prodotti agricoli, fungevano in buona parte come magazzino delle derrate.
Uno dei documenti che aiuta a comprendere la Tunja del secolo XVII è la celebre descrizione del 1610: "*De allí sacan harinas para Santafé y Mariquita; bájanse por el Río Grande con Bizcochos, quesos, jamones, mantas, lienzos, alpargatas... y muchas otras cosas a Mompox, Zaragoza, Remedios, Cáceres, Cartagena, Santa Marta, Tenerife, Antioquia...*"[14]

La città dei secoli XIX-XX

Successivamente alla battaglia del Puente de Boyacá, il 7 agosto del 1819, i primi anni del secolo XIX furono, per la Colombia, come già accennato, un periodo di lotte e controversie, contraddizioni e incertezze a causa del cambio politico. Tunja, subiva particolarmente l'influenza della capitale e solamente poco a poco, con il passare degli anni, assunse la sua propria identità. Nella città boyacense infatti arrivarono nuove forme di vita di origine europeo, che permearono l'alta società di Bogotá e di Tunja; in special modo influenze francesi e inglesi che si rifletterono nelle architetture civili e istituzionali, nelle abitazioni e nel modo di viverle, nel vestiario, nelle abitudini e nell'alimentazione. Allo stesso tempo, tuttavia, le classi inferiori mantennero il loro modo di vivere.

Nonostante le forti trasformazioni di singoli edifici della ricca cittadinanza, negli anni successivi e fino alla fine secolo XIX, Tunja passerà un periodo di arresto

nello sviluppo che si evidenzia maggiormente nella costruzione edilizia e nello sviluppo urbano. Queste considerazioni sono riscontrabili confrontando le varie mappe storiche della città: all'inizio del XX secolo, il tessuto urbano della città è pressoché identico a quello riscontrabile dalle piante risalenti al 1623 (fig...). La fotografia aerea del 1939 (fig...) rivela tale arresto.

I fattori decisivi per la ripresa edilizia e la rinascita della città nel XX secolo saranno invece, durante i cinque anni del generale Reyes, la costruzione della strada che comunica con Bogotá, l'arrivo della linea ferroviaria nel 1930 e il rafforzamento del settore educativo.
Dal 1939, dunque, Tunja si estende oltre i suoi vecchi confini. Uno dei primi quartieri costruiti fu il quartiere popolare, dove si cominciarono a osservare elementi di architettura moderna.
Il governo di Rojas Pinilla ha lasciato un'importante eredità, riscontrabile in special modo nelle architetture moderne da lui volute per la città, come i moderni palazzi in Plaza de Bolivar: la Alcaldia Municipal Tunja e la Gobernación de Boyacá. Oltre alle architetture, vi è il suo lascito anche nel campo delle infrastrutture, nel miglioramento della strada che porta alla capitale e nella costruzione dell'aereoporto, oggi in disuso; nel campo educativo, inoltre, ha il merito della nascita della Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, la UPTC.
L'Istituto di credito territoriale ha sostenuto poi la costruzione di nuovi quartieri; dagli anni settanta nuove università sono state fondate, tra le quali è stata aperta una sede della Universidad Santo Tomás nel 1996.
Tunja è per questo attualmente conosciuta in Colombia per la sua forte connotazione nel campo educativo e soprattutto universitario.

Di seguito, due poesie che omaggiano la città di Tunja:

"Tunja
Aguila silenciosa que en apartado
nido grave y altiva sueña bajo el
azul bruñido del alto cielo, Tunja, la
ciudad legendaría, sobre el paisaje
triste medita solitaria"[15]

Eduardo Torres Quintero
(1913-1973)
Academia Boyacense de Historia

"Esta que veis aquí, ciudad dormida
entre altares, retablos y vitrales,
es un águila en el cielo detenida
y en vuelo hacia destinos inmortales.
Estas sus calles son. La gloria un día
colgó escudos en todos sus portales.
Estos sus templos donde el oro ardía
y aquellos, sus balcones coloniales.
Con su Cura: Don Juan de
Castellanos
y Don Gonzalo, en cota y de
gorguera,
abre a todos sus brazos y sus manos.
Mi ciudad colonial: Ciudad procera
donde todos los hombres son
hermanos;
donde toda amistad es verdadera"[16]

Monseñor Jorge Monastoque Valero
(1912-2002)
Parroco della Cattedrale di Tunja

Escudo de armas de Tunja.
Simbolo araldico, adottato nel marzo del 1541 per la città di Tunja.
Al simbolo dell'aquila di tale scudo si riferiscono le due poesie nominando l'animale in volo.

1.17

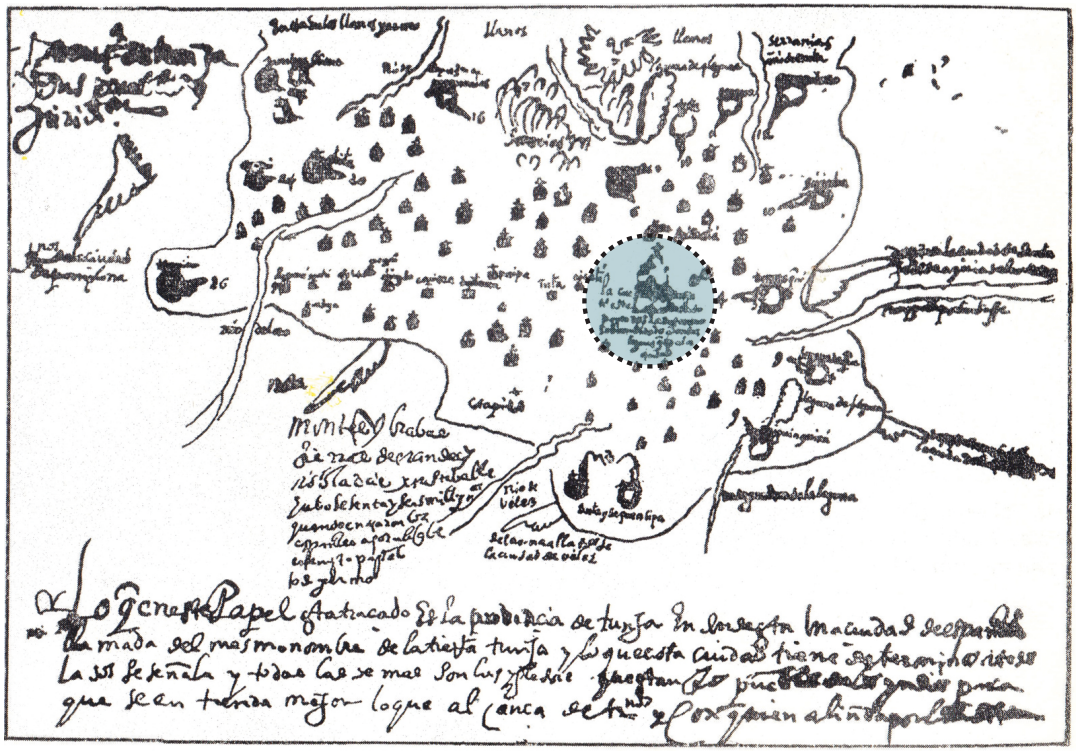
TUNJA E LO SVILUPPO DEL TESSUTO URBANO

Interpretazione del: Piano di Tunja del 1816 realizzato per ordine del General Pablo Morillo. Si conserva nell'Archivo del Servicio Geográfico del Ejército, Madrid (España).
Redatto da Alexandro Vélez
Fonte: apporto di Carlos Eduardo Rodríguez
Contenuto nel documento denominato "ii_ delimitacion_area_afectada_zona_influencia" del PEMP.

Nelle pagine seguenti, successivamente al racconto di Tunja tra passato e presente, vengono proposte le differenti tappe di sviluppo della città, e della sua ubicazione nel territorio boyacense, attraverso il confronto tra differenti documenti cartografici, dal più antico, risalente al 1586 al più recente, del corrente anno; corredate da mappe che sintetizzano l'evoluzione.

Per comprendere al meglio la crescita formale della città, sono stati utili le informazioni di tipo storico, topografico e orografico trovate nei documenti.

Sia i *Muiscas* che, successivamente, gli spagnoli delimitarono il tessuto abitato del luogo rispettando i limiti naturali delle colline circostanti e delle *Càrcavas* (vedi par. 1.15). A tal proposito, gli antichi abitanti di Tunja canalizzavano l'acqua piovana proveniente dalla montagna occidentale, la Loma de los Ahorcados, sfruttando i canali suddetti, dai quali raccoglievano acqua piovana nei periodi invernali, i più miti, in vista degli inverni più freddi.
Il limite meridionale è il Cárcava de San Laureano e il limite nord-occidentale è la Cárcava de San Francisco (figg. ...).
Con l'espansione della città nel corso del XX secolo, i confini naturali si estesero sino alla Cárcava di Picota, più a sud rispetto alla Cárcava di San Laureano, e fino alla Cárcava Santa Lucia che si estende parallelamente alla Cárcava di San Francisco (fig...).
Sebbene la città iniziale occupasse la parte pianeggiante della valle (oggi corrispondente all'area tra Parque Pinzón e la zona poco più a sud della piazza principale, Plaza de Bolívar), con il tempo il tessuto urbano si sviluppò notevolmente e vennero edificate anche i terreni sulla montagna occidentale e la valle settentrionale, zona paludosa del fiume Jordán, come è visibili nella cartografia del 2017 (fig...).



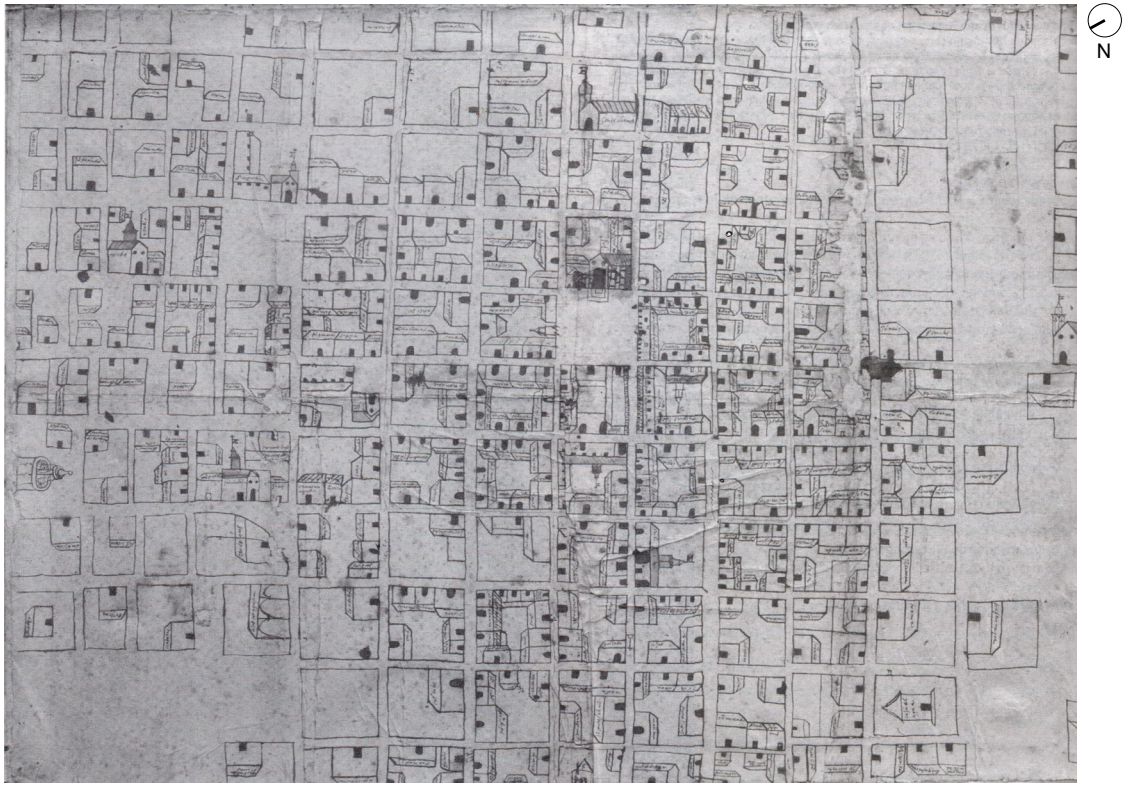
Piano del 1586 presentato a Madrid da Diego de Torres, cacique de Turmequé.
Misura originale cm 21 x 30, dipinto di inchiostro con piuma, mappa accompagnata da una relazione sul buon governo del Nuevo Reino de Granada.
Si conserva nell'Archivo General de Indias, Madrid, Ministerio de Cultura, Dirección General de Bellas Artes y Archivos; pat. estante 2, cajón 2, legajo 2/17 r 16 (I).
Fonte (Martínez Rubiano & Bautista Estupiñán, 2003, p. 9)

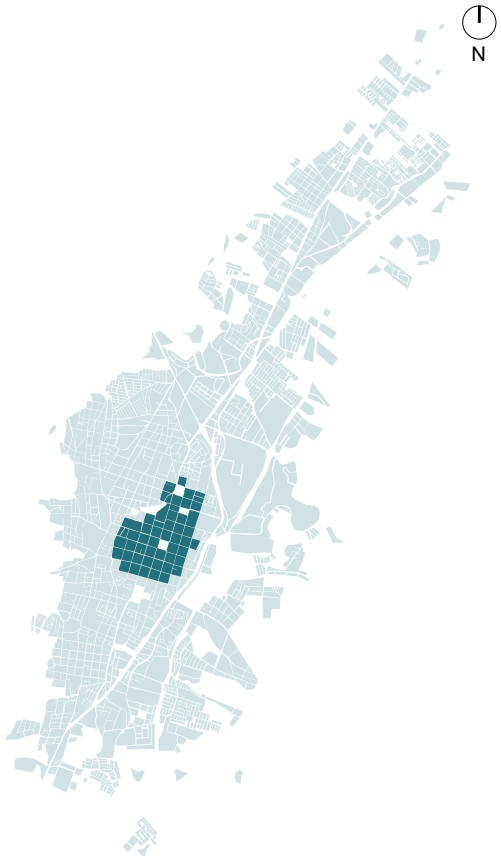
Rappresenta il riconoscimento di fiumi e montagne, presenta il seguente testo "Lo que en este papel está trazado es la provincia de Tunja en donde esta una ciudad de españoles llamada del mismo nombre de la tierra, Tunja, y lo que esta ciudad tiene de términos a todos lados señala; y todos las demás son las iglesias que están en los pueblos de los indios, para que se entienda mejor lo que alcanza de términos y con quien alinda por los lados".

Piano dal titolo "Hunza e la llegada de los españoles", elaborato nel Museo Arqueológico de Tunja nel 1994.
Misura cm 25 x 38, dipinto a tre colori, grafica contenente orientamento, scala convenzioni, e fonte bibliografica.
Si conserva nel Museo Arqueológico de Tunja, UPTC. Fonte(Martínez Rubiano & Bautista Estupiñán, 2003, p. 16)

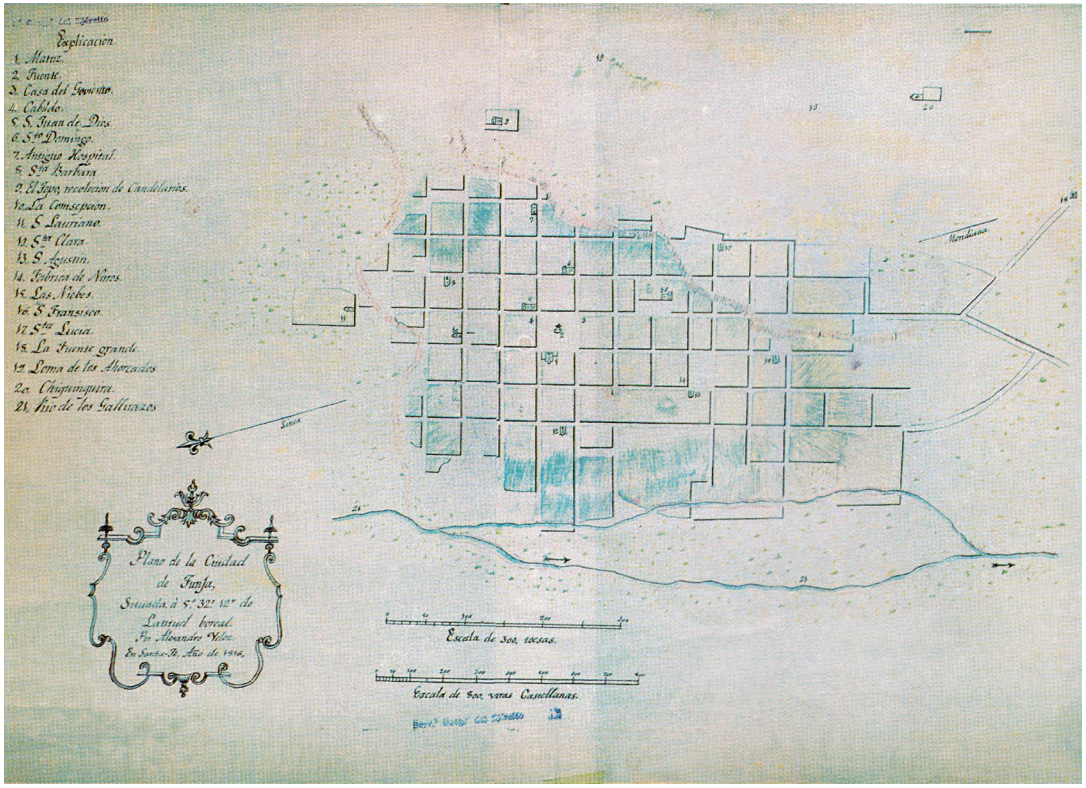
Gli studiosi del museo studiarono per riconoscere gli assestamenti del popolo indigeno di *Hunza*, nel momento dell'arrivo degli spagnoli.

Piano delle Parrocchie della città di Tunja, 1623.
Si conserva nel Palacio Arzobispal di Tunja.
Misura cm 61,5 x 88,5, dipinto in tinta di seppia e colore rosso , su carta piegata successivamente su tele, si trova protetto da un vetro all'interno di una cornice dorata.
Disegnato da Francisco Tenorio de Castro.
Fonte(Martínez Rubiano & Bautista Estupiñán, 2003, p.17)





Il piano evidenzia la divisione della città di Tunja, da parte del potere spirituale, in 3 Parrocchie:
I Santiago, II Nuestra Señora de las Nieves, III Santa Bárbara. Questa divisione ha lo scopo di creare una prima divisione sociale del tessuto urbano. Mostra in modo dettagliato le manzanas e l'edificato, casa per casa. Le residenze degli encomenderos si trovavano attorno alla piazza principale, quelle dei caciques erano situate nella periferia. Questo piano è stato trovato inserito in un documento del 1610.



Elaborato nel 1816, il piano mostra la demarcazione di *manzanas*, identifica le chiese e i siti amministrativi di interesse. Rappresenta la rete idrica, vie, delimitazione delle gole e canali a est ed ovest (*Cárancavas*) e la vegetazione naturale.

Piano di Tunja del 1816 realizzato per ordine del General Pablo Morillo.
Si conserva nell'Archivo del Servicio Geográfico del Ejército, Madrid (España), arm. J, tbla. 7a, cpta. 3, n° 110.
Scala approssimata di 1:5.400, grafica contenente orientamento, convenzioni e codificazione dei principali siti della città.
Disegnato da Alexandro Vélez.
Fonte (Martínez Rubiano & Bautista Estupiñán, 2003, p. 18)

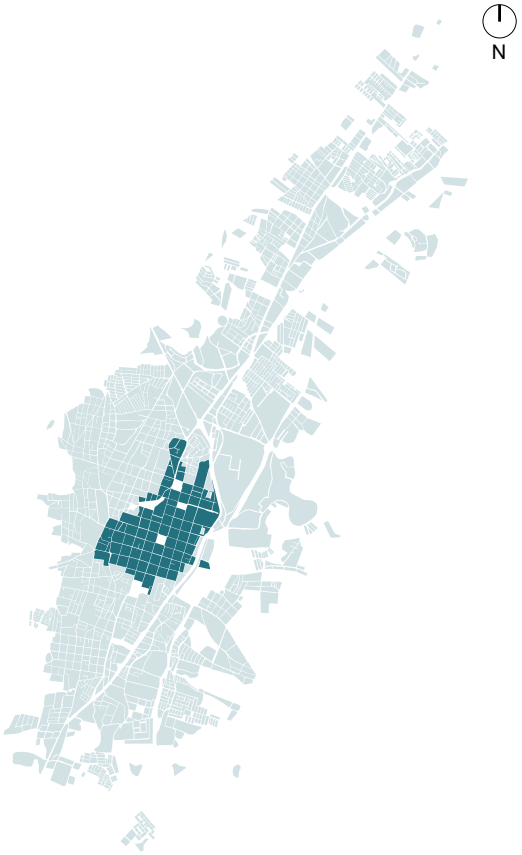
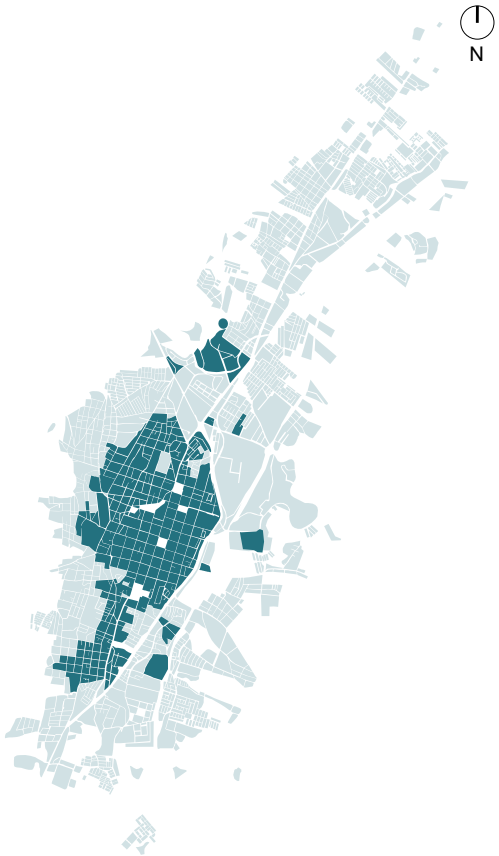
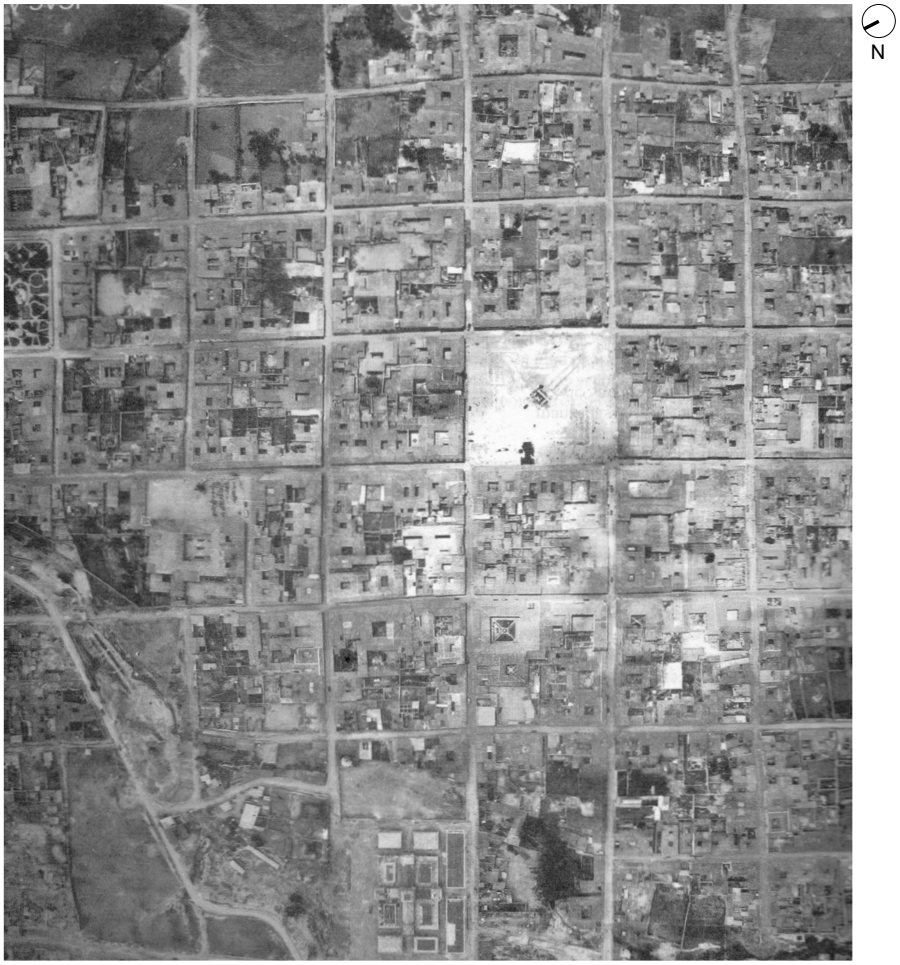
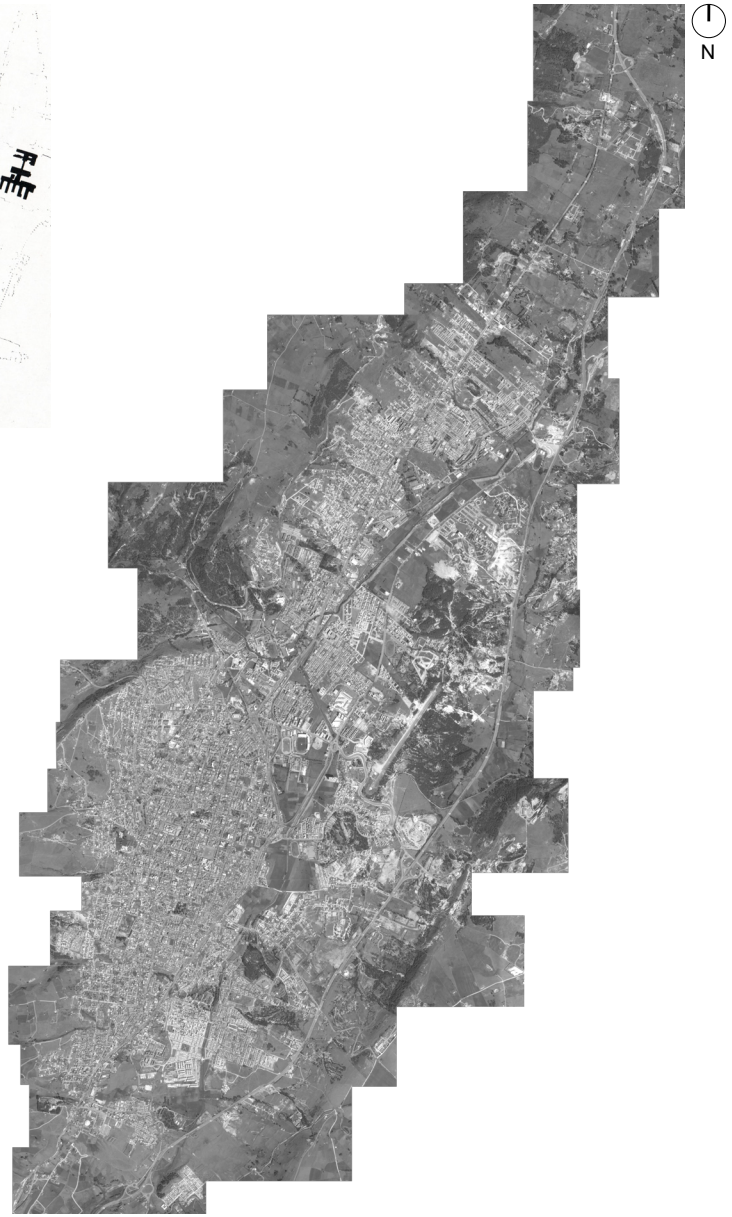


Fig.... Aerofotografia del centro di Tunja, 1939. Realizzata in occasione del IV Centenario dalla sua fondazione. Si conserva nell' Instituto Geográfico Agustín Codazzi Ref. IFGAC-A-70-5
Fonte (Corradine Mora, 2009)





Si nota la parte del settore storico della città prima della quasi totale distruzione da parte della modernità ("*por los modernos*"), soprattutto in riferimento alle *manzanas* del comune (Alcaldia), del Governo (Gobernación) e del Convento di San Francisco.



Mappa dell'occupazione del suolo nel settore antico di Tunja.
Fonte (Salazar Ferro & Instituto Colombiano de Cultura, 1996, p. 95)

Aerofotografia del centro e del settore urbano della città di Tunja.
Realizzata dall'autrice.
Dati cartografici 2017, Google Maps

1.2

IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO MINORE DEL CENTRO STORICO

1.21

IL CONCETTO DI ARCHITETTURA MINORE

Nel seguente paragrafo verrà descritta l'architettura minore della città di Tunja, vale a dire la struttura dell'edificato civile, l'architettura dell'abitare diffusa sul tessuto urbano, apparentemente per molti, degna di poco valore.

Solo in piccolissima parte, per fare dei confronti necessari a una migliore comprensione, si affronterà il tema dell'architettura religiosa, molto presente nella città. Non verranno prese in considerazione invece, le architetture istituzionale, militare, pubblica o delle infrastrutture, tantomeno l'architettura monumentale ritenuta dalla norma tale e riconosciuta dalla collettività.
Il patrimonio dell'architettura minore di Tunja dovrebbe essere avvalorato tanto quanto quello monumentale riconosciuto dalla normativa, in quanto portatore di valori della tradizione e della memoria, caratterizzato dall'uso di materiali locali e tecniche costruttive applicate a regola d'arte.
Attualmente, con la contaminazione di materiali e tecniche contemporanee e moderne, questo patrimonio sta scomparendo o viene abbandonato. Per questo motivo ne trovo utile la conoscenza.

Il concetto di "Architettura minore" si può trovare nelle teorie di Gustavo Giovannoni, il primo ad affrontarlo dandogli la stessa importanza che fino ad allora era riservata alla sola architettura riconosciuta. Termine da lui coniato per contrapporre i valori della edilizia comune e diffusa al concetto dell'architettura monumentale in nome della quale, col pretesto di valorizzarla con le operazioni di isolamento, venivano distrutti i centri storici.
Egli afferma a riguardo che "*per la conoscenza e la valutazione di quella grande documentazione storica tradotta in pietra che si ha nei vecchi centri, la minuta congeria delle case ha valore spesso maggiore dei grandi monumenti*". (Giovannoni, 1931)

Il governo fascista alla vigilia della guerra varò due leggi, sull'onda delle avanzate elaborazioni teoriche portate avanti e supportate appunto da Giovannoni, e fortemente volute dal ministro Giuseppe Bottai:

- legge n° 1089 del 1 giugno del 1939 _ "Tutela delle cose di interesse artistico e storico".
- legge n° 1497 del 29 giugno del 1939 "Protezione delle bellezze naturali", con il relativo Regolamento, Regio Decreto 3 giugno 1940, n° 1357.

Il legislatore, nel formularne il testo della legge 1089, si rende conto che non può usare i termini 'monumenti' o 'opere d'arte' perché sono giuridicamente imprecisi; utilizza perciò il termine 'cosa' per indicare gli oggetti della tutela. In tal modo viene espresso quanto il carattere monumentale di un edificio, cioè di una cosa, sia legato alla sua riconoscibilità da parte dalla collettività, e non sia semplicemente un dato di fatto. Non si parla quindi di valore intrinseco, ma di valori attribuiti dalla collettività, i valori che in Colombia sono sintetizzati nel "valore simbolico" di identificazione dei beni.
Giovannoni ancora parla di "*(...) cognizione di tutto un repertorio di pratiche disposizioni (...) che strettamente legano i monumenti maggiori alla minuta congerie delle costruzioni minori e che uniscono l'Architettura e l'Edilizia in un'unica manifestazione guidata da un concetto logico e compatto, ... sono la espressione (...) di un'Architettura collettiva quanto mai tipica della città*". (Giovannoni, 1931, p. 26)
Questa architettura, dunque, è quell'insieme di insiemi di edifici, prevalentemente di abitazione, ai quali si riconosce il ruolo di ambiente dei monumenti (l'architettura maggiore) ma soprattutto la capacità di manifestare il carattere di una città; non necessariamente legata al nome di un grande autore, a volte dimessa, e numericamente rilevante.

1.22

LE PRIME COSTRUZIONI DELLE COLONIE

In vista dei successivi paragrafi riferiti a Tunja e al suo patrimonio minore, potrebbe essere utile dare uno sguardo alle prime costruzioni nate con l'arrivo dei coloni in Colombia.

I primi edifici costruiti successivamente alla conquista nacquero spontaneamente dalla necessità dei nuovi abitanti provenienti dalla Spagna di assicurarsi protezione adeguata nei territori nuovi e sconosciuti (vedi par. 1.12). Costruirono a tale scopo semplici recinti con pali per fortificare e steccati di legno e successivamente fondazioni di pietra e muri di *tapia pisada*. Quindi inizialmente si costruiva l'opera di tipo difensivo e temporaneo e alcune capanne per la protezione dalle intemperie, con lo scopo di resistere facilmente ai possibili attacchi o ritorsioni della popolazione indigena. Nei primi periodi, gli spagnoli costruirono i primi ripari ed edifici con tecniche simili a quelle utilizzate dalla popolazione autoctona, adattandosi all'esistente; questo spiega l'iniziale limitata ritorsione degli indigeni e il carattere formale ispanoamericano e non totalmente spagnolo degli europei.

Gli ordini ufficiali provenienti dalla Real Corona di costruire solamente edifici in pietra e cotto e demolire quelli più deperibili in paglia e *bahareque*[17], non vennero eseguiti, e la stessa Bogotà aveva ancora alla fine del secolo XVI moltissime costruzioni del centro storico in materiali degradabili e facilmente incendiabili.
Le prime costruzioni dell'architettura spagnola permanenti realizzate dai creoli, ossia dalla prima generazione di spagnoli nati in America, si possono facilmente ritrovare tuttora a Tunja, una delle poche fortunate città risparmiate dai disastri naturali come i terremoti, attacchi di corsari o indigeni, rivolte popolari.

1.23

L'ARCHITETTURA MINORE DI TUNJA. LA CASA

Necessario è ripercorrere le tappe della nascita e sviluppo dell'edificato nella Colombia della conquista e a Tunja, dando maggior rilevanza all'epoca compresa tra i secoli XVI e XVIII in quanto più caratteristici del tessuto urbano tunjano dell'architettura minore. I caratteri principali di questo edificato minore sono: la funzione civile e abitativa, il tipo a corte con i suoi derivati schemi distributivi, le tecniche costruttive tradizionali delle murature in terra cruda e delle coperture a *par y nudillo*[18], infine diversi stili e ornamenti di facciata per le diverse epoche, che includono quasi sempre l'uso del balcone.

Completamente trascurata è stata invece l'architettura del secolo passato, poco coerente con il concetto di architettura minore e diffusa, in quanto composta soprattutto di "monumenti", edifici della modernità il cui intento è spiccare singolarmente nel contesto edilizio tunjano.

Grazie alla visione e allo studio di alcuni documenti storici e archivistici (*Fichas de Corradine del 1972, Fichas de Corradine del 1991*), di fonti biliografiche (*Historia de la Arquitectura en Colombia* di Alberto Corradine), e dopo la lettura diretta in loco durante i sopralluoghi, sono stati individuati quattro periodi storici a cui si riferiscono diversi tipi di architettura con differenti caratteri, che meritano dunque un approfondimento in quanto componenti il ricco insieme che oggi costituisce il tessuto edilizio.

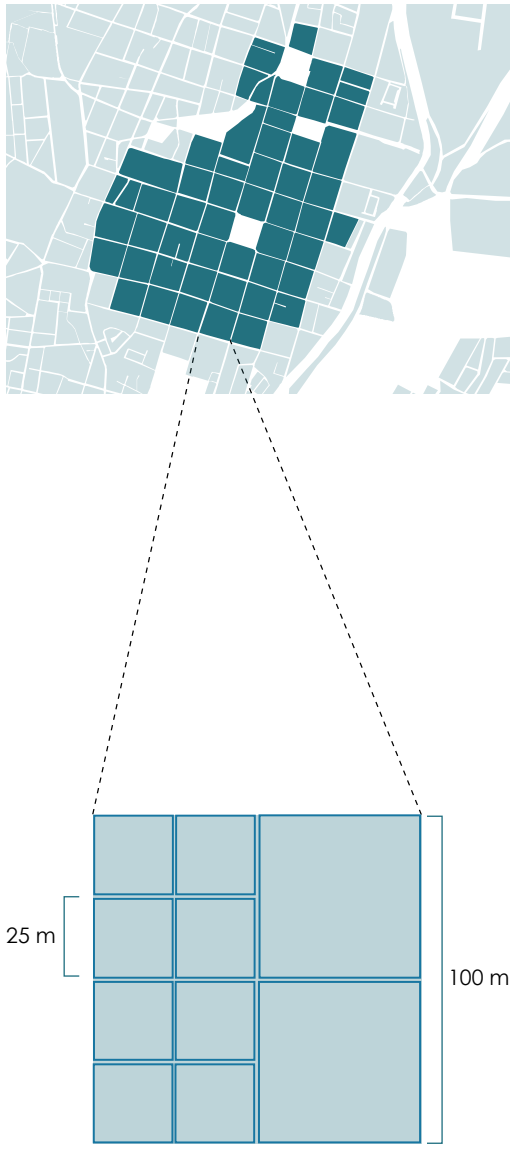
- **Il secolo XVI**
- **Il secolo XVII**
- **Il secolo XVIII**
- **Il secolo XIX**

1.24

L'ARCHITETTURA MINORE DEL SECOLO XVI

Il Piano della città di Tunja elaborato nel 1623 e inserito in un documento del 1610 (vedi par. 1.17) elenca i nomi dei proprietari delle case di abitazione e permette di identificare gli edifici coloniali che si sono mantenuti fino ad oggi. Dunque, ogni *encomendedor* edificò la propria casa in un lotto già stabilito e si impadronì di un certo numero di indigeni come forza lavoro e schiavi. Gli *encomenderos* erano principalmente Capitani di forze armate incaricati di difendere il Re; il principio di autorità doveva essere espresso allo stesso tempo anche negli ambienti e nell'aspetto autorevole delle loro abitazioni; queste ultime dovevano in parte o totalmente rispecchiare i gusti, il modo di vivere, la cultura, le decorazioni precedentemente utilizzate dai conquistatori in Spagna.

Il sistema a *Encomienda* produsse un certo tipo di architettura della casa. All'epoca della conquista e della successiva fondazione, nel 1539, la città si conformava allo stesso modo di tutti gli altri centri coloniali: il tessuto si componeva di una trama ortogonale costituita da *manzanas* di 100 per 100 metri di lato. Ogni *manzana* era divisa in proprietà: alcune private a funzione residenziale, altre appartenevano al potere temporale e vi si insediavano i grandi edifici pubblici e infine altre ancora erano di pertinenza dei beni ecclesiastici. A seconda della ricchezza e importanza della famiglia che vi abitava la casa privata poteva occupare differenti dimensioni della *manzana*: da un'area molto piccola destinata a famiglie modeste e ad attività commerciali annesse, fino ad un *solar* (lotto) corrispondente alla quarta parte dell'isolato appartenente a casate di stirpe nobile.



dimensioni della casa ad un piano,
"casa bassa" nella *manzana*

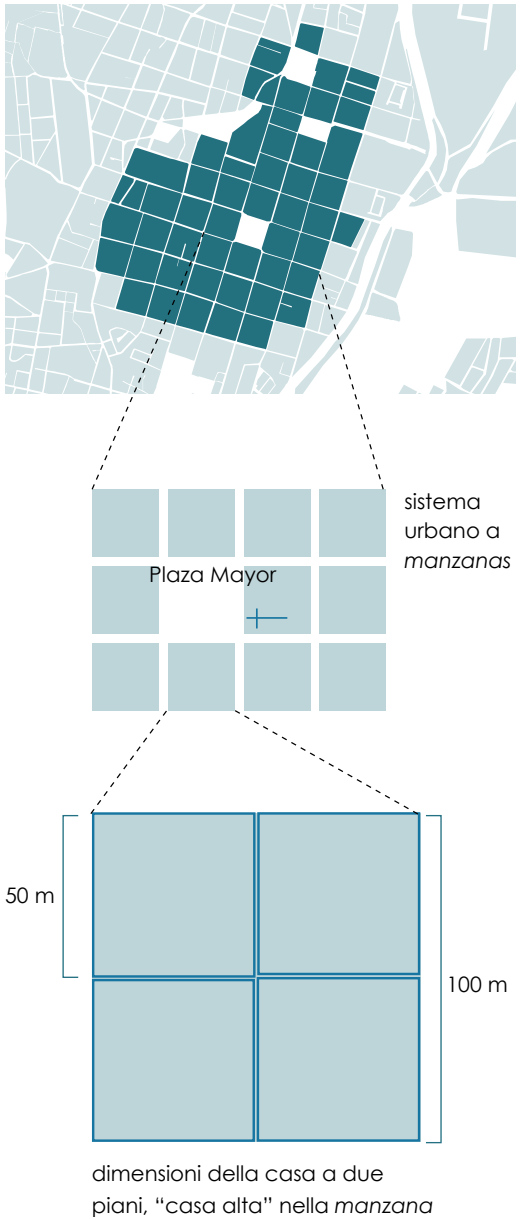
La Chiesa, tra i secoli XVI e XVII, era una potenza straordinaria, controllava le anime con il suo potere spirituale e soprattutto organizzava strategicamante e fisicamente il territorio; a Tunja, diversi ordini religiosi, quali domenicani, francescani ed agostiniani, detenevano il controllo di numerose e intere *manzanas*. Infatti questo particolare tipo di *manzana* non era, come le altre, divisa in varie proprietà, ma interamente occupata dall'edificio di culto, la chiesa vera e propria, e dagli immobili annessi e connessi alla vita ecclesiastica: convento, parrocchia, residenze dei frati e sacerdoti, alloggi di servizio ecc, il tutto organizzato attorno a vari patii interni.
La caratteristica principale degli edifici di epoca coloniale è la ripetizione del tipo a corte: non solo negli edifici ecclesiastici, nei quali ovviamente la forte liquidità permetteva maggior sfarzo, ma in tutta l'edilizia del centro storico.
Il tipo a corte si sviluppò a Tunja a partire dalla sua fondazione spagnola continuando ad essere impiegato come modello di edificio principale fino al periodo repubblicano.

La casa a un piano, detta anche "casa bassa"[19], si trovava nella periferia della città o nelle *calles* secondarie; occupava un ampio lotto costituente la quarta parte di una *cuadra*, ossia di un lato della *manzana* (circa 25 metri).
In pianta e prospetto la casa coloniale non è simmetrica; questo elemento deriva dalla cultura spagnola, influenzata molto da gusti romanici, gotici e moreschi e non dal gusto all'epoca imperante nel resto d'Europa, rinascimentale che esige la composizione e l'ordine.
La pianta, semplice, è formata da una sala o salone comunica direttamente con una o due camere da letto e uno spazio addizionale per usi molteplici come deposito di alimenti, legname, strumenti da lavoro; la cucina può situarsi in quest'ultimo spazio o in un piccolo edificio in aggiunta.

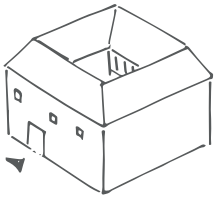
La casa di due piani o "casa alta"[20], nasceva nel centro cittadino e in particolare sulla Plaza Mayor o nelle vie che dipartono da essa. Occupava la generalmente la quarta parte della manzana, o metà della cuadra.
Il piano terra era destinato a quelle attività derivate dall'impiego di animali, come patio, deposito, dispensa, o di alloggiamento della servitù e un piano primo a carattere familiare destinato alle camere da letto, camere e salone per le attività sociali.

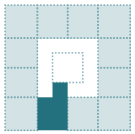
L'entrata, disposta in posizione quasi sempre asimmetrica rispetto al patio, è di dimensioni molto ampie per permettere il passaggio di bestie da carico e di cavalcatura all'interno della casa; proprio la necessità di avere uno spazio ampio e aperto per l'iniziale stoccaggio delle merci e di riposo dei cavalli, asini e muli, fa sviluppare il patio. Il patio, nei secoli XVI e XVII, indica la grande importanza del cavallo, in quanto spazio a esso destinato; questo animale simboleggiava l'autorità dell'*encomenderos* che lo cavalcava, il quale, durante sfilate e cortei usciva direttamente in groppa all'animale dal proprio ingresso. Al contrario, agli indigeni era impedito di cavalcare.
Nelle case più ricche lo spazio di stoccaggio dei beni era suddiviso in più stanze (legna, utensili...). Secondo la ricchezza della famiglia, il patio poteva essere chiuso da setti murari oppure occupata da gallerie su due o tre dei suoi lati, con pilastri in legno o colonne in pietra con archi a tutto sesto.

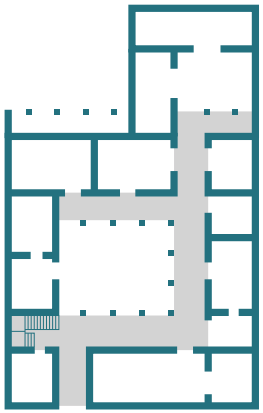
Nel secolo XVI, non era previsto uno *zaguán*[21] o stanza di transizione tra portone di accesso e patio, ma una semplice comunicazione a cielo aperto con un portone di separazione dalla calle. Ciò non significava povertà, spesso infatti i portoni erano dotati sulla parte superiore di scudo di armi in pietra a segnalare la ricchezza della famiglia di origine iberica (vedi cit. par 1.15, La



dimensioni della casa a due piani, "casa alta" nella *manzana*







città coloniale), la maggior parte dei quali scomparirono con l'Indipendenza.

La scala, già elemento importante della tradizione spagnola, si ritrova nelle città di nuova fondazione come simbolo di ostentazione, al di sopra di questa si sviluppa l'articolazione della circolazione del piano primo.
Vi è poi una scala destinata ad uso interno e di servizio, situata in posizione nascosta, anch'essa in corrispondenza del patio.

Esternamente sia le "case basse" che le "case alte" si presentano in maniera molto discreta, con muri lisci senza ornamenti. I vani di porte e finestre sono anch'essi senza decorazioni particolari e la facciata in generale non presenta aggetti in quanto ancora non vengono utilizzati gli *aleros*[22] per la protezione delle murature dalla pioggia; vennero introdotti in questo secolo solo in alcuni casi sperimentali per la protezione dei sostegni e delle gallerie coperte che circondano il cortile. Le finestre, in tutti i casi, erano di piccole dimensioni e molto rade su strada, possibilmente al piano primo, nella maggior parte protette da una griglia in legno o metallica contro furti e violenze.
A tal proposito si dovrebbe spiegare come la volontà delle famiglie nobili di sangue spagnolo in epoca coloniale era quella del "non mostrarsi" ed evitare i contatti con il mondo esterno, spesso pericoloso o incompreso, fatto di indigeni o *mestizos* con i quali i rapporti dovevano rimanere distaccati; la vita si svolgeva all'interno, nel luogo più importante, il patio.

Spesso le case della *manzana* disposte ad angolo erano dotate nello spigolo di blocchi di pietra di protezione, in quanto molto più resistente dei muri di terra; elemento caratteristico è inoltre lo zoccolo dipinto di colore differente rispetto al resto della facciata e leggermente sporgente.

Gli stili architettonici

Derivati dall'architettura della Penisola, coesistono lo stile gotico-isabellino, l'arte *Mudejar* (nella carpenteria) e lo stile successivo Plateresco[23] (considerato una forma di architettura gotica ornata con motivi prelevati dall'antica Roma, si può anche chiamare stile "grottesco").
L'architettura spagnola è sempre stata eterogenea e piena di contrasti, un po' come il contrasto tra mondo cristiano e islamico che crea un senso di austerità ed esuberanza allo stesso tempo. Spesso le variazioni dell'architettura costituiscono solo un cambiamento della pelle e non della struttura, che permane tradizionale. Vi erano, in Spagna, costruzioni di tipo gotico considerate contemporanee e innovative e costruzioni che le contrastavano in quanto realizzate all'antica, al modo romano.

In Colombia e in particolare a Tunja, si nota, nella Cattedrale, l'uso di archi ogivali gotici impostati su colonne cilindriche di ispirazione gotica, il tutto racchiuso in una struttura muraria romanica con la copertura a *par y nudillo*; ne consegue una chiara mescolanza di stili. Il Plateresco si manifesta invece sui portali e le cornici rettangolari di decorazione interna, di ispirazione rinascimentale con motivi a candelabro e floreali. Il tema dello stile di tipo rinascimentale è stato più che discusso, si può arrivare alla conclusione che quelli che si possono vedere nei portali delle chiese come della cattedrale di Tunja e di altri edifici sono semplici motivi ornamentali e non hanno niente a che vedere con la struttura architettonica e di pensiero europea.
L'arte Mudejar si esprime con la lavorazione del legno, della texture, del suo volume e soprattutto nel sistema di coperture, oltre che nelle murature di laterizio a vista, archi rialzati a tutto sesto o a ferro di cavallo, cornici con laterizio tagliato, intero o con coppi, muri bianchi e lisci senza il marcapiano.

Per quanto riguarda l'architettura minore invece, gli elementi delle abitazioni che più esprimevano degli stili architettonici erano i portali di accesso. (fig...)
A Tunja vi erano i portali di tipo tradizionale di ispirazione medievale, con gli stipiti di pietra a finitura liscia attorno al vano; oppure portali di tipo più esotico, alla maniera di decorazione gotica, con basi, colonne e modesti capitelli di tipo rinascimentale o classico con cornici che simulano trabeazioni.

Le tecniche di costruzione

Già a partire da questo secolo, già si differenziarono le diverse mansioni necessarie alla realizzazione di una costruzione e le relative maestranze.

Per quanto riguarda le fondazioni, dapprima si scavavano delle trincee di ampiezza stabilita (1 vara=84 cm circa) a seconda dell'edificio e dell'ampiezza del muro, e di una profondità tale da arrivare sino ad uno strato di terreno sufficientemente resistente. Le fondazioni erano di conci di pietra con malta di terra, poco resistente; in altri casi, meno frequentemente, si impiegava come materiale agglutinante una migliore malta fatta di impasto di calce e sabbia, detta *cal y canto* (Chiesa di Santo Domingo di Tunja).

I basamenti, molto comuni, erano costruiti di pietra e malta di calce e sabbia o pietra a secco; solitamente alti da 50 a 100 cm fuori terra,

Le murature erano per la maggior parte in *tapia pisada*[24] e/o *adobe*[25], materiali utilizzati per secoli da popoli arabi e dai mori in Spagna.
A Tunja sono presenti molte case e chiese ancora intatte dal secolo XVI costruite in *tapia pisada*. In Spagna allo stesso modo permangono oggi intatte le mura di Siviglia risalenti al secolo X costruite dai mori.

Si impiegava inoltre laterizio con malta di allettamento, ma meno frequentemente a causa del maggiore costo di produzione e costruzione; questa tecnica costruttiva si trova utilizzata solo in pochi edifici importanti, come la Cattedrale di Tunja.
Nei muri di tapia pisada era comune l'utilizzo del laterizio per legare e mantenere salda la costruzione a maniera di pilastri verticali o di file orizzontali. Sempre il laterizio veniva usato per l'esecuzione di archi, stipiti e architravi di porte e finestre o per pilastri ottagonali, molto diffusi nelle case di Tunja.
I Mori, sempre dalla tradizione *Mudejar*, introdussero in Spagna, e poi in molte città colombiane, l'uso del laterizio negli *alfices e negli arrabas* che delimitano gli archi a forma di spina di pesce, dente di cane o dormienti. In alcune occasioni il laterizio veniva sostituito per economicità da blocchi di *adobe*.

La pietra per la realizzazione di muri non veniva mai lavorata a taglio ma veniva utilizzata pietra naturale fratturata e la si utilizzava soprattutto in quei luoghi ove era molto presente, vicino ai fiumi, o per opere maggiori (la Chiesa di San Francisco di Bogotà). Spesso i muri di pietra non erano pieni ma al loro interno contenevano impasti di diversi materiali (terra, terra con pietra e laterizio, pestati come per gli aggregati dei muri di *tapia*).

Il legno costituisce un altro materiale di grande importanza; utilizzato dalla cosa più umile alla più ricca per coperture e carpenteria di aperture.
I tetti, realizzati con una struttura in legno a doppia falda chiamata *par y nudillo,* sono rivestiti da incannucciato e coppi in terra cotta, la cosiddetta *teja de barro* (*teja española*). I solai erano in travi e travicelli di legno con pavimentazione in listoni di legno o piastrelle di terra cruda.
Il legno era anche impiegato come decorazione per porte finestre, ringhiere.

1.25

L'ARCHITETTURA MINORE DEL SECOLO XVII

In questo secolo, l'architettura minore, ossia l'architettura della casa, mantiene le stesse funzioni e conseguenti divisioni interne del secolo precedente; vi sono dei cambiamenti solo nel ruolo svolto da patio e *zaguán*.

Nel XVII secolo, tutta l'architettura delle città dell'interno del paese, come Bogotà, Tunja, Antioquia si identifica per l'uso e l'introduzione costante degli *aleros*; viene compreso come gli sporti delle coperture siano necessari per riparare la muratura di terra dalle intemperie, frequenti in queste regioni montagnose. Si diffonde inoltre l'uso del semplice *alero* attorno al patio centrale, senza gallerie, anche nelle case delle famiglie più povere.

Si diffondono la maggior parte di balconi continui in facciata, come quelli che si possono vedere affacciati sul lato ovest di Piazza Bolivar di Tunja.(fig...) Le balconate continue si trovavano solo negli edifici dei nobili proprietari i quali, a imitazione di ciò che avveniva in Europa, commissionavano spesso la costruzione di questi elementi aggettanti con l'obbiettivo di ostentare ricchezza e ribadire il loro status di privilegio. La maggior parte dei balconi singoli del centro storico di Tunja, invece, vennero realizzati nel secolo XIX.

A Tunja in questo secolo non vi sono reti di protezione in legno sporgenti, "*ventanas de panza*" o "*de caja*", caratteristiche delle città della costa[27], ma quasi esclusivamente semplici grate sempre in legno posizionate internamente o a filo del muro. In virtù del clima di montagna, la loro funzione era soprattutto quella di impedire il passaggio di persone indesiderate; al contrario, nella costa le inferriate fungevano soprattutto per creare una ventilazione continua degli ambienti, mantenendo gli infissi serrati.

Le tecniche di costruzione

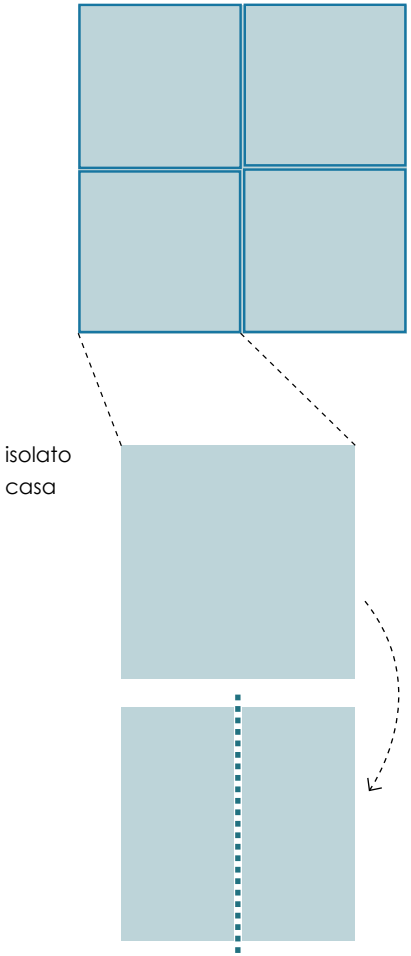
Le tecniche e i materiali impiegati sono gli stessi del secolo anteriore.
La tecnica del *par y nudillo* viene perfezionata e nascono norme compilate da autori del secolo[28]. In genere per le coperture si utilizzavano travi di legno a sezione circolare, direttamente prelevate dall'albero e di diversi diametri in base allo scopo richiesto, o travi di legno tagliate e squadrate con assemblaggi agli angoli, spessori e misure decise dall'esperienza dei maestri.

Per la pavimentazione dei solai, il laterizio in forma di piastrella viene adoperato in differenti dimensioni e forme a seconda della regione oppure per la realizzazione di colonne se realizzate di forma circolare.

La pietra continua a essere utilizzata per realizzare colonne e capitelli, stipiti di porte e nei punti critici di possibile rapido degrado come negli angoli.
Aumenta l'uso dei coppi di terracotta, in sostituzione al tetto di paglia.
Si generalizza l'uso della calce grazie alla scoperta di nuove cave di calcare.

1.26

L'ARCHITETTURA MINORE DEL SECOLO XVIII



Nel secolo XVIII, si sviluppa il vero e proprio *zaguán* inteso come spazio di transizione tra casa e spazio urbano della calle: solo attraversando questa stanza si accede alla vera e propria abitazione.
Il *zaguán* veniva inoltre utilizzato, in questo secolo, come sala di attesa per certe classi sociali, ai quali non era permesso entrare nei ricchi saloni.

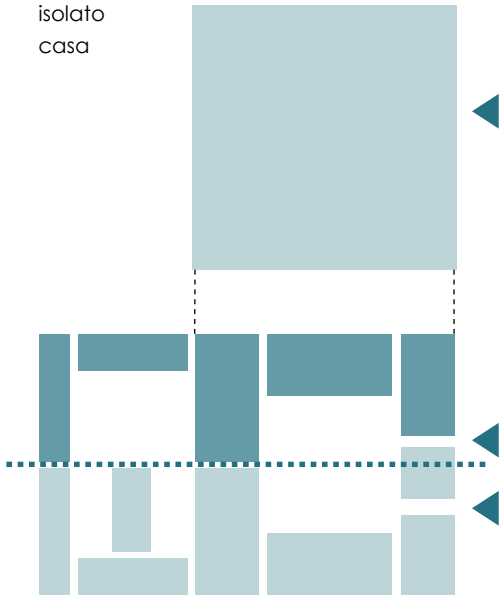
Con il crescere delle città e la trasformazione da carattere provinciale e contadino a urbano e cittadino, il patio cambia funzione. In questo secolo i cittadini si procuravano beni di prima necessità nei mercati di piazza e attraverso venditori ambulanti, si occupavano di nuovi mestieri prima poco praticati, corrispondenti alla complessità della struttura politica, economica e sociale creatasi; nascono gli artigiani, gli amministratori, i commercianti. Questi nuovi mestieri non imposero più al cittadino di aprire le porte della propria casa agli animali da traino e lavoro; cambia così la funzione e l'aspetto del patio che si trasforma in luogo di coltivazione di arbusti, fiori e piante aromatiche divenendo il fulcro centrale della casa luogo di ristoro e delizia.
In precedenza era la forza lavoro mascolina a mantenere il controllo del patio e degli annessi, mentre ora è la donna a curarlo e questo ben esplica la struttura di tipo matriarcale propria della società coloniale.

Nel secolo XVIII si sviluppa la parcellizzazione delle proprietà che si erano create nei due secoli precedenti: viene suddiviso in molti spazi il *solár*[29] e spesso viene completamente divisa un'unica grande proprietà in due più piccole. In tal modo i patii perdono l'importanza iniziale e il risultato è la formazione di case allungate in profondità e strette, con stanze su tre lati del patio ed il quarto lato cieco, chiuso da un muro.

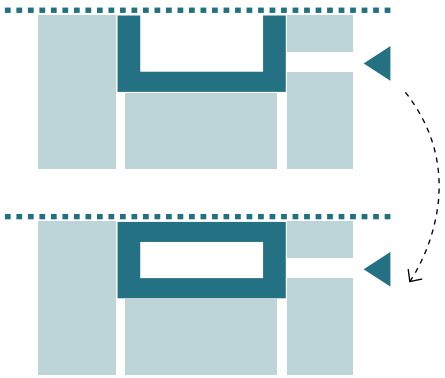
Si crearono ulteriori divisioni con la creazione di un patio posteriore per la zona di servizio e alcuni *solares* sul fondo. Si venivano a creare, così, due case divise da un solo muro che attraversava il patio centralmente, esempi come questi sono visibili a Tunja e in tutte le cittadine colombiane.

Anche la sala da pranzo cambia rispetto al secolo XVI, ricorrendo a un'apposita sala differente dal salone per il consumo dei pasti, situata in corrispondenza del patio e in prossimità della cucina. Spesso la necessità della sala da pranzo porta ad ampliamenti dello spazio abitato e alla creazione di una terza galleria attorno al patio ove situare appunto questa nuova sala. Di solito il salone e la sala da pranzo sono disposti nei due lati opposti attorno al patio, mentre l'altro o gli altri lati sono occupati da stanze da letto.
Nel lato posteriore della casa venivano disposti gli spazi di deposito, cucina e abitazioni per il personale di servizio, occupando un nuovo patio, che in ragione della sua funzione viene chiamato "patio di servizio".
Non è raro il caso di case più complesse nelle quali agli spazi costruiti inizialmente vengono addizionati numerosi spazi e aggiunti nuovi patii.
Successivamente alla parcellizzazione delle proprietà, le case risultanti mantenevano solo tre dei quattro lati del patio cinti da gallerie; con la volontà di creare un patio totalmente percorribile, in questo secolo, i ricchi proprietari si facevano dunque costruire una quarta galleria in corrispondenza del nuovo muro di confinamento. La stessa distribuzione interna cambia.

In questo secolo si differenziano molto le conformazioni dei patii.
Nelle case a due piani vi poteva essere un solo lato di gallerie in corrispondenza del lato di facciata, ove si trovava anche il vano scale, con balconate continue lungo gli altri lati del patio al piano primo; in tal modo la



divisione isolato in due proprietà con aggregazione patii posteriori di servizio


creazione di una quarta galleria sul lato del muro di divisione

circolazione diveniva aperta e libera al piano terra e chiusa e privata al piano primo. Si potevano altrimenti trovare patii con una galleria continua che correva su due, tre o quattro dei suoi lati e posta su entrambi i piani.
Questa seconda soluzione è ritrovabile nella Casa del Balcón (vedi cap. 2).

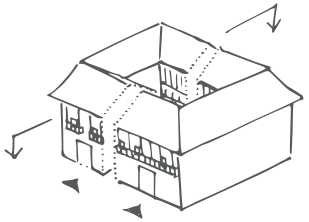
L'aspetto esteriore in facciata dell'architettura minore è simile a quello dei secoli precedenti, ma vi è un cambio nell'apparizione delle cornici decorative nelle facciate, a volte per indicare il cambio di livello degli ambienti interni o la posizione di solai, di basamento o copertura. Nel rinascimento nasce la necessità di esteriorizzare la facciata degli edifici.
Spesso la presenza di cornici marcapiano sta a significare la sopraelevazione da uno a due piani, intervento molto comune in questo secolo: si addizionava un piano con muri più snelli rispetto a quelli precedenti (riscontrabile dall'arretramento visibile in facciata). In seguito a una sopraelevazione, la cornice marcapiano era costituita da laterizi dovuti al mantenimento della antica cornice della copertura o alla realizzazione di uno strato di laterizio con funzione di dormiente per la collocazione dei muovi muri.

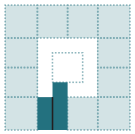
In questo secolo vengono anche costruite porte e portefinestre al piano primo. Durante l'elevazione delle murature, veniva, infatti, lasciato il vano aperto con l'obbiettivo di creare porte per l'affaccio su strada: iniziarono quindi a svilupparsi i primi affacci con balcone singolo oppure con un semplice davanzale più o meno sporgente. Mentre perciò il balcone continuo nasce nel secolo precedente, nel secolo XVIII cresce quello singolo. Nell'Altopiano Cundiboyacense e a Tunja si utilizzavano balconi di ampiezza maggiore rispetto ad altre zone della Colombia, con pilastri angolari tali da sostenere un *alero* necessario di protezione dalla pioggia.

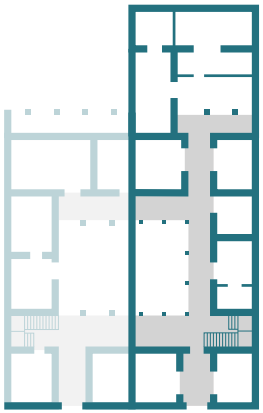
Questo secolo da vita anche ai primi usi del balcone chiuso a “gabinetto”[30] e all’uso di vetro per la chiusura del balcone, vetro che si svilupperà però solo nel secolo successivo; un balcone chiuso come fosse una cassa di cristallo e sostenuto da poche cornici lignee diffusosi in Spagna precedentemente prende il nome di **“***balcon espanol***”**. In generale tutti i balconi su strada divennero più frequenti.

A Tunja, differentemente da città della costa, per il clima piovoso e mite, vennero mantenute le coperture a doppio spiovente in *par y nudillo*, che vengono semplicemente ricoperte e nascoste dalla facciata di stile Neoclassico, che introduce decorazioni, colonne, paraste, lesene, pilastri riferiti allo stile imperante. Con il Neoclassicismo in architettura si cercava il ritorno all’arte classica greca e romana, con i principi di armonia, equilibrio e proporzione, per questo motivo in alcuni casi, piante e prospetti iniziarono ad avere forme simmetriche e regolari.
Se precedentemente erano le maestranze di campo e i muratori a seguire i cantieri di lavoro, nel secolo XVIII crebbero nuove figure che dall’Europa imposero la loro esperienza: ingegneri e in pochi casi architetti (nel XIX questi ultimi), che portano manifestazioni e forme architettoniche e successivamente tecniche e strutture, assimilate nel mondo accademico.

Alla fine del secolo iniziò ad essere considerata importante la costruzione di edifici di interesse ed uso collettivo come ospedali, scuole, carceri, Case del Municipio. In tutti i casi il disegno base di questi edifici civili è impostato sul tipo a corte e, a differenza della casa di abitazione, si impone fin da subito il disegno simmetrico.
Tuttavia, di fatto vennero quasi tutti costruiti a partire dal secolo XIX inoltrato.







Le tecniche di costruzione

Rispetto ai due secoli precedenti, nella metà del secolo XVIII, si evidenzia un calo nella qualità delle costruzioni e del "saper fare".

Portando un esempio: nel secolo XVI le murature avevano uno spessore di almeno di 1 m, mentre nel secolo XVIII lo spessore variava tra i 0,70 e i 0,80 m. Risalgono a questo secolo tutti quei muri divisori minori di 1 m si spessore in *adobe*, laterizio e *tapia pisada*.

Inizialmente era comune l'uso di colonne di pietra o pilastri di laterizio, mentre nel secolo XVIII si prediligono le *pies derechos* (colonne di legno); nel XVI si utilizzavano archi, a tutto sesto o a sesto acuto, nel XVIII si preferisce una soluzione più economica basata sull'uso di basi e travi di legno. Inoltre divenne più frequente l'uso di capitelli di tipo toscano, di più semplice realizzazione, stipiti e architravi lisci e poco decorati. Salvo nelle regioni in cui la pietra da costruzione abbondava, si impiegava sempre e solo il legno per la realizzazione di architravi, che venivano successivamente ricoperti e mascherati dal *pañete*.

Si utilizzavano, tuttavia e fortunatamente, i materiali da costruzione che già si usavano nel XVI secolo, come *tapia*, *adobe*, laterizio, pietra ruvida o arabescata e legno.

Il coppo denominato *teja de barro* continuava ad essere utilizzato e non solo per edifici importanti, ma anche per case ad uso privato popolari sostituendolo definitivamente al manto in paglia.

Un materiale nuovo, ma che si utilizzava ancora pochissimo, era il vetro.

Precedentemente si utilizzavano telai in legno con una tela che assicurava un certo grado di illuminazione e permetteva protezione dal vento.
Con il vetro apparve la finestra con imposte, che permise di oscurare gli interni e isolare da sguardi esterni.

In generale l'economicità si esprime anche nel cambiamento di ampiezza degli spazi: gallerie e corridoi che dai 5 m diminuiscono a 2 m di larghezza, così come i sostegni che da pietra divengono di legno e risultano più snelli.

La popolarità e diffusione delle tecniche costruttive un tempo utilizzate solo in ambienti ricchi non significa un autentico miglioramento della qualità, ma la diffusione di tecniche semplificate e costruite spesso non "a regola d'arte".

1.27

L'ARCHITETTURA MINORE DEL SECOLO XIX

L'architettura della prima metà del secolo XIX, può essere considerata come Architettura Postcoloniale: tecniche, materiali, struttura spaziale, espressione, si mantennero legati al periodo coloniale ma con numerose modifiche.

I cambiamenti principali iniziano ad esprimersi nelle funzioni, che di conseguenza si ripercossero nelle trasformazioni degli schemi distributivi.
In generale le opere realizzate nei primi trent'anni del secolo XIX in Colombia essendo opere precedenti al periodo di emancipazione e indipendenza, erano di varia natura: in parte legate alla tradizione, fondata sulla visione estetica della *elite* del paese, iscritta nel neoclassicismo, e in parte legata al gusto popolare prossimo ai valori estetici che si sono affermati negli anni.

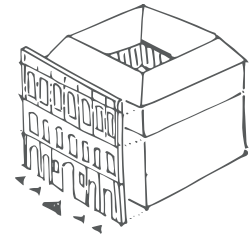
Successivamente, i dubbi dovuti alle guerre e alla mancanza o morte prematura degli architetti che avevano ben operato con gli ideali del neoclassicismo e con le nuove tecniche, producono un periodo di incertezza anche nel campo architettonico.

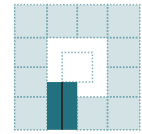
Riferendosi a questo secolo, si parla di "Architettura Repubblicana", che però non può riferirsi a un univoco contenuto di soluzioni formali, contenuti estetici e programmatici e non identifica un periodo specifico. Questa caratterizzazione e generalizzazione è dovuta al fatto che in molti altri paesi, Europei, il cambiamento politico produceva spesso un cambiamento anche formale e di concezione dell'architettura, da Monarchia a Repubblica a Impero ecc.
Ma la situazione della Colombia è differente: non ha vissuto il periodo monarchico, e passando per il solo periodo repubblicano (e liberale), per la popolazione fu più difficile comprendere il forte cambiamento.
Il cambiamento nella forma dell'architettura istituzionale, la prima a trasformarsi, rese più semplice al popolo la comprensione del cambio politico e dell'emancipazione dalla Spagna coloniale.

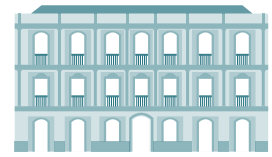
Nacque un altro termine, che esprime anch'esso la confusione dominante, "Architettura Ecclettica" o "Ecclettismo"[31] diffusosi molto in Colombia.
Caratterizzata dalla mescolanza di forme ornamentali e soluzioni tecniche comuni ad altri tipi di architettura delle epoche passate, non catalogabili in un solo stile.
A Bogotà vengono esposti nuovi edifici che tentano di imitare stilemi e stili estranei al contesto: Capitolio, teatro Colon, Panoptico (nuovo tipo di carcere), che esprimono il rigore Palladiano diffuso con il neoclassicismo anche in Europa.

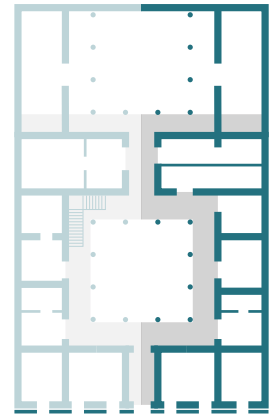
La Colombia tentava di capire il suo posto nel mondo e trovare un'unità politica sociale e di forza e nel frattempo, le novità della Rivoluzione Industriale, Telegrafo, treno, Energia Elettrica, Motore a esplosione, creavano ancor più confusione e paura verso il futuro, ben espresso nell'Ecclettismo in architettura.

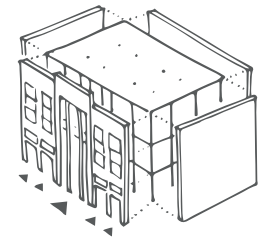
Questi edifici si caratterizzavano soprattutto per l'estetica e apparenza delle facciate, in cui i vuoti di porte e finestre si allineano e diventano simmetrici e gli stessi infissi sono identici tra loro; scomparvero inoltre gli ampi portali e porte d'accesso coloniali.
Come detto in precedenza, si svilupparono in questo periodo la maggior parte delle balconate presenti nel centro storico di Tunja; in molti casi, i balconi continui realizzati precedentemente, occupanti l'intera *cuadra*, vennero sostituiti con balconi singoli chiusi, simili al *bow window* e disposti simmetricamente in facciata.
Per quanto riguarda i materiali, molti balconi continuavano ad essere in legno e in stile coloniale, altri invece venivano realizzati in ferro o altri metalli, creando forme e ornamenti di diverso genere, a seconda dello stile scelto dall'ecclettismo: alcuni art noveau, altri stile floreale, altri stile più geometrico.
Porte e finestre presentavano cornici e elementi modellati, pilastri, lesene, archi e architravi decorate, spesso incorniciate da ordini di colonne o pilastri in rilievo o bassorilievo, con capitelli di varia natura.
In seguito all'applicazione delle facciate ecclettiche e neoclassiche, gli sporti delle coperture vennero sostituiti con parapetti decorati con soluzioni dalle più semplici alle più ricercate, articolate con pinnacoli ed altri oggetti a disegno elegante; altre volte le facciate si concludevano superiormente con balaustre realizzate o in pietra o in materiali più poveri.

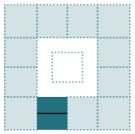


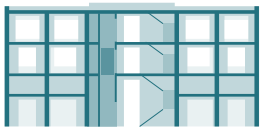


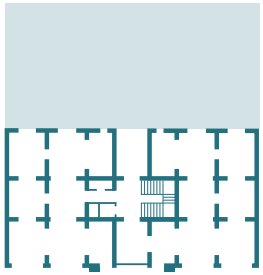












Molto comune è la decorazione della porta principale, con arco a tutto sesto nel quale si collocavano le iniziali del proprietario e l'anno di costruzione. Internamente gli edifici residenziali mantennero i vari patii, che, nonostante continuassero ad avere la dimensione e forma degli originari coloniali, subirono modificazioni decorative e in alcuni casi spaziali. I pilastri in legno propri dei patii coloniali vennero ad esempio sostituiti con più eleganti e ornate colonne in pietra e, dove possibile, si costruivano nuove gallerie continue attorno alle corti. Gli spazi interni erano tali e quali al passato, ma subirono divisioni a creare ambienti più piccoli.
Queste suddivisioni indicano il cambio di funzione e sociale avvenuto in epoca repubblicana: molte proprietà, che prima occupavano la quarta parte della *manzana*, vennero parcellizzate tra differenti proprietari, come nel secolo precedente, e destinate ad uso commerciale al pian terreno, mentre permaneva la funzione residenziale ai piani superiori. La suddivisione in più lottizzazioni provocò la nascita di proprietà bislunghe, rettangolari o irregolari in pianta, con uno stretto lato su strada e lungo fianco verso l'interno della *manzana*; il sistema di patii collegati da tunnel interni e da gallerie coperte si spezzò, e iniziarono ad essere occupate anche parti delle corti aperte.

I materiali e le tecniche costruttive si mantengono quasi intatte rispetto all'edificio coloniale: fondazioni in *cal y canto*, muri di *tapia pisada* e *adobe*, anche se le strutture murare di nuova costruzione al piano primo risultano essere meno spesse che in precedenza.
Nascono nuove tecniche costruttive come ad esempio l'uso di capriate al posto della copertura a *par y nudillo*, che permetteva la realizzazione di coperture con pendenza uniforme; oppure apparvero, all'interno, controsoffitti piani a chiudere la struttura lignea[32].

1.27

L'ARCHITETTURA DEL SECOLO XIX

A partire dagli anni 20 del secolo passato, l'architettura moderna produsse un tipo di edificato totalmente in distacco con il passato, elementi nuovi entrano in scena, sulla onda delle novità in atto o già da tempo avviate in Europa e in America del Nord a partire dai grandi architetti dell'epoca.
Elementi quali calcestruzzo armato plasmati in pilastri e travi e in strutture a telaio, finestre a nastro, pianta libera e uso di sostegni puntuali, brutalità delle forme, dopo la loro comparsa nelle grandi città colombiane, prima su tutte Bogotà, entrano a far parte anche dell'immagine urbana dei centri di dimensione più contenuta e Tunja è uno di questi.

Primo fra tutti il palazzo dell'*Alcaldia*, il municipio, costruito negli anni '50 per volere dell'allora presidente colombiano, originario proprio di Tunja, Gustavo Rojias Pinilla.

Gli edifici costruiti successivamente il 1960 a funzione pubblica o istituzionale, appartenenti all'architettura contemporanea, sono stati considerati dalla legge dei beni di interesse culturale di ambito nazionale in quanto portatori di un valore simbolico e storico molto importante (vedi cap. successivo).
Altri edifici invece, di epoca più recente, con funzioni abitative o commerciali, non sono stati inseriti quali beni da proteggere, spesso a causa del loro rapporto con il contesto coloniale in cui sono stati costruiti. (FOTO)

República de Colombia
MINISTERIO DE CULTURA

Resolución Número 0428 de 2012

1.3

27 MAR 2012

Por la cual se aprueba el Plan Especial de Manejo y Protección del Centro Histórico de Tunja (Boyacá) y su zona de influencia, declarado bien de interés cultural del ámbito nacional.

LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO COSTRUITO IN COLOMBIA SECONDO LA LEGISLAZIONE

LA MINISTRA DE CULTURA

En ejercicio de las facultades legales que le confiere el numeral 1 del artículo 11 de la Ley 397 de 1997, modificada por el artículo 7 de la Ley 1185 de 2008 y reglamentada por el Decreto 763 de 2009, y

CONSIDERANDO:

Que el 30 de noviembre de 1959, mediante la Ley 163 de 1959, el Congreso de la República declaró monumento nacional el sector antiguo de la ciudad de Tunja.

Que mediante la Resolución 041 de del 26 de octubre de 1994, emitida por el Instituto Colombiano de Cultura (Colcultura), se adoptó la reglamentación para el sector antiguo de Tunja, Boyacá, con miras a motivar su conservación, protección y desarrollo.

Que mediante el Decreto 311 de 1995, expedido por el Alcalde de Tunja, el Municipio adoptó la reglamentación del sector antiguo.

Que el artículo 10, numeral 2 de la Ley 388 de 1997 estableció que los municipios y distritos, en la elaboración y adopción de sus planes de ordenamiento territorial, deberán tener en cuenta "las políticas, directrices y regulaciones sobre conservación, preservación y uso de las áreas e inmuebles considerados patrimonio cultural de la nación y de los departamentos, incluyendo el histórico, artístico y arquitectónico, de conformidad con la legislación correspondiente", las cuales

1.31

INTRODUZIONE E CENNI STORICI SUL TEMA DELLA CONSERVAZIONE

In Colombia il patrimonio sembra essere un argomento tenuto in forte considerazione da parte del Ministero del paese sud americano; nel sito del Ministero viene così descritto il suo rapporto con il tema della conservazione del patrimonio culturale: "*Colombia le apuesta hoy a un enfoque integral para la gestión de su patrimonio cultural. Las políticas públicas para la gestión, protección y salvaguardia del patrimonio cultural material e inmaterial colombiano reconocen a las comunidades el papel fundamental de identificar y valorar sus manifestaciones culturales materiales e inmateriales. En este sentido, se concede que son las comunidades las que, como usuarias, lo crean, lo transforman, lo heredan y le otorgan valor*"[33].

Durante la prima metà del secolo XX in Colombia iniziò la preoccupazione verso il tema della conservazione del lascito proveniente dal periodo coloniale. Con l'impulso del movimento moderno in architettura e l'evidente rottura tra la città moderna e quella tradizionale e la Carta di Atene del 1932 che ufficializzò tale rottura, si diffuse anche in America Latina l'interesse nel porre l'accento sul tema del centro storico. Nel decennio del 1950 un gruppo di accademici colombiani interessati alla protezione dell'eredità coloniale, fa approvare la *Ley 163 del 1959*, che pose le basi per la conservazione del patrimonio architettonico e urbano prodotto fino al secolo XIX.
Nel successivo decennio divenne definitiva l'introduzione del concetto di "conservazione del patrimonio costruito" nel paese e l'inizio della sua identificazione o di ciò che non era ancora stato demolito.

A conclusione del secolo passato si pose nuovamente un accento sulla gestione del patrimonio attraverso la promulgazione della *Carta Política de Colombia del 1991,* dalla quale nascono, in forma precoce, i due strumenti attuativi più importanti: il POT_*Plan de Ordenamiento Territorial,* per l'ambito territoriale , e il PEMP_*Planes Especiales de Manejo y Protección*, per quello patrimoniale. A partire dalla Carta Politica venne ispirata la *Ley General de Cultura 397 del 1997*, che ampliò il concetto di patrimonio culturale considerando non solo i beni materiali, ma anche gli immateriali , oltre a creare il Ministero di Cultura attualmente in attività.

1.32

IL CONCETTO DI VALORE E DI LIVELLO DI INTERVENTO

Nel 1968 attraverso il *Decreto Ley N° 3154*, si creò l'Instituto Colombiano de Cultura, COLCULTURA, come organismo decentralizzato, il cui obiettivo, assieme alla *División de Inventarios de la Subdirección de Patrimonio Cultural*, fu realizzare un inventario dei beni immobili e mobili rappresentativi del paese e valutarne il valore. Si introduce il concetto "Inventario-valorizzazione".
A tal proposito, questi enti hanno definito tre tipi di valori da attribuire ai beni, valore storico, estetico e simbolico.
Da notare come nella seconda metà del secolo XX si trasformò la nozione di valore, abbandonando la concezione storiografica e classica che si basa esclusivamente sul valore del tempo, ossia dell'antichità, ed anche il canone del paradigma del bello artistico che portano a una convenzione unica e stabilita (notaaaaa).

- Valore storico. Riconoscibile dalla documentazione per la ricostruzione della storia nazionale, regionale o locale o riscontrabile anche nelle altri fonti primarie non scritte, quali, ad esempio, i racconti in prima persona.

- Valore estetico. Nel quale si riscontrano non solo gli attributi di qualità artistica o di stile, ma anche il valore del disegno; questo valore si esprime nella maniera in cui gli elementi visibili sono stati ideati ed elaborati, nella tecnica in cui sono stati realizzati tenendo in considerazione se hanno o meno compiuto la loro funzione nella loro epoca di costruzione.
- Valore simbolico. Manifesta e sintetizza i modi di vedere e sentire della comunità; esprime le aspirazioni, i desideri interiorizzati dalla popolazione che ha a che fare con il bene.

Esiste, poi, una categorizzazione che si può trovare nella *Ficha de inventario de Bienes Cuturales Muebles y Inmuebles*, un inventario in forma di tabella redatto dal Ministero di Cultura di Colombia per la valutazione di beni immobili e mobili dei centri storici nazionali. In queste tavole inventariali, gli immobili vengono classificati, come previsto dal PEMP, in tre differenti livelli di intervento, predisposti sulla base della valutazione del loro valore architettonico, descritto in precedenza.

I livelli di intervento sono i seguenti.
- *NIVEL 1*. Conservazione integrale.
- *NIVEL 2*. Conservazione di tipo architettonico
- *NIVEL 3*. Conservazione contestuale

Nel PEMP di Tunja, così come in quelli delle altre città colombiane, vi sono delle caratteristiche proprie degli immobili e del loro contesto che le li possono far traslare, di volta in volt,a secondo gli specialisti, da un livello all'altro.

(20) SINNING TÉLLEZ, Luz Guillermina. "¿Es el arte moderno y contemporáneo un nuevo mundo de interés para el patrimonio cultural mueble?", en Revista de Restauración Imprimatura, No. 16, tercer cuatrimestre, México D.F., 1999.

(nota cacca)pemp file iii sui niveles permitidos de intervencion

Ad esempio gli edifici classificati nelle categorie monumentali e di intervento ristretto (NIV 1) che hanno subito interventi sostanziali o demolizioni, possono permanere entro i livelli 1 e 2, essendo l'obbiettivo di sviluppo anche il recupero del valore contestuale perso. Esistono poi edifici con valore di contesto (NIV 3) per quanto riguarda volumetria e profili, ma carenti di altri valori che possano supportare la *declatoria* a bene BIC, pertanto questi edifici sono inseribili nel livello 3. Altri edifici sono presenti come elementi isolati in un contesto totalmente trasformato e per questo motivo non hanno lo stesso valore di singolarità che avrebbero avuto in un contesto storico più integro. Oppure, a causa dell'estrema suddivisione in proprietà delle *manzanas*, ci sono proprietà interne che si trovano dentro la categoria monumentale, intervento minimo, in quanto fanno parte di un tutto architettonico.(cacca)

1.33

NORMATIVE PRECEDENTI ALLE VIGENTI SULLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILE

Precedentemente alla normativa attualmente in uso, come già accennato nel paragrafo precedente, si tenevano in conto le seguenti leggi.

- *Ley 163 del 1959*_riconoscimento e dichiarazione dei Monumenti Nazionali, ora beni di interesse culturale (BIC) di ambito nazionale; si applica ai settori urbani antichi riconosciuti attualmente come centri storici.
- *Constitución Política de Colombia del 1991*_stabilisce come obbligo di Stato e delle persone, la protezione delle ricchezze culturali e naturali.
- *Ley 152 del 1994*_stabilisce che per l'esercizio della pianificazione si deve articolare strettamente lo Sviluppo Economico e lo Sviluppo culturale.
- *Ley de Ordenamiento Territorial_388 del 1997_* offre al patrimonio un ruolo come determinante di processi urbanistici mediante la conservazione e protezione del patrimonio storico, culturale e architettonico dei settori urbani.

1.34

LEGISLAZIONE VIGENTE SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Il Ministero di Cultura colombiano, per quanto riguarda il patrimonio culturale immobile, fa riferimento a due tipi di patrimonio, quello architettonico e quello urbano concernente i soli centri storici. Per entrambi si hanno apposite legislazioni, piani e progetti in via di realizzazione o sulla carta, tramiti e servizi per la loro pianificazione.

Per la conservazione del Patrimonio architettonico, la legislazione attualmente vigente in Colombia si compone delle seguenti normative.

- *Ley General de Cultura 397 del 1997*_stabilisce la protezione, conservazione, riabilitazione e divulgazione del patrimonio culturale e sancisce strumenti atti alla sua protezione, tra i quali si evidenziano i PEP (Planes Especiales de Protección), per i beni di interesse culturale di ambito Nazionale (il futuro PEMP).
All'interno si considerano: Título II, Artículo 11, Régimen para los Bienes de Interés Cultural, numeral 2: Intervención.

- *Ley 1185 del 2008*, con la quale si modifica e addiziona la Ley 397 del 1997_ stabilisce che le entità territoriali devono armonizzare i loro piani di sviluppo con il Piano Decennale della Cultura e con il Piano Nazionale di Sviluppo e assegnare risorse per la conservazione, recupero, protezione, sostenibilità e divulgazione del patrimonio culturale.
Artículo 7, numeral 2: Intervención.

- *Decreto 763 del 2009*_regolamenta in maniera precisa gli obiettivi, contenuti, competenze e stimoli per la conservazione e mantenimento del BIC, e la elaborazione e implementazione dei PEMP.

All'interno si considerano: Capitulo V: Intervención de BIC.
Artículo 40: Principios generales de intervención.
Artículo 41: Tipos de Obras para BIC inmuebles.
Capítulo VI: Registro de profesionales para la supervisión.

- *Resolución 0983 del 2010*_con la quale si svilupparono alcuni aspetti tecnici relativi al Patrimonio Culturale della Nazione di natura materiale. All'interno si considerano: Capitulo Sexto, Artículo 26 y 27: Intervenciones Mínimas. Capitulo Séptimo: Requisitos para autorizar la intervención de BIC.

- *Resolución 1359 del 2013*_che delimita l'*area afectada* e la *zona de influencia* dei beni di interesse culturale di ambito nazionale.

Tutta la normativa si riferisce ai Beni di Interesse Culturale di Ambito Nazionale, *Bien de Interés Cultural del Ámbito Nacional* – BIC Nal, ossia "*todos aquellos inmuebles que presentan características excepcionales y se encuentran protegidos mediante declaratoria expedida por el Ministerio de Cultura*" * (tutti quegli immobili che presentano caratteristiche eccezionali e si trovano protetti dal decreto emanato dal Ministero di Cultura) per i quali sono stabilite precise regole nel caso vi si debba mettere mano con interventi di vario tipo. La *Dirección de Patrimonio* nel sito del *Ministerio de Cultura de Colombia*, dà un'ulteriore definizione dei BIC del gruppo architettonico classificandoli in vari tipi: architettura per il trasporto, istituzionale, religiosa, abitativa, militare, opere di ingegneria, architettura per il commercio, per l'industria, insiemi architettonici, aereoporti.

In linea generale, si può considerare che tutti quegli immobili non ancora dichiarati BIC Nal o in attesa di diventarlo, non possiedono alcuna o poca considerazione da parte della legge, né i requisiti per un'adeguata conservazione e molti di essi sono edifici in terra cruda o realizzati con altre tecniche e materiali ancestrali di gran valore, appartenenti all'architettura del patrimonio diffuso definito "minore", il concetto spiegato nel capitolo 1.2.
Cosa ancora più importante, gran parte di questa architettura minore fa parte dei BIC ed appartiene, al contrario, al livello di intervento numero 1, che pretende una conservazione integrale del bene.
Nonostante ciò, nei fatti, l'attenzione si concentra solamente sui Monumenti e tralascia il patrimonio minore nonostante venga dalla norma categorizzato come BIC di valore storico, estetico e simbolico.

L'esperienza svolta in prima persona, le passeggiate lungo le calles di Tunja, mi hanno fatto notare quanto viva e amata dai suoi cittadini sia questa città, e quanto per essi sia motivo di forte orgoglio.
Tuttavia ogni qual volta visitai con loro la città, mi venivano mostrati i soli monumenti riconosciuti[34], mentre erano totalmente tralasciati i bellissimi edifici in terra, che celavano una o più corti, quasi sempre di proprietà privata, in elevato stato di degrado esterno ed interno, diffusi su tutto il centro storico. Degne di maggior nota per la cittadinanza, se messe a confronto con le architetture coloniali degradate, erano senza dubbio gli edifici di rappresentanza risalenti al secolo XX come la Gobernación de Boyacá (fig...) o l'Alcaldía de Tunja (fig...), entrambi costruiti successivamente alla demolizione di due lati di edifici dei secolo XVI-XVII affacciati sulla piazza principale.

In verità, la norma, sulla carta, tiene in considerazione non solamente il BIC singolo ma talora gli immobili localizzati nell'area di influenza circostante il BIC, o adiacenti ad un BIC, o ancora quegli edifici che si trovano dentro ad un *Sector Histórico* definito *Monumento Nacional*.
A riguardo, secondo la risoluzione *1359 del 24 maggio del 2013,* la *Zona de Influencia* del BIC è definita come quell'area che comprende 100 metri lineari contati a partire dal termine di ogni lato dell'*Area Afectada,* ossia la zona di demarcazione fisica dell'immobile, insieme di immobili conformanti il BIC oggetto di interesse[35].
Nel sito ministeriale, alla sezione relativa al Patrimonio architettonico, viene poi definito come si dovrebbe comportare il cittadino comune nel momento in cui necessiti l'approvazione da parte del Ministero per intervenire su un immobile dichiarato BIC oppure su uno dei casi descritti precedentemente; viene sottolineato quanto si importante, per chi "*pretenda realizar obras que puedan afectar las características de éste, (...) obtener autorización para dichos fines de parte del Ministerio de Cultura"*[36].

Le norme che regolano la comunicazione e i procedimenti tra il comune cittadino e il Ministero sono i seguenti:

- Decreto 1126 de 1999.
- Resolución 395 de 2006.
- Ley General de Cultura 397 de 1997 modificata e integrata dalla Ley 1185 de 2008.
- Decreto 763 de 2009 y Resolución 0983 de 2010.

Inoltre, gli uffici con i quali il cittadino si può rapportare per il tramite sono, a seconda dei casi: *Dirección de Patrimonio - Grupo de Intervención de Bienes de Interés Cultural, Grupo de Protección de Bienes de Interés Cultural, Grupo de Bienes Culturales Muebles*.

Tra i tipi di interventi sugli edifici patrimoniali vi sono quelli minimi; gli articoli 26 e 27 della risoluzione 0983 del 20 del maggio del 2010 regolamentano gli interventi minimi, "*intervenciones mínimas*" dei beni di interesse culturale che non richiedono previa autorizzazione mediante atto amministrativo. Infatti per questo tipo di interventi minimi il proprietario dell'immobile deve solo informare la *Dirección de Patrimonio* a intervento già effettuato al fine di far registrare le modifiche nel registro che gli corrisponde.
All'interno di codesto gruppo si possono trovare i seguenti tipi di interventi di minima entità.

- Pulizia superficiale delle facciate senza prodotti chimici
- Manutenzione della pittura di interni ed esterni, a eccezione delle superfici con pittura murale affresco o carta da parati antichi.
- Manutenzione delle coperture attraverso azioni quali pulizia, riposizionamento di coppi, *tejas de barro*, impermeabilizzazioni superficiali che non creino danno alle condizioni fisiche dell'immobile e manutenzione degli elementi per il controllo dell'acqua piovana, come canali di gronda, pluviali, displuvi.
- Rimpiazzo o sostituzione degli elementi superficiali e in cattivo stato, così come di tutti gli elementi non strutturali.
- Rimozione degli elementi aggregati alla struttura e non conformi alle caratteristiche costruttive e architettoniche del bene.
- Previsione di opere di primo ausilio quali puntellature di murature o altri

1 (riscontrabili poi nella cartilla a fondo tesi al par. 3.2)

elementi strutturali, *sobre cubiertas*, o chiusure provvisionali che possono evitare il saccheggio di oggetti o parti dell'immobile, parti di carpenteria, ornamenti, beni mobili, oppure che possono scongiurare l'entrata di acqua all'interno del bene.

D'altra parte, l'articolo 41 del decreto 763 del 2009 indica le differenti opere che si possono effettuare sui BIC immobili, in accordo con il livello di intervento permesso previa autorizzazione delle autorità competenti. Le azioni attuabili sono: "*reparaciones locativas*" ossia interventi per il mantenimento di condizioni di igiene e ornato senza intaccare il materiale originario, "renforzamiento estructural" ossia il consolidamento strutturale al fine di garantire la sicurezza sismoresistente, "rehabilitación o adecuación funcional" per il riadattamento di un immobile ad un nuovo preservandone le caratteristiche, "restauración" ossia le opere per recuperare o adattare un immobile o parte di esso al fine di rivelare i suoi valori estetici, storici e simbolici, mantenendo i suoi valori di autenticità e integrità.

In sintesi, il Ministero di Cultura dà tutte le indicazioni necessarie al controllo dei BIC di tipo architettonico, ma di fatto poco o nulla viene fatto per rispettare queste linee guida.

1.35

LEGISLAZIONE VIGENTE SUL PATRIMONIO URBANO

Per la conservazione del Patrimonio urbano, la legislazione attualmente vigente in Colombia si compone delle seguenti normative; le prime cinque sono le stesse norme elencate in merito al patrimonio architettonico, mentre le ultime due si riferiscono esclusivamente a quello urbano.

- *Ley General de Cultura 397 del 1997.*
- *Ley 1185 del 2008*, con la quale si modifica e addiziona la Ley 397 del 1997.
- *Decreto 763 del 2009.*
- *Resolución 0983 del 2010.*
- *Resolución 1359 del 2013.*

- *Decreto 1080 de 2015_*"Por medio del cual se expide el Decreto Único Reglamentario del Sector Cultura"

- *Cartilla "Formulación e Implementación de Planes Especiales de Manejo y Protección* – Bienes Inmuebles de Interés Cultural" (MinCultura 2011).

La normativa elencata si riferisce al patrimonio urbano e in particolare alla volontà di conservare e proteggere i centri storici; a tal proposito la definizione data durante il Convegno di Quinto del 1977 è la migliore per identificare i centro storici come "*todos aquellos asentamientos humanos vivos, fuertemente condicionados por una estructura física proveniente del pasado, reconocibles como representativos dela evolución de un pueblo*".

La formulazione dei successivi piani descritti, si riferisce non solo ai beni del gruppo urbano, ma anche a quelli del gruppo architettonico descritti nel par. 1.24.

PNRCH_Plan Nacional de Recuperación de Centros Históricos

Il PNRCH, come definito dal sito del Ministero, è lo strumento di pianificazione e gestione progettato dallo stesso Ministero di Cultura per il recupero e rivitalizzazione dei centri storici.

L'obiettivo principale del PNRCH è sviluppare le politiche, le strategie, le azioni e gli strumenti necessari all'identificazione, recupero, conservazione e protezione dei centri storici delle città dichiarate BIC di ambito Nazionale, col fine di migliorare la qualità di vita di cittadini e di chi li vive.
Inoltre, questo piano di recupero dei centri storici si occupa dello sviluppo di un modello di controllo integrale del patrimonio culturale, del rafforzamento dell'identità culturale, del miglioramento dell'eguaglianza sociale e si preoccupa di stimolare la partecipazione della comunità e la decentralizzazione amministrativa. In poche parole ha l'obiettivo principe di sensibilizzare la comunità alla conoscenza del patrimonio che lo circonda.

L'esecuzione del PNRCH avviene mediante: la stesura dei *Planes Piloto*, la elaborazione di vari progetti e soprattutto la formulazione ed implementazione dei *Planes Especiales de Manejo y Protección*, i quali prevedono una metodologia partecipativa, che può garantire la sostenibilità del bene.

PEMP_Planes Especiales de Manejo y Protección

Il PEMP è il principale strumento di pianificazione e gestione del patrimonio culturale creato dalla Ley 397/97-1185/08 per mezzo del quale si stabiliscono le azioni necessarie a garantire, preservare e proteggere tutti i Beni di Interesse Culturale, BIC, mobili e immobili. Come già detto, è il principale strumento di attuazione del PNRCH.

Il suo obiettivo è stabilire le azioni necessarie per garantire la protezione dei Beni di Interesse Culturale.

Il PEMP deve determinare

- Le condizioni per l'articolazione del BIC con suo contesto fisico (architettonico, rurale e urbano), con i piani esistenti e con il contesto socio-culturale, partendo dal principio che si debbano conservare i suoi valori, mitigare i suoi rischi e provvedere al suo potenziamento.
- Le azioni di carattere preventivo per la sua gestione e conservazione
- Le condizioni per la sua gestione e conservazione.
- I meccanismi per il suo recupero e sostenibilità.
- Le strategie per iniziare la conoscenza e l'appropriazione sociale del BIC da parte della comunità.

Uno dei compiti più importanti del PEMP è quello di identificare il valore eccezionale del BIC e stabilirne il suo stato attuale di conservazione.
Durante una prima fase, chiamata "*análisis y diagnóstico*" vengono effettuati vari studi che stabiliscono i valori storico, estetico e simbolico detenuti dal bene, descritti nel par. 1.32 del presente capitolo.
Successivamente si deve formulare una proposta integrale nella quale vengono identificate, tra le varie azioni, le già nominate *área afectada* e la *zona de influencia* e il livello permesso di intervento del BIC (vedi par. 1.32) e da ultimo viene proposto un *Plan de divulgación che include talleres (corsi),* campagne di riconoscimento e sensibilizzazione della comunità.
Se il PEMP attesta l'eccezionalità del bene, esso potrà ottenere la candidatura a divenire *Bien de Interés Cultural del Ámbito Nacional*, come previsto dalla legge.

Di particolare importanza risulta essere la Ley 1185 de 2008, che definisce la dichiarazione beni immobili singoli o di centri storici come beni di interesse BIC. Le autorità nazionali o territoriali, indigene o altre comunità, determinano se il bene che concorre a divenire BIC ha le caratteristiche adatte, al fine di detenere la salvaguardia la protezione previsti dalla suddetta legge.

Di seguito sono elencati i "*Sectores Históricos*" in relazione al loro anno di dichiarazione a Monumenti Nazionali.

ANNO	SETTORI ANTICHI, SETTORI URBANI, INSIEMI ARCHITETTONICI
1954	VILLA DE LEYVA
1959	CARTAGENA, MOMPOX, **TUNJA**, POPAYÁN, GUADUAS, SANTA MARTA, PASTO, MARIQUITA, BUGA, CALI, CARTAGO, CERRITO
1963	MARINILLA, RIONEGRO, BOGOTÁ, PAMPLONA, GIRÓN, SAN GIL, SOCORRO
1971-1996	VILLA DEL ROSARIO, BARICHARA, MONGUÍ, ZIPAQUIRÁ, TURMEQUÉ, JARDÍN, B. EL PRADO B/QUILLA, TENJO, HONDA, SANTA FE DE ANTIOQUIA, AMBALEMA, CIÉNAGA, MANIZALES
1997-2005	CONCEPCIÓN, AGUADAS, SALAMINA, BARRANQUILLA, VALLEDUPAR, LORICA, ABEJORRAL, IZA, PORE, LA PLAYA DE BELÉN, EL CARMEN.

1.36

TUNJA. LEGISLAZIONE SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO E URBANO

Come osservabile nella tabella, Tunja è tra i "*Sectores Históricos*" considerati dalla normativa BIC. Infatti Il giorno 30 di novembre del 1959, la legge 163, Art. 4 " *declara monumento nacional los sectores antiguos de Tunja, Cartagena, Mompox,. Popayán, Guaduas, Santa Martha*".

La maggior parte dei contenuti del seguente paragrafo sono stati dedotti dalla lettura di parte del POT_*Plan de Ordenamiento Territorial de Tunja - Dimensión urbanistica* redatto tra il 2001 e il 2009 e in particolare dal capitolo n° 4 *Patrimonio historico cultural urbano* (notanota).
Il POT di Tunja viene definito in forma ufficiale dal *ACUERDO MUNICIPAL NO. 0014 DEL 2001*, che lo descrive come lo strumento di applicazione che promuove lo sviluppo integrale dei suoi abitanti e definisce le potenzialità dell'uso dei suoli esistenti nella giurisdizione.(notaaa)

Il centro della città, definito "*casco histórico*", mantiene un patrimonio di grande valore e potrebbe, grazie ad esso, offrire la possibilità di un profitto economico attraverso un turismo indirizzato e specializzato.
Purtroppo, il problema principale della città è la mancanza di sensibilizzazione della cittadinanza, e a tal proposito lo stesso piano POT evidenzia, in riferimento al *casco histórico* che "*ha sido la parte central del último plan de desarrollo, 1986, y durante la última década ha causado un polémica sorda, con una opinión ciudadana que rechaza la conservación*".
Gli stessi funzionari, urbanisti e architetti, che hanno redatto questo documento, perciò, chiariscono come siano i cittadini a non essere sufficientemente sensibilizzati alla conservazione del centro storico; evidenziano inoltre le problematiche principali e le difficoltà nel rispettare la normativa in merito alla salvaguardia del patrimonio immobile di tunja.

1.37

TUNJA.
LE PROBLEMATICHE DEDOTTE DAL POT E CONSTATATE IN LOCO

Esaminando le schede di inventario elaborate dalla *Universidad Nacional, Facultad de Artes*, sotto la direzione dell'Arch. Alberto Corradine nel 1972-73, (figg.....) è stato constatato come, già a quell'epoca, più del 60% degli immobili del patrimonio minore del centro storico abbiano subito demolizioni, alterazioni, o siano stati demoliti a causa del forte degrado; si specifica che si fa riferimento al patrimonio minore e principalmente all'architettura civile, escludendo chiese e conventi, ossia il patrimonio religioso, e il patrimonio istituzionale e monumentale.

Il centro storico di Tunja, come descritto daL POT nel 2009 era formato da 83 *manzanas* (isolati), 1675 *predios* (proprietà) di cui 1644 in funzione e 31 dismessi, da 12 chiese e 9 aree pubbliche di importanza tra piazze, piazzette e parchi (fig...). A tal proposito, bisogna specificare e tenere in considerazione che dal 2012, con la redazione del PEMP di Tunja, l'área afectada ha subito un aumento di dimensioni, comprendendo 99 *manzanas* e 2411 *predios*. Delle 83 *manzanas* del centro storico il 43% di esse si trova interessata dalla contaminazione visuale sulle facciate a causa di cavi e insegne pubblicitarie e commerciali, nonostante questo problema non sia generalizzato in tutta l'*área afectada*.

Lo stesso POT poi, stila una lista di problematiche che interessano il centro storico di Tunja tra il 2001 e 2009, ma tutt'ora presenti.

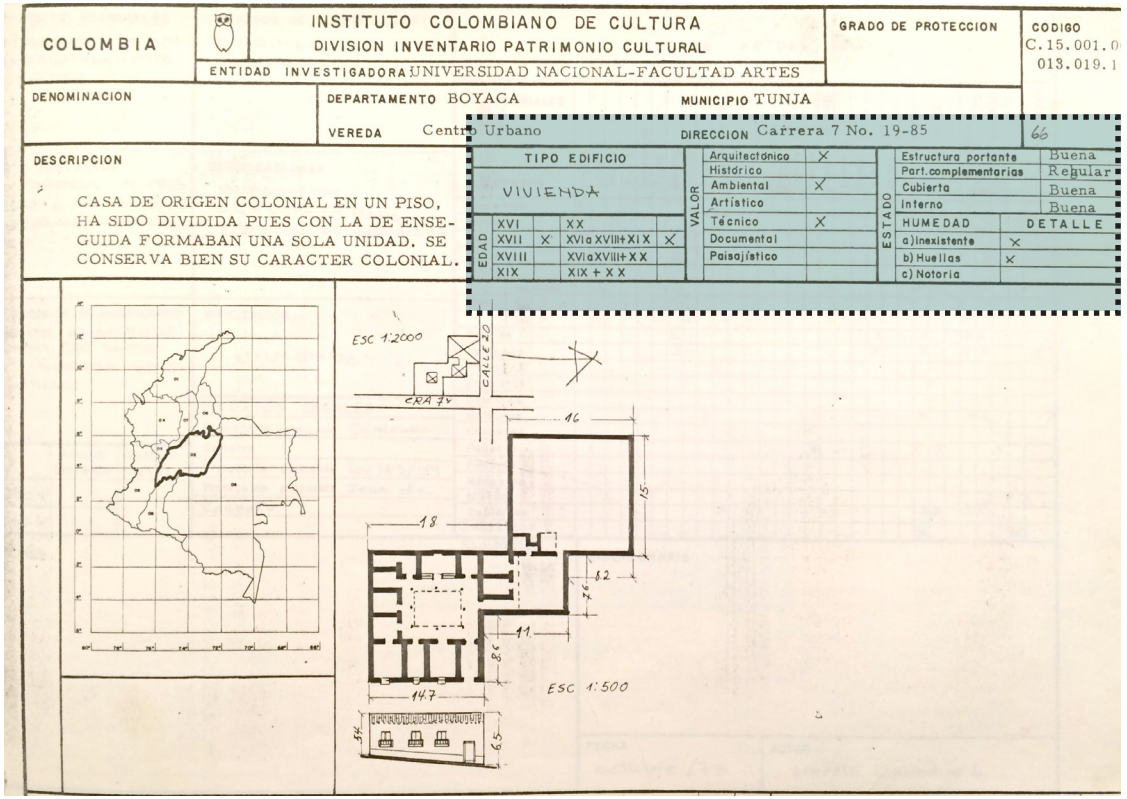
- Ignoranza sociale nel rispetto e conoscenza dei valori patrimoniali
- Distruzione graduale degli immobili da parte degli stessi proprietari con il fine di mettere in usufrutto il fondo per la costruzione di attività o centri commerciali o per la realizzazione di parcheggi, più fruttuosi.

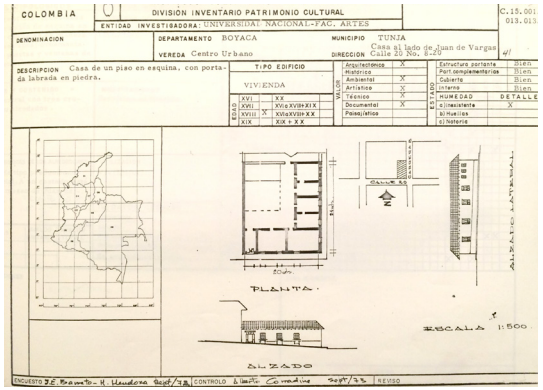
- Mancanza di manutenzione e deterioramento degli spazi pubblici: stato di abbandono dei parchi, rifiuti sulle strade, manutenzione delle *calles* inesistente, assenza di arredo urbano e illuminazione.
- Mancanza di risorse per la conservazione e manutenzione degli immobili.
- L'invasione degli spazi pubblici da parte di venditori ambulanti, lungo tutte le *calles* del centro e sui marcipiedi.
- Concentrazioni di attività commerciali nel centro storico che deteriorano le strutture urbane.
- Deterioramento dei confini del centro storico e mancanza di definizione della sua immagine come centro patrimoniale.
- Allontanamento volontario degli abitanti del centro storico.
- Saturazione del traffico veicolare, congestione delle vie del centro.
- Inquinamento acustico, ambientale dovuto alla grande presenza di auto.
- Mancanza di spazi e gran congestione pedonale, stretti marciapiedi.
- Uso inadeguato della rete stradale: doppi sensi di marcia con poca capacità o non progettati per essere a due sensi e talvolta usati come tali.
- Gran quantitativo di popolazione infantile che deve affrontare quotidianamente il transito stradale nel centro.
- Chiese e edifici di alto valore patrimoniale con importanti risorse museali (quadri, sculture, mobilio, altari...) serrati e senza alcuna segnalazione che possa orientare il turista, né misure di sicurezza che possano garantire protezione.
- Giardini di monasteri in stato di abbandono con minimo trattamento paesaggistico e manutenzione.
- Abbandono delle rovine archeologiche indigene (Cojines del Zaque), senza alcuna segnalazione, arredo e sistemi di vigilanza che garantiscano la loro protezione.

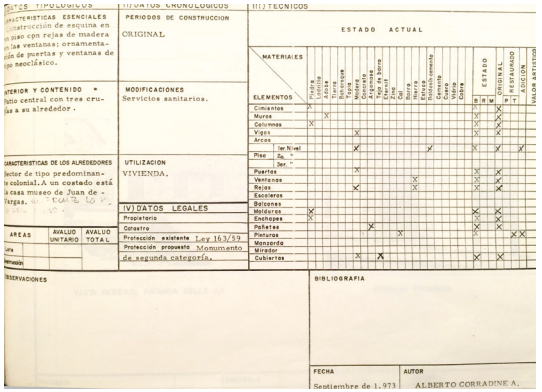
(1,2,3) Schede inventariali degli immobili storici del centro.
Elaborate dalla Universidad Nacional, Facultad de Artes, sotto la direzione dell'Arch. Alberto Corradine, per l'Instituto Colombiano de Cultura, Division Inventario Patrimonio Cultural, del 1973.
Fonte: Alcaldía de Tunja, Oficina Asesora de Planeación

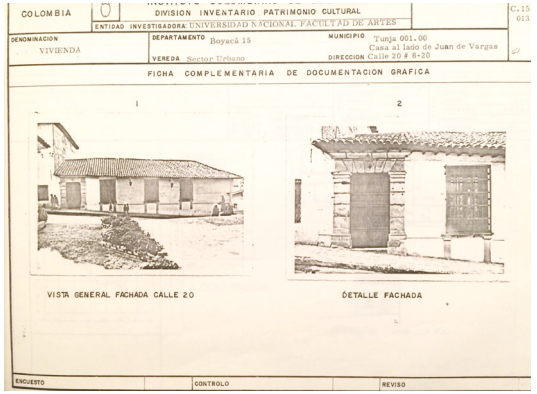
Le tre tavole sottostanti appartengono allo stesso edificio. La prima descrive i suoi caratteri generali come le dimensioni, il tipo architettonico, le epoche storiche di realizzazione e modificazione, i valori definiti dalla norma per i BIC, lo stato di conservazione; la seconda stila la lista dei materiali e descrizioni più dettagliate dell'immobile; la terza mostra delle foto di spazi interni ed esterni.

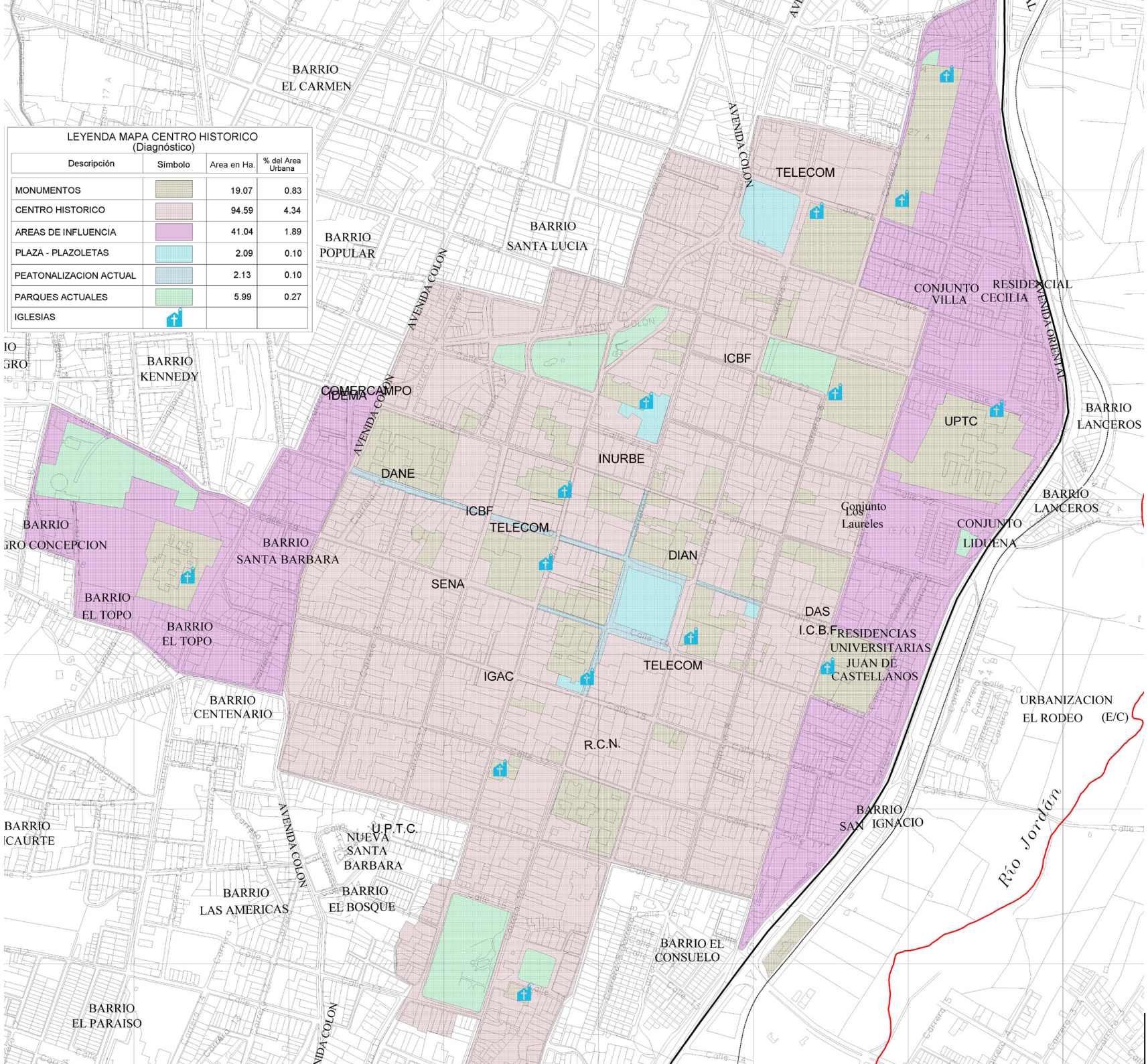
(1) Piano P30 CENTRO HISTORICO DIAGNOSTICO
Elaborato per il POT dal Consejo municipal. Plan de Ordenamiento Territorial de Tunja, 2001-2009.
Fonte: Sito dell' Alcaldía de Tunja
url: http://www.tunja-boyaca.gov.co/index.shtml










LEYENDA MAPA CENTRO HISTORICO
(Diagnóstico)
Descripción | Símbolo | Area en Ha. | % del Area Urbana
MONUMENTOS | 19.07 | 0.83
CENTRO HISTORICO | 94.59 | 4.34
AREAS DE INFLUENCIA | 41.04 | 1.89
PLAZA - PLAZOLETAS | 2.09 | 0.10
PEATONALIZACION ACTUAL | 2.13 | 0.10
PARQUES ACTUALES | 5.99 | 0.27
IGLESIAS
BARRIO EL CARMEN
BARRIO POPULAR
BARRIO SANTA LUCIA
BARRIO KENNEDY
BARRIO SANTA BARBARA
BARRIO EL TOPO
BARRIO CENTENARIO
BARRIO LAS AMERICAS
BARRIO EL BOSQUE
BARRIO EL PARAISO
BARRIO EL CONSUELO
BARRIO SAN IGNACIO
BARRIO LANCEROS
AVENIDA COLON
AVENIDA ORIENTAL
TELECOM
ICBF
INURBE
DANE
SENA
DIAN
IGAC
R.C.N.
DAS
I.C.B.F
UPTC
CONJUNTO VILLA CECILIA
RESIDENCIAL
Conjunto Los Laureles
CONJUNTO LIDUENA
RESIDENCIAS UNIVERSITARIAS
JUAN DE CASTELLANOS
URBANIZACION EL RODEO (E/C)
U.P.T.C.
NUEVA SANTA BARBARA
Río Jordán

Sicuramente la poca sensibilità dei cittadini sul tema è dovuta anche al fatto che la maggioranza dei professionisti di Architettura e Ingegneria colombiani, con la loro formazione accademica rivolta principalmente ad una architettura contemporanea, non ha saputo comunicare loro l'importanza della conservazione del patrimonio immobile.
Quasi sempre, il proprietario impone la sua scelta, con o senza il consenso del progettista, e le autorità sembrerebbero impotenti di fronte a tutto ciò.

A Tunja, un caso particolare e inefficiente risulta essere la modalità di demolizione degli immobili. Solitamente, infatti, la demolizione di un edificio storico avviene durante un fine settimana, quando non vi può essere un controllo amministrativo adeguato; dopo aver abbattuto l'immobile, si ritirano i residui, fino all'ispezione delle autorità il giorno seguente. Vengono ritirati la copertura ed il legno componente la carpenteria delle aperture, in modo tale da lasciare liberi i muri di adobe o di tapia pisada, i quali non vengono smontati nella speranza che col tempo il sole e la pioggia si occupi del resto, ossia della loro lenta distruzione. Successivamente si presenta alle autorità la triste comunicazione "la casa se cayó", vale a dire "la casa crollò", fingendo quindi una casualità dell'accaduto dovuta all'estremo degrado dell'immobile. Questo è un esempio dell'ignoranza nei confronti del tema sul patrimonio minore, e se ne possono fare degli altri.

Altro esempio, all'epoca della redazione del POT, vi è la testimonianza, a rimostranza di quanto detto, della presenza nel Parque Pinzón, nel nord del centro, di due lotti, nei quali in uno vi è un parcheggio, al posto di una casa dell'inizio del XX secolo e nell'altro vi stanno costruendo un immobile di tre piani fuori terra, a rimpiazzare una casa del secolo XVI-XVII.

Ulteriore aspetto che caratterizza la città in modo negativo riguarda le facciate degli edifici del centro su strada. La norma sulla conservazione delle aree antiche in Colombia, proibisce l'uso di insegne in materie plastiche, neón luminosi, colori vinilici nelle facciate, alluminio per gli infissi delle vetrate esterne. Nonostante la legge lo proibisca, basterebbe osservare il secondo piano dell'edificio Municipale di Tunja, su Plaza de Bolívar, per constatare che lo stesso sindaco tra il 1885 e il 1887 violò la norma e installò ampie vetrate di alluminio e vetro in diretto affaccio sulla piazza.

1.38

TUNJA. IL PEMP VIGENTE E LA PROPOSTA URBANA INTEGRALE

L'altro strumento di attuazione della norma sul patrimonio è il PEMP di Tunja, formulato a partire dall'anno 2005 e terminato dopo dieci anni, nel 2015. L'approvazione del *Plan Especial de Manejo y Protección del Centro Histórico de Tunja* e la sua zona di influenza, si attua con la Resolución Numero 0428 del 27 marzo 2012; con tale norma si vuole applicare una proposta generale per lo sviluppo e la salvaguardia del centro.
Il PEMP identifica altri caratteri della realtà del centro storico di Tunja. Affronta il tema del suo doppio carattere: di centro urbano ove si concentrano le funzioni istituzionali, il commercio, i servizi e di settore fondativo e storico ove si concentra la sua identità culturale. Esplica poi come parte significativa del patrimonio è andata perduta completamente e altre parti hanno subito forti interventi, sia per quanto riguarda il patrimonio architettonico sia per quanto riguarda la perdita di conoscenza della storia, il senso di appartenenza e tradizioni, usi e costumi.

Dopo la rettificazione delle problematiche del centro, il PEMP di Tunja propone varie soluzioni da attuare nel futuro e una proposta urbana integrale.

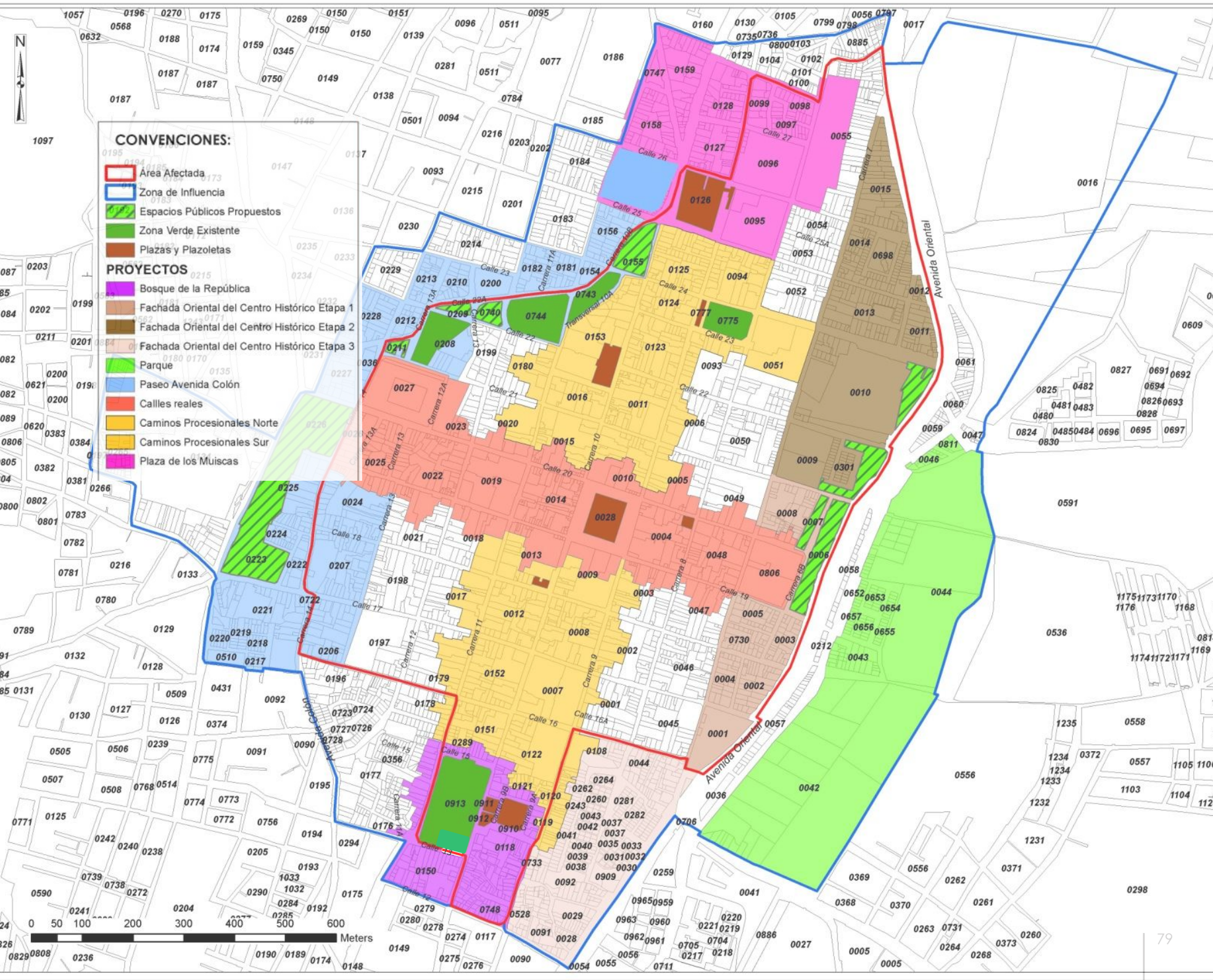
Prevede

- La riabilitazione degli edifici singoli e ricomposizione delle facciate oltre a interventi immediati sul patrimonio architettonico a rischio.
- Il miglioramento della accessibilità alla città, della mobilità nel centro storico avvalorando le aree pedonali rispetto a quelle veicolari.
- L'aumento e consolidazione delle attività residenziali e di offerta di case nel centro storico a partire dal miglioramento dell'abitabilità degli immobili esistenti nel centro storico.
- La trasformazione del centro storico in un luogo attrattivo per conoscere, visitare, vivere e utilizzare i suoi servizi.
- La conversione di Tunja quale nodo turistico attrattivo a livello nazionale e regionale, sfruttando la sua posizione centrale nella via tra Bogotá e Villa de Leyva e tra importanti mete turistiche, non solamente una centro di passaggio come lo è oggigiorno[37].

La proposta urbana integrale invece prevede l'attuazione futura di sei azioni strutturanti che danno risposta alle problematiche attuali del centro, riscontrabili nella sezione "proyectos" nella legenda del piano a lato (fig...). Tra queste azioni, particolarmente necessarie sarebbero la pedonalizzazione totale delle *Calles Reales* 19 e 20 (nota)e la diminuzione del traffico e valorizzazione dei pedoni nelle *Carreras* 9, 10 e 11, antichi *Caminos Procesionales.(nota)* Prevede inoltre azioni trasversali da realizzare nel territorio riguardanti: accessibilità e mobilità, rete ambientale e spazio pubblico, abitazione e patrimonio.

In linea generale, per la mia esperienza personale, posso affermare che attualmente non è stato applicato nessuno dei progetti proposti dal PEMP.

A sinistra: Piano denominato "Plano_pro_04_ propuesta_integral_recuperacion_urbana"
Fonte: Plan Especial de Manejo y Protección del Centro Histórico de Tunja


CONVENCIONES:
Área Afectada
Zona de Influencia
Espacios Públicos Propuestos
Zona Verde Existente
Plazas y Plazoletas
PROYECTOS
Bosque de la República
Fachada Oriental del Centro Histórico Etapa 1
Fachada Oriental del Centro Histórico Etapa 2
Fachada Oriental del Centro Histórico Etapa 3
Parque
Paseo Avenida Colón
Callles reales
Caminos Procesionales Norte
Caminos Procesionales Sur
Plaza de los Muiscas
N
0 50 100 200 300 400 500 600
Meters
Avenida Oriental
Avenida Colón
Calle 27
Calle 25
Calle 25A
Calle 24
Calle 23
Calle 22
Calle 21
Calle 20
Calle 19
Calle 18
Calle 17
Calle 16
Calle 15
Calle 14
Calle 12
Calle 11A
Calle 23A
Calle 22A
Calle 16A
Carrera 1
Carrera 7
Carrera 10
Carrera 13
Carrera 13A
Carrera 12A
Carrera 11
Carrera 12
Carrera 9
Carrera 8
Carrera 6B
Carrera 9A
Carrera 8B
Carrera 14A
Transversal 10A

1.4

GLI ENTI CHE SI OCCUPANO DELLA CONSERVAZIONE DELL'EDIFICATO DIFFUSO DI TUNJA

GLI ENTI LOCALI

Questo paragrafo vuole raccontare quali sono gli enti che, a livello locale, nella città di Tunja, hanno come obiettivo quello di salvaguardare il patrimonio dell'architettura minore.

Fundación Escuela Taller de Boyacá

La Fundación Escuela Taller de Boyacá, con sede a Tunja, fa parte del programma Nazionale "Escuelas Taller de Colombia Herramientas de Paz", voluto dal Ministerio de Cultura de Colombia e realizzato attraverso la Dirección de Patrimonio. Il programma della rete di Escuelas abilita giovani colombiani di età compresa tra i 18 e 25 anni nell'apprendimento di mestieri tradizionali vincolati al patrimonio culturale, in luoghi fatti di inclusione e convivenza ove prevale l'equità ed il rispetto per la diversità, aspetti indispensabili per fomentare la costruzione di una cultura di pace che rispetta e difende la memoria e l'identità.
La Colombia conta attualmente otto Escuelas diffuse in varie città del suo territorio: Barichara, Bogotà, Cartagena, Mompox, Popayán, Salamina, Tunja e Buenaventura; ognuna di esse mette a fuoco obiettivi specifici che rispondono alle necessità del municipio o della regione in cui si localizzano.

Nel caso di Tunja, la Fundación Escuela Taller de Boyacá, creata nel luglio del 2010, è una di queste scuole, con sede il Claustro de Santa Clara la Real nel centro cittadino; la stessa scuola e i suoi spazi esprimo appieno l'obiettivo di riscatto del patrimonio tradizionale: l'edificio del Claustro infatti è una costruzione dell'architettura coloniale e bene di interesse culturale di ambito nazionale (BIC).

Logo della Escuela

Tale scuola permette ai cittadini in situazioni vulnerabili, persone con scarse risorse economiche, giovani colpiti dal conflitto armato, vittime della violenza, madri capofamiglia, di formarsi come tecnici, a partire dall'esercizio pratico e dal metodo "aprender haciendo", ossia imparare facendo.
Il fine è recuperare la memoria dei saperi tradizionali del centro nord del paese e per la preservazione del patrimonio tangibile ed intangibile della regione di Boyacá: ulteriore missione è abilitare i cittadini nella facilitazione della loro entrata nel mercato lavorativo.

Offre un serie di programmi e corsi di Recupero del patrimonio costruito, Carpenteria tradizionale, Cucina ancestrale e Turismo culturale, suddivisi in periodi bimestrali, con una formazione 30% teorica e 70% pratica.
La scuola offre borse di studio per una formazione gratuita e sussidi per trasporto, alimentazione, dotazioni personali e materiali per i corsi.
In questo momento la Escuela si sta occupando del restauro del Claustro de Santa Clara la Real, la sede, ed è interessante che gli studenti che ambiscono a divenire tecnici per il recupero del patrimonio costruito e tecnici carpentieri stiano, da anni, apportando il loro contributo pratico nella manutenzione e riparazione dell'edificio stesso. Alcune delle mansioni di cui si occupano a riguardo sono: applicazione del pañete, riparazione di fessure di lieve entità, realizzazione della carpenteria di porte e portali e finestre.
In riferimento al patrimonio costruito, gli studenti sono avvicinati alle tecniche di costruzione in terra, maggiormente utilizzate nell'area territoriale di Tunja e realizzano, durante i corsi, le murature di *adobe*, *tapia pisada* e *bahareque, BTC (bloque de tierra comprimido)*. Nei corsi teorici vengono sensibilizzati all'uso di queste tecniche, alla storia delle costruzioni in terra per meglio comprendere il loro lascito coloniale.

Enti che appoggiano la Escuela

- Ministerio de Cultura
- SENA – Servicio Nacional de Aprendizaje Regional Boyacá
- Alcaldía de Tunja
- Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, UPTC
- Fondo Mixto de Cultura de Boyacá
- Curia Arzobispal de Tunja
- Corporación Santa Clara la Real

Mutua. Museo Territorial Urbano de los Andes Nororientales

Il concetto di architettura minore, oltre a riferirsi alla città storica, concerne anche il patrimonio prodotto nel secolo XX, e in particolare quella parte del costruito non necessariamente legata al nome di un grande autore, a volte dimessa, diffusa sul territorio: l'edilizia degli alloggi a costo contenuto, dei grandi quartieri, dell'edilizia industriale, dei servizi e delle infrastrutture.

A riguardo, a Tunja, si è fatto strada un'ente, Mutua, della Universidad de Boyacá, che si occupa del patrimonio diffuso in disuso dei secoli XIX e anche quello dei secoli precedenti; finanziato dal Fondo Nacional de Financiamiento para la Ciencia, la Tecnología y la Innovación, Francisco José de Caldas. Mutua, è uno spazio per esplorare distinte realtà urbanistiche, patrimoniali e territoriali della regione centro-orientale della Colombia. Il suo proposito è quello di riflettere sull'evoluzione di città e municipi, sulla convivenza dei loro cittadini e del loro rapporto col territorio, sul valore delle espressioni culturali, sul significato del patrimonio materiale ed immateriale, riconosciuto e non.

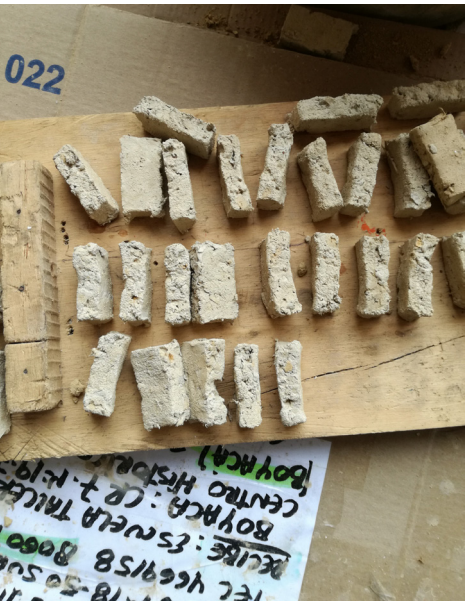
Logo di Mutua

Attualmente, attraverso uno portale online (url: http://cibermutua.co/) è possibile conoscere alcuni edifici del patrimonio diffuso di Tunja, le loro caratteristiche, la loro storia, la loro posizione e il valore patrimoniale che portano con sé; inoltre, attraverso una mappa interattiva e un modello 3d si possono conoscere gli edifici della modernità.

Mutua sviluppa tre percorsi di conoscenza: percorso della Modernità, percorso delle Pietre, percorso Rur-Urbano (ossia del territorio rurale e urbano).Dall'Aeroporto Gustavo Rojas Pinilla, ad est della città, passando per i Silos a nord del Barrio Los Rosales, fino alle architetture di pietra come i Lavanderos, nel Barrio Santa Lucia, o i Puentes vía Oicatá nel nord della città, epoche diverse, ma tutti beni di interesse per la comunità. Oltre alle singole architetture minori, vi sono interi quartieri di Tunja, oggi considerati portatori di memoria e tradizioni, come il Barrio Libertador a sud ovest, famoso per ospitare la migliore gastronomia ancestrale popolare, o le case definite "rurbanas", edifici del periodo coloniale o postocoloniale di campagna che con la crescita della città si mescolarono ad essa nei primi decenni del secolo XX mantenendo le proprie caratteristiche rupestri. L'obiettivo di Mutua per il futuro è quello di creare un insieme integrato dei beni dell'architettura minore e pianificare azioni di recupero, preservazione e gestione degli stessi.

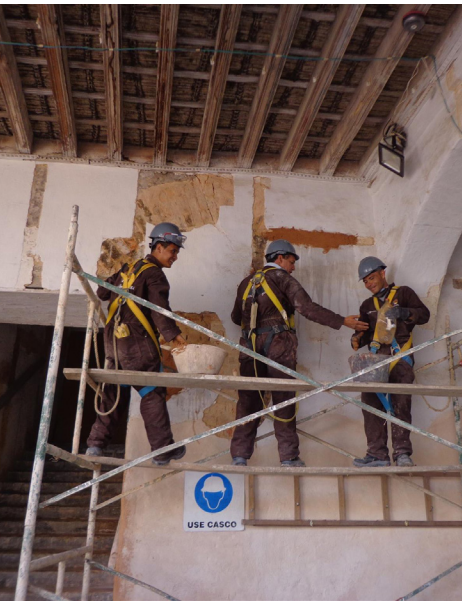
Altri enti e università

- Fundación Cultural del Banco de la República, che ha salvaguardato negli anni buona parte del patrimonio coloniale della città, tra cui anche la sede tunjana, il Claustro de San Augustin.
- Corsi teorici insegnati nella Universidad Sánto Tomás e nella sua maestria in Gestione del Patrimonio


022

Los Colores de la Tierra
Pigmentos elaborados por los Estudiantes de la Escuela Taller de Boyacá
EscuelaTallerdeBoyacá

SECURITAS


USE CASCO

NOTE

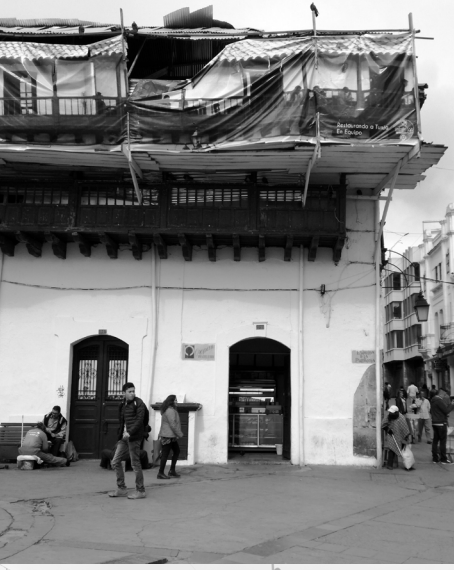
1. (es)Información estadística - estimaciones de población 1985 - 2005 y proyecciones de población 2005 - 2020 total municipal por área (xls). Disponibile da http://dane.gov.co. Consultato il 1 novembre 2017.
2. *CHIBCHA*_Tribù andine abitanti, all'epoca precolombiana, gli altipiani di Cundinamarca e di Bogotá, la regione, cioè, che gli Spagnoli chiamarono Nueva Granada, oggi compresa nella Colombia. Il nome deriverebbe dal loro dio *Chibchacum*, mentre essi chiamavano sé stessi *Muhizca cehà*, cioè "corpo a cinque estremità", "uomini": nome che, presso i cronisti spagnoli, divenne *Mozca o Muysca*. Disponibile da http://www.treccani.it/enciclopedia/chibcha_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Consultato il 3 novembre 2017.
3. CREOLI_Sin dagli inizi della colonizzazione delle Americhe così furono indicati i discendenti di europei nati nel nuovo continente. I creoli si distinguono quindi sia dagli indigeni, sia dagli immigrati nati in Europa, sia infine dagli africani importati come schiavi. Disponibile da http://www.treccani.it/enciclopedia/creoli/. Consultato il 3 novembre 2017.
4. Gutiérrez, R. (1994). Territorio e fortificazioni in America. In G. R. del Brenna (A c. Di), *La costruzione di un nuovo mondo*, p. 32.
5. Cacciavillani, C. A. (2005). *La città di fondazione del nuovo continente: il modello urbano nelle Ordenanzas di Filippo II*, intro.
6. ENCOMIENDA_Istituzione spagnola vigente fin dal Medioevo nei territori iberici riconquistati ai Mori e introdotta nelle colonie d'America all'indomani della conquista (16° sec.). In base al sistema dell'e. gli abitanti di un villaggio indigeno, o gruppo di villaggi, venivano affidati a un colono spagnolo (encomendero). Disponibile da http://www.treccani.it/enciclopedia/encomienda/. Consultato il 5 novembre 2017.
7. Vedi glossario p.
8. Sambricio, C. (1994). España y la organización del territorio latinoamericano. In La costruzione di un nuovo mondo, pp. 29-37.
9. *MUISCA*_nome di una civiltà di cultura Chibca, incontrata dai conquistadores spagnoli nel 1537, in quella che oggi è la Colombia centrale. I *Muisca* comprendevano due confederazioni, la *Hunza*, il cui governatore era lo *Zanque*, e la *Bacatá*, che come governatore aveva lo *Zipa*. Le due divisioni si trovavano nella zona corrispondente dell'attuale Cundinamarca e Boyacá. Cfr. C. Martinez, op.cit., p. 35; F. Puyo, Bogotá, Editorial MAPFRE, Madrid 19912, p. 33.
10. Rojas, J. (1989). *La ciudad sumergida: poemas.*
11. *MUDEJAR*_Nome dei musulmani di Spagna rimasti fedeli all'Islam nei territori riconquistati dai cristiani; in particolare: stile mudéjar, la produzione artistica dovuta ai musulmani che, dopo la Reconquista, continuarono a lavorare per i principi cristiani, perpetuando la tradizione moresca. (...) Molto diffuso fu l'intaglio in legno per ornare stipiti, mensole, stalli, ecc., combinandosi con dorature e pitture, come pure l'uso della ceramica per rivestire pareti, zoccoli e pavimenti. Disponibile da http://www.sapere.it/enciclopedia/mudéjar.html. Consultato il 12 novembre 2017.
12. (en) Disponibile da http://dane.gov.co. Consultato il 12 novembre 2017.
13. Corradine, A. A. (1990). *La Arquitectura en Tunja*, p. 19.
14. Academia Boyacense de Historia. (1917, aprile). *Repertorio boyacense*, 40.
15. Academia Boyacense de Historia. (1989, luglio). *Homenaje a Tunja en sus 450 años. Repertorio boyacense*, 323.
16. (es) Disponibile da http://www.boyacacultural.com/turmeque/tunja.php. Consultato il 12 novembre 2017.
17. Vedi glossario p.
18. Vedi glossario p.
19. Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1), p. 71.
20. Ivi, p. 72.
21. Vedi glossario p.
22. Vedi glossario p.
23. PLATERESCO, STILE_In Spagna, la maniera fiammeggiante del gotico si tradusse nel tipo architettonico chiamato "stile Isabella", che fuse vigorosamente quella maniera con l'arte "mudéjar" e fu ricco di espressive forme naturaliste. Durò lo "stile Isabella" un mezzo secolo (circa 1475-circa 1525). Poi, in seguito all'influsso del Rinascimento italiano, sorse un'arte ibrida e di eccessiva fastosità, nota con il nome di "stile plateresco". Disponibile da http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-plateresco_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Consultato il 15 ottobre 2017.
24. Vedi glossario p.
25. Vedi glossario p.
26. Cfr. Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1), p. 215.

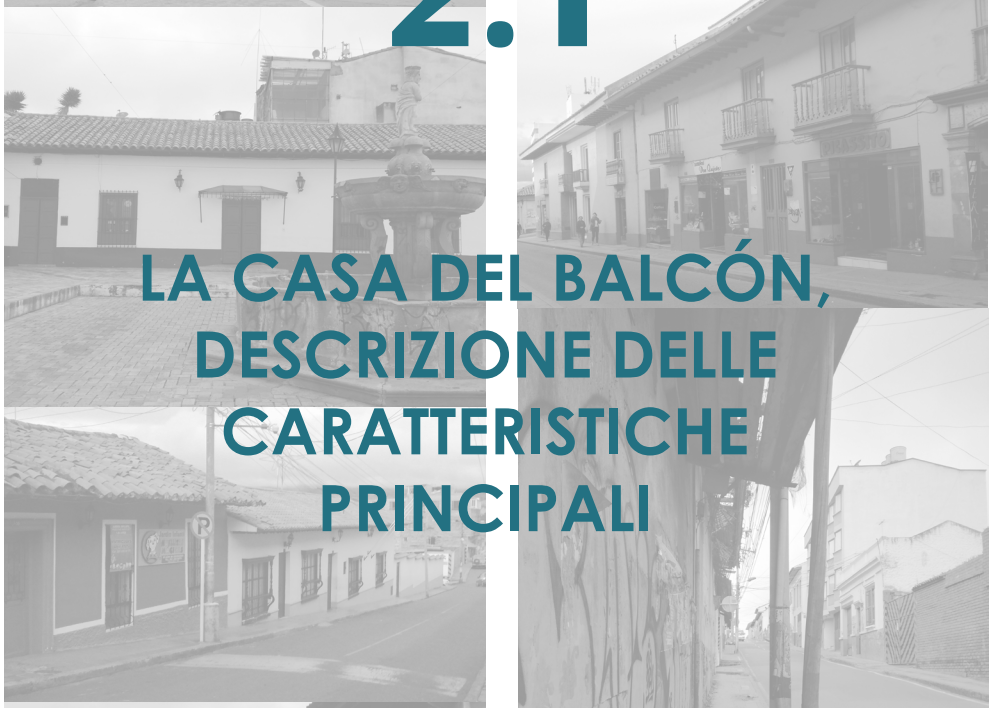
27. Covo Torres, J. (1997). *La casa colonial cartagenera* (3. ed). pp. 61-62
28. Cfr. Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1), p. 177.
29. Vedi glossario p.
30. Cfr. Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1), p. 277.
31. Ivi, p. 278.
32. Molte delle innovazioni dei sistemi costruttivi si diffusero grazie al primo periodico colombiano "Aviso del Terremoto" dall'anno 1785. Cfr. Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1)
33. (es) Disponibile da http://www.mincultura.gov.co/areas/patrimonio/patrimonio-cultural-en-Colombia/Paginas/default.aspx. Consultato il 18 settembre 2017.
34. Per citarne alcuni: Plaza de Bolívar con al centro il monumento a Simon Bolívar, edifici simbolici e museali quali la Casa Museo di Juan de Castellanos, il Museo Juan de Vargas, il Claustro de San Augustín e soprattutto edifici religiosi come la Catedral, il Templo de Santo Domingo, il Templo de San Ignacio.
35. L'Articolo 1 della *Resolución 1359 del 2013* dichiara come sia necessario "*delimitar como áreas afectadas y zonas de influencia de los bienes interés cultural del ámbito nacional que no cuenten con estas áreas definidas,(...)*".
36. (es) Disponibile da http://www.mincultura.gov.co/areas/patrimonio/patrimonio-cultural-inmueble/patrimonio-arquitectonico/Paginas/Trámites-y-servicios.aspx. Consultato il 18 settembre 2017.
37. Boyaca è un dipartimento importante e vistoso per i turisti, con circuiti turistici e attrattivi tra i quali quello della laguna di Tota, a est di Tunja, o quello dei centri come Paipa, Tibasosa, Nobsa, Sogamos, e a occidente Villa de Leyva.

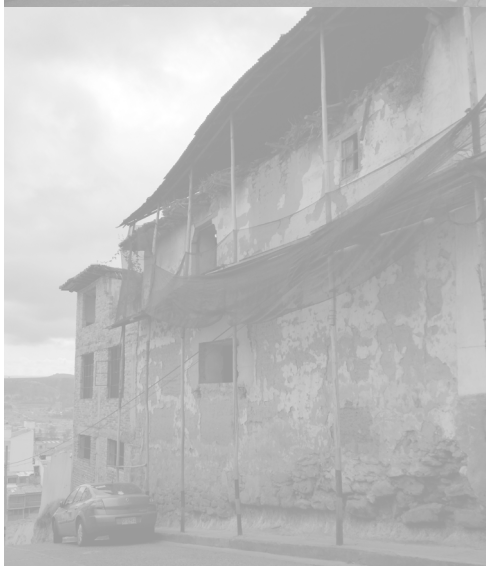
CAPITOLO

2

LA CASA DEL BALCÓN NEL CENTRO STORICO DI TUNJA







2.1

LA CASA DEL BALCÓN, DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE PRINCIPALI

2.11

INTRODUZIONE

La casa del Balcón, un edificio di tipo patrimoniale che si affaccia direttamente su Plaza de Bolívar nel centro cittadino di Tunja, è stato il principale oggetto di studio e di collaborazione con la Escuela Taller de Boyacá, durante la mia permanenza in Colombia.

Il tempo passato a lavorare su questa casa è stato fondamentale per comprendere come gli edifici con valore storico della città di Tunja non vengano adeguatamente valorizzati; la casa in questione, infatti, è solo uno dei tanti esempi che si possono osservare facilmente in una qualsiasi proprietà edificata nel cuore della città.
L'esperienza sul campo e la comunicazione con alcuni cittadini tunjani, ha reso possibile identificare delle tipologie di percezione che essi stessi hanno del patrimonio architettonico che li circonda: una percezione da un lato di tipo culturale e dall'altro di carattere formale.

- Percezione di tipo culturale

Riguarda il rapporto insito tra i cittadini e il patrimonio architettonico storico della loro città. Questo rapporto si riferisce sia all'architettura monumentale e riconosciuta come tale, che all'architettura di tipo non monumentale, cosiddetta minore appartenete al patrimonio diffuso.

- Percezione di tipo formale

Si riferisce al rapporto con tutti quegli elementi formali dell'architettura quali tecniche costruttive, materiali e ornamenti, che compongono la Casa del Balcón e tutti gli edifici risalenti all'epoca coloniale presenti nella cittadina.
Per quanto riguarda il carattere culturale, si nota come il patrimonio tunjano, che sia materiale o immateriale, non venga adeguatamente riconosciuto.

(1) http://www.historiacocina.com/es/cocina-ancestral-boyaca

(1) https://supercheverecolombia.blogspot.it/2016/11/villa-de-leyva-il-gioiello-di-boyaca.html

A questo proposito, può essere interessante mettere a confronto il pensiero comune in riferimento prima ad un tema appartenente al patrimonio immateriale, come la tradizionale cucina boyacense, e poi ad un tema relativo al patrimonio materiale, per esempio la terra cruda in quanto materiale costruttivo vernacolare.
Ho scelto i temi della cucina ancestrale e della terra cruda non a caso, ma poiché entrambi vengono infatti insegnati nei "talleres", ossia nei corsi che si svolgono all'interno della Escuola Taller de Boyacá.

Quando si affronta l'argomento della tradizione culinaria, esso risulta essere maggiormente diffuso tra gli abitanti; anche se in poche persone cucinano i sapori e le ricette tradizionali della regione Boyacence. Parlando con differenti persone, di differenti età e cultura, infatti, ognuna sapeva riconoscere un piatto della tradizione e conosceva la ricetta, mentre solo una parte, generalmente persone anziane, sapeva cucinarlo per conoscenza diretta. Traspare, in ogni caso, un vivace impegno nel trasmettere le preparazioni culinarie antiche, molte delle quali si possono tuttora assaporare nei ristoranti tunjani, come il "cocido boyacense", le "arepas de maíz", la zuppa nominata "ajiaco", il "caldo de papas y cilantro" o il "tamal", lo "jute de papa". (1)
Quando si parla di patrimonio architettonico, e nello specifico degli edifici in terra cruda non vi è invece alcuna o poca conoscenza; e lo stesso varrebbe se si parlasse ad esempio della tradizionale tecnica di costruzione delle coperture in legno o l'estetica prodotta sulle facciate dell'edificato dalla presenza delle balconate.
Molto spesso la popolazione di Tunja osservando un edificio in terra risalente al secolo XVI e uno in calcestruzzo armato realizzato in epoca moderna non

distingue il loro differente valore, storico, culturale, di tradizione. Questa è la motivazione principale e di partenza per la quale generalmente l'edificio in terra cruda storico viene lasciato in stato di abbandono o di degrado, distrutto in parte o semplicemente demolito per lasciar posto a un edificio di nuova costruzione.

Questa introduzione ha lo scopo di far comprendere quanto siano importanti le percezioni della popolazione locale e i seguenti capitoli hanno lo scopo dar maggior rilievo e importanza alla necessità di preservare il patrimonio architettonico tradizionale, oggi trascurato; quindi di sensibilizzare la popolazione attraverso l'analisi svolta sull'immobile conosciuto dagli stessi tunjani come "Casa del Balcón".

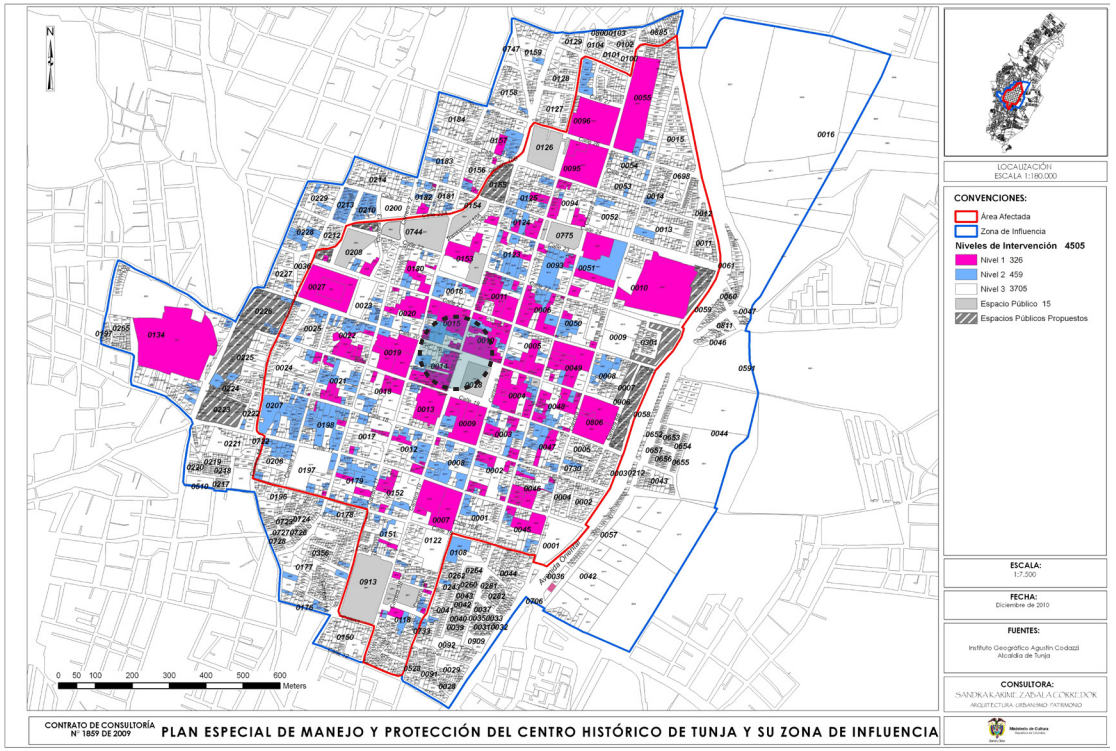
2.12

PERCHÉ LA CASA DEL BALCÓN

La scelta di questo immobile è nata dalla collaborazione con Nancy Camacho Perez, la direttrice della Escuela Taller, la quale stava lavorando in quel periodo al progetto di massima per la riabilitazione e rifunzionalizzazione della Casa del Balcón. In precedenza era già stato un piacere poter conoscere il tessuto urbano di Tunja e riconoscere la sua struttura e l'architettura di impianto coloniale, ed ancora comprendere il mondo delle tecniche in terra cruda utilizzate dai coloni e insegnate ai ragazzi nella scuola. Le esperienze elencate si sono concretizzate nel periodo successivo di analisi di questa casa, un edificio a corte di epoca coloniale, inserito nel tessuto urbano delle *manzanas* tunjane del centro, in uno stato di evidente degrado, tutti caratteri che avevo già potuto riscontrare in buona parte degli immobili del patrimonio architettonico minore di Tunja.

Immagine del Piano di delimitazione del centro storico di Tunja e dei suoi livelli permessi di intervento. Piano denominato “Plano_pro_02_ niveles_permitidos_de_intervencion” contenuto nel PEMP.
La Casa del Balcón è individuata dal colore rosa, ossia come immobile di Nivel 1 de Intervención

Porzione dal documento denominato “anexos_ tomo III_fichas reglamentarias de predios”, cartella denominata FICH#LKH.
Contenuto nel PEMP.



SECTOR: M7	CATEGORÍA, RESOLUCIÓN No. 041 DE 1994 DEL CONSEJO DE MONUMENTOS NACIONALES	LOCALIZACIÓN	LEVANTAMIENTO ESQUEMÁTICO/OCUPACIÓN	FOTO HISTÓRICA	FOTO INMUEBLE	FOTO INMUEBLE 2	CONTEXTO 1	CONTEXTO 2	OTRAS FOTOS	HISTÓRICO		ESTÉTICO																							SIMBOLOGÍA	CONVENCIONES		
										ANTIGÜEDAD	HECHO HISTÓRICO	ARQUITECTÓ.					URBANO	SINGULARIDAD							AUTENTICIDAD														
										1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22							
0010,0011,0012,0013,0014,0015,0016,0061,0065	Ver Observaciones:	NIVEL 1								1						1	1		1		1	1			1			1	1	1	1	1							

CONVENCIONES			
(1)	SIGLO XVI Y XVII	(13)	PERFIL
(2)	SIGLO XVIII Y XIX	(14)	ÉPOCA DE CONSTRUCCIÓN
(3)	SIGLO XX	(15)	ESCALA
(4)	NACIONAL	(16)	IMPLANTACIÓN- OCUPACIÓN DEL LOTE
(5)	LOCAL		
(6)	COMPOSICIÓN FACHADA	(17)	ORNAMENTACIÓN
(7)	VOLUMETRÍA	(18)	USO-DESTINACIÓN
(8)	ORNAMENTACIÓN	(19)	HECHO HISTÓRICO
(9)	MATERIAL FACHADA	(20)	CONSERVA TIPOLOGÍA
(10)	PORTADA BLASONADA	(21)	POCO INTERVENIDA EN EL EXTERIOR
(11)	PORTADA ORNAMENTADA		
(12)	VOLUMETRÍA	(22)	RECONOCIMIENTO SOCIAL

OBSERVACIONES

0010, 0011, 0012, 0013, 0014, 0015, 0016, 0061, 0065 una unidad arquitectónica

Categoría según Resolución No. 041 de 1994 del Consejo de Monumentos Nacionales
Predio 0010: Intervención Restringida
Predio 0065: Intervención Restringida
Predios 0011,0012,0013,0014,0015,0016,0061: Conservación Monumental

Botica. FUENTE: Corradine Mora, Magdalena. Vecinos y moradores. Censo. 1623, Academia Boyacense de Historia, Tunja, Boyacá, 2008

FOTOS HISTÓRICAS. FUENTE: Instituto geográfico de Agostini, Tunja VI Centenario. 6 de Agosto 1539-1939, Novara, Italia, 1939

2.13

I VALORI DELL'IMMOBILE

Nella pagine precedente è inserito il Piano di delimitazione del centro storico di Tunja e dei suoi livelli permessi di intervento, del PEMP, nel quale è interessante notare come, tra *area afectáda* e *zona de influencia,* il 13,34% degli immobili appartengono al nivel de intervención 1, il 21,27% al NIV 2 e la maggioranza, 64,91% detengano il solo valore contestuale e possano subire interventi più sostanziali in quanto appartenenti al NIV 3.
La Casa del Balcón, posta nella *manzana* n° 0014, all'interno del PEMP di Tunja viene definita un "*Bien de Interés Cultural del ámbito Nacional BIC de nivel 1 de conservación*", come è riscontrabile dalla mappa (Fig...); per questo detiene un valore che deve essere preservato, con interventi minimi. A questo livello di intervento, infatti, si riferiscono quegli edifici coloniali ad alto valore storico, estetico e simbolico che esigono interventi di tipo conservativo e manutentivo e azioni minime sulla struttura, ai soli fini di sicurezza per gli utenti.

Il Plan Especial de Manejo y Protección del centro storico di Tunja funge da guida agli architetti per la progettazione corretta di interventi sugli immobili con valore storico patrimoniale.

A partire da questo strumento normativo, il PEMP, si stabiliscono gli elementi che devono essere conservati e preservati, tenendo inoltre in considerazione la situazione reale di usi e l'esistenza di un numero considerevole di proprietari. Nella fig.... si può osservare che, in corrispondenza della seconda riga a partire da sinistra, secondo il Ministero dei Beni Culturali i valori da tenere in considerazione sono quello storico, estetico e simbolico, i quali a loro volta vengono suddivisi in altre categorie specifiche. (2)

Vengono di seguito riportati, i riferimento alla Casa del Balcón, gli elementi di valore indicati dal PEMP per l'analisi di un BIC.

VALORE STORICO

Antichità e valore documentale

La casa ha un forte valore storico documentale in quanto risale alla fondazione della città, ma anche in seguito al numero di modificazioni che ha subito nel corso dei secoli.
Osservando le differenti trasformazioni infatti, la casa può essere considerata come una mostra del palinsesto di tutti quei linguaggi che si sono sviluppati nell'architettura tunjana nei differenti momenti storici; il prodotto e l'addizione di materiali e forme di epoche diverse creano un vero e proprio documento storico da toccare con mano.

VALORE ESTETICO

Aspetti architettonici:
composizione della facciata, volumetria, materiali del fronte

La casa ha dei valori estetici quali balconi, elementi in legno, colonne in pietra, copertura di *par* e *nudillo* e la configurazione a patio.
Per quanto riguarda il tipo architettonico, la casa è di tipo angolare con due fronti, con chiostro e *solar* posteriore.
Per quanto riguarda la morfologia, viene conservata nonostante le grandi trasformazioni subite.

Aspetti urbani:
volumetria e profilo

La casa ha un forte valore contestuale in quanto si trova in corrispondenza della Esquina de la Pulmonía; inoltre si localizza in uno dei lati di Plaza de Bolívar angolo con Calle 20 (vedi a tal proposito la nota su Calle 20 cap. 1). La casa inoltre apporta omogeneità all'orizzontalità della lettura del profilo della *cuadra* così come al paramento del suo impianto. Nella fotografia (fig... si osserva all'estrema destra l'importanza della casa nel paesaggio urbano: vi è una linearità tra architettura, montagne e cielo sullo sfondo.

Vista del lato occidentale della piazza principale
Foto scattata dall'autore il mese di aprile 2017

Singolarita':
ornamentazione

La casa è considerata unica per la sua ornamentazione, soprattutto grazie alle decorazioni apportate dalle balconate e dagli elementi in legno.

Autenticita':
conservazione della tipologia e minimo intervento delle parti esterne

La casa conserva la sua tipologia ed ha subito pochi interventi all'esterno, mantiene valori di autenticità quali balconi, elementi in legno, colonne in pietra. La configurazione del tipo architettonico a patio è ancora riconoscibile, tuttavia si distingue facilmente solo al primo piano dove tutt'ora si individua il vuoto centrale. Altri valori di autenticità riconoscibili sono i muri in *tapia pisada*, gli elementi lignei delle partizioni orizzontali e della copertura.

VALORE SIMBOLICO

Viste della Esquina de la Pulmonía, qui sopra e nella pagina a fianco.
Foto scattate dall'autore il mese di aprile 2017

Vista della piazza e della casa durante la festività della Semana Santa
Foto di Hisrael Garzonroa da web

Riconoscimento sociale e rappresentatività

Il freddo forma parte della identità di Tunja ed è in particolare proprio in questo angolo della piazza principale che confluiscono le correnti di vento provenienti da varie direzioni della città; la Casa del Balcón diviene perciò l'emblema di questo caratteristico freddo, per cui è conosciuta Tunja in tutta la Colombia.
Questo angolo della piazza venne perciò chiamato dai tunjani "Esquina de la Pulmonía" e forma parte della casa oggetto di studio; per queste motivazioni la casa non può non essere avvalorata dal punto di vista simbolico.

La Casa del Balcón è protagonista dell'importanza e della gerarchia territoriale della città di Tunja già durante la conquista spagnola; l'immobile forma parte della configurazione di Plaza de Bolívar, essa stessa è spazio pubblico di valore simbolico nazionale e scenario degli eventi più rappresentativi della cultura e identità a livello locale e della cultura a livello internazionale.

Nella pagina a fianco, si nota un altro simbolo di rappresentatività: la casa, in rapporto al contesto immediatamente limitrofo, forma parte di un congiunto di edifici con stili architettonici molto differenti, dallo stile coloniale all'ecclettico passando per il neoclassico. Nell'angolo della casa viene sintetizzato ciò che a Tunja si potrebbe osservare in ogni *calle* o piazza del centro storico ed è quindi rappresentativa per la cittadinanza.

la esquina de bachue
la esquina de bachue
PAPELES

2.14

UNO SGUARDO ALLA CASA DEL BALCÓN DI OGGI. DESTINAZIONI D'USO E PERCORSI

L'immobile analizzato si trova ubicato nel centro storico di Tunja all'angolo tra Calle 20 e Carrera 10, nell'area nord-occidentale di Plaza de Bolívar. Originariamente era una casa privata e, nonostante oggi abbia una destinazione d'uso commerciale e per questo abbia subito numerose modificazioni, continua a conservare un'importanza tale da apportare valore all'insieme del centro storico della città. La Casa del Balcón infatti, come già accennato, è classificata come "Bien de Interés Cultural del ámbito Nacional" o BIC di livello 1 di conservazione secondo il PEMP di Tunja (vedi cap. 1.3 della presente tesi).
Attualmente l'edificio si trova in uno stato di degrado tale da porre a rischio la perdita totale dei suoi valori.
Le cause dello stato in cui versa l'immobile sono varie; la più importante tra esse è la mancanza di manutenzione della copertura, mancanza dovuta alla sua suddivisione in numerose proprietà diverse e alla sua parcellizzazione e la contemporanea assenza di un adeguato piano di gestione e di un regolamento di co-proprietà, che dovrebbero garantire azioni coordinate tanto negli interventi di adattamento funzionale quanto negli interventi periodici di manutenzione delle parti che conformano l'edificio quale unità.

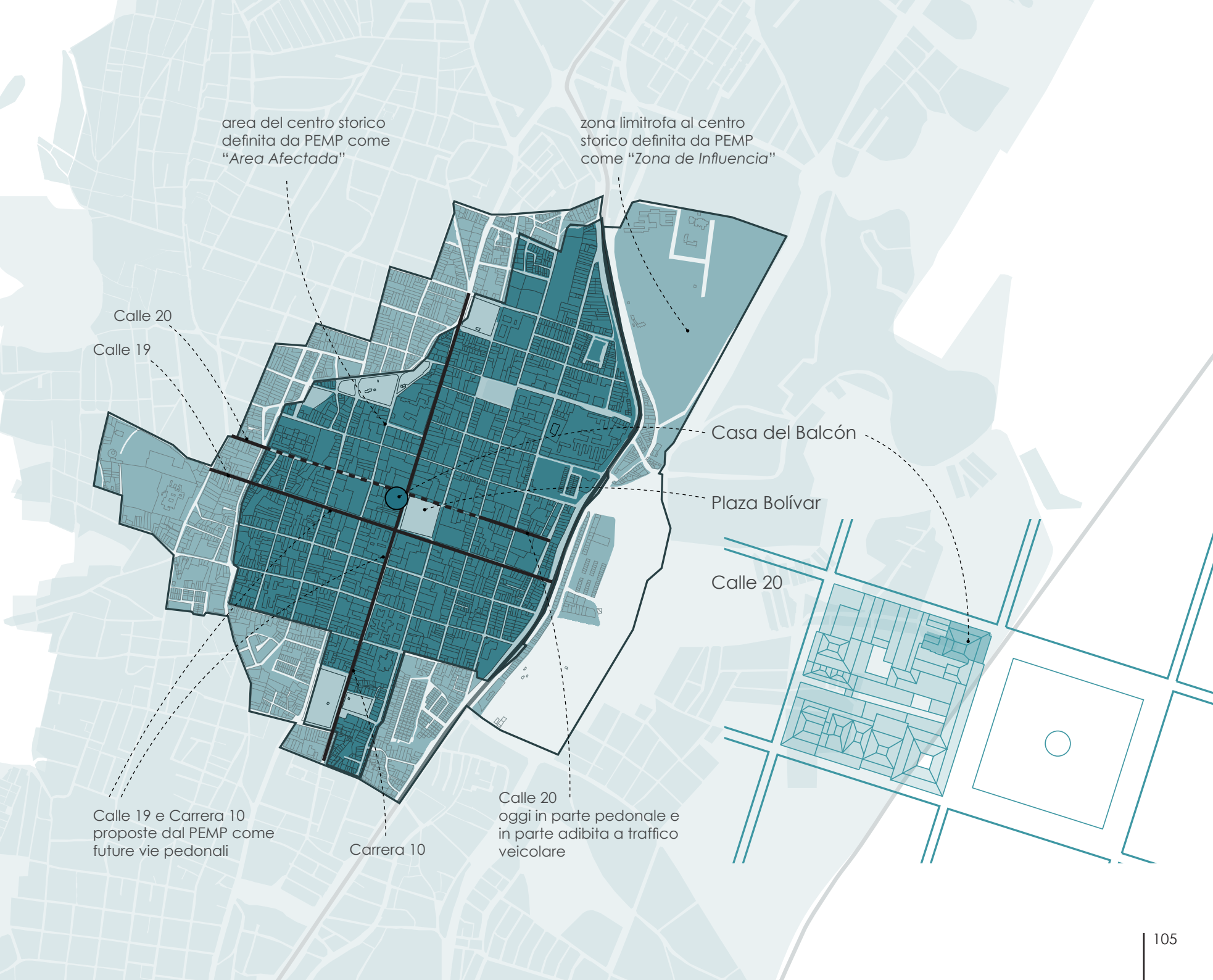
Alla luce di ciò che è stato detto, nel periodo che ho passato a Tunja si stavano effettuando azioni quali studi tecnici e progetti di massima allo scopo di accelerare le opere di conservazione integrale e la momentanea resa in sicurezza dell'edificio.
La situazione attuale di co-proprietà sta rendendo necessario un lavoro pianificato di gestione per stabilire gli obbiettivi comuni tra i differenti attori.
Alla guida della proposta di intervento dell'edificato vi sono i recenti proprietari detenenti la maggior parte della metratura (70%) del piano primo,

ove è presente la suddetta copertura e la balconata continua su Plaza de Bolívar, entrambi tra gli elementi più critici ed emblematici dell'immobile.
Per quanto riguarda gli altri spazi, il patio centrale della casa, in corrispondenza del piano terra, un tempo aperto su due piani fuori terra, venne privatizzato e ad ora rimane utilizzato come ambiente chiuso.
Ad oggi, causa i disaccordi tra proprietari e la funzione commerciale vigente, risulta praticamente impossibile recuperarlo come patio e ricreare il suo carattere di nucleo centrale e di comunicazione tra gli spazi del piano terra. Questi ultimi infatti oggi sono diventati tutti locali commerciali e perciò accessibili solamente dalla calle a cui sono rivolti, senza connessione tra loro.
Mentre il piano terra risulta suddiviso in molti locali non comunicanti e non è più possibile la "lettura" di quelli che un tempo erano i percorsi e il patio, il piano primo mantiene con più chiarezza i caratteri originari.
Sono infatti ancora visibili il patio, anche se coperto, il colonnato che lo circonda, la copertura lignea, le murature in terra originarie, e inoltre è rimasta in parte intatta la galleria attorno alla corte che comunica con gli ambienti delle ali nord ed est.
Per fare più chiarezza, sono stati inseriti, nelle pagine successive, alcuni elaborati di rilievo realizzati in loco.

Le suddette motivazioni e soprattutto la mancanza di sensibilità e di consapevolezza nei confronti di un immobile BIC hanno portato i proprietari maggioritari a richiedere il progetto nel recupero del solo primo piano, riconoscendone l'infattibilità per il piano terra. Nel mio periodo di permanenza, tralasciando le difficoltà e gli sforzi necessari a consapevolizzare ognuno dei proprietari, sono stati proposti al Ministero dei Beni Culturali con sede a Bogotà i necessari studi che sostentano il progetto di intervento.

N

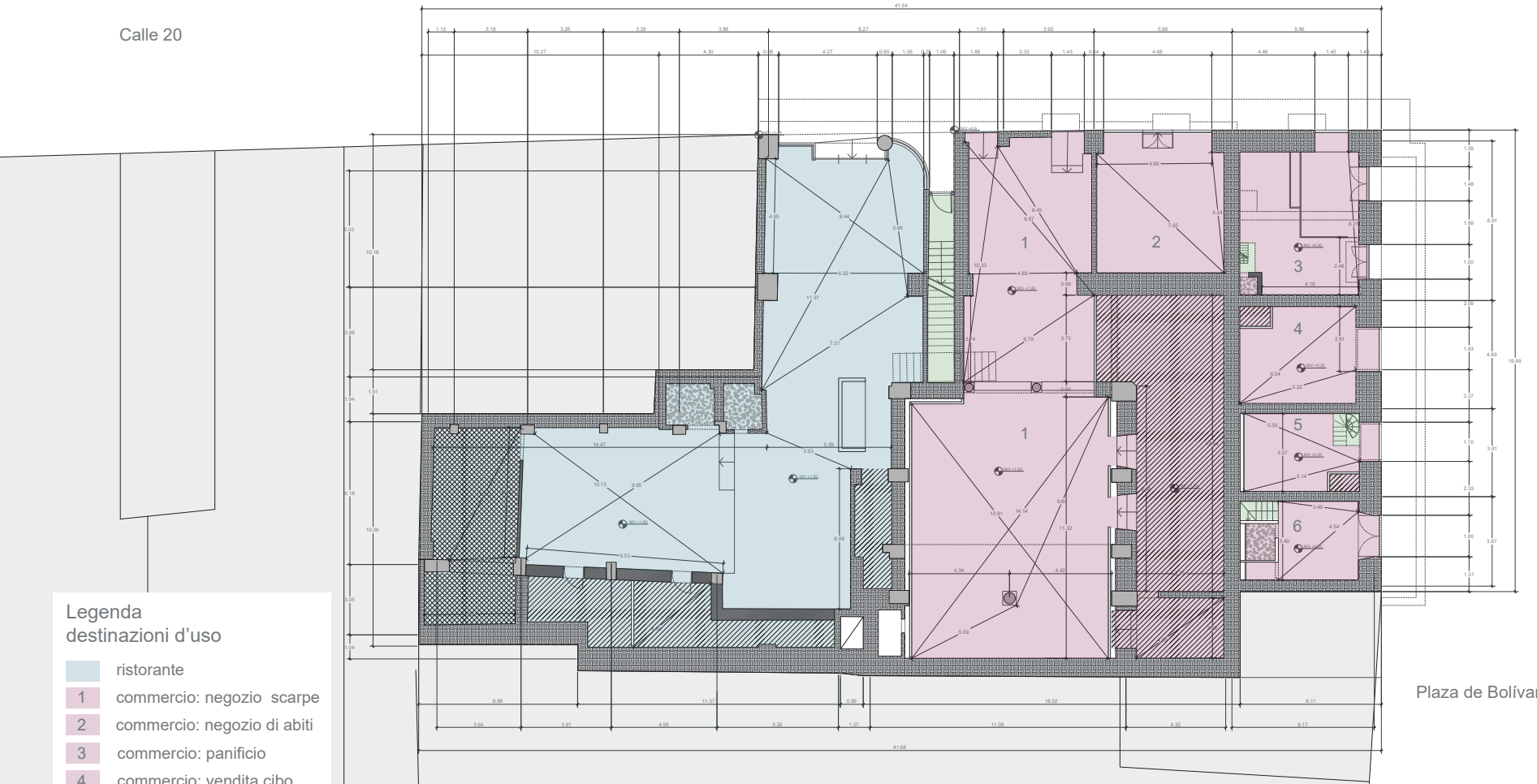
Aerofotografia del centro e del settore urbano della città di Tunja.
Dati cartografici 2017, Google Maps


area del centro storico definita da PEMP come "*Area Afectada*"
zona limitrofa al centro storico definita da PEMP come "*Zona de Influencia*"
Calle 20
Calle 19
Casa del Balcón
Plaza Bolívar
Calle 20
Calle 19 e Carrera 10 proposte dal PEMP come future vie pedonali
Carrera 10
Calle 20 oggi in parte pedonale e in parte adibita a traffico veicolare

Abitazioni e locali commerciali

Carrera 10

Calle 20



Legenda
destinazioni d'uso

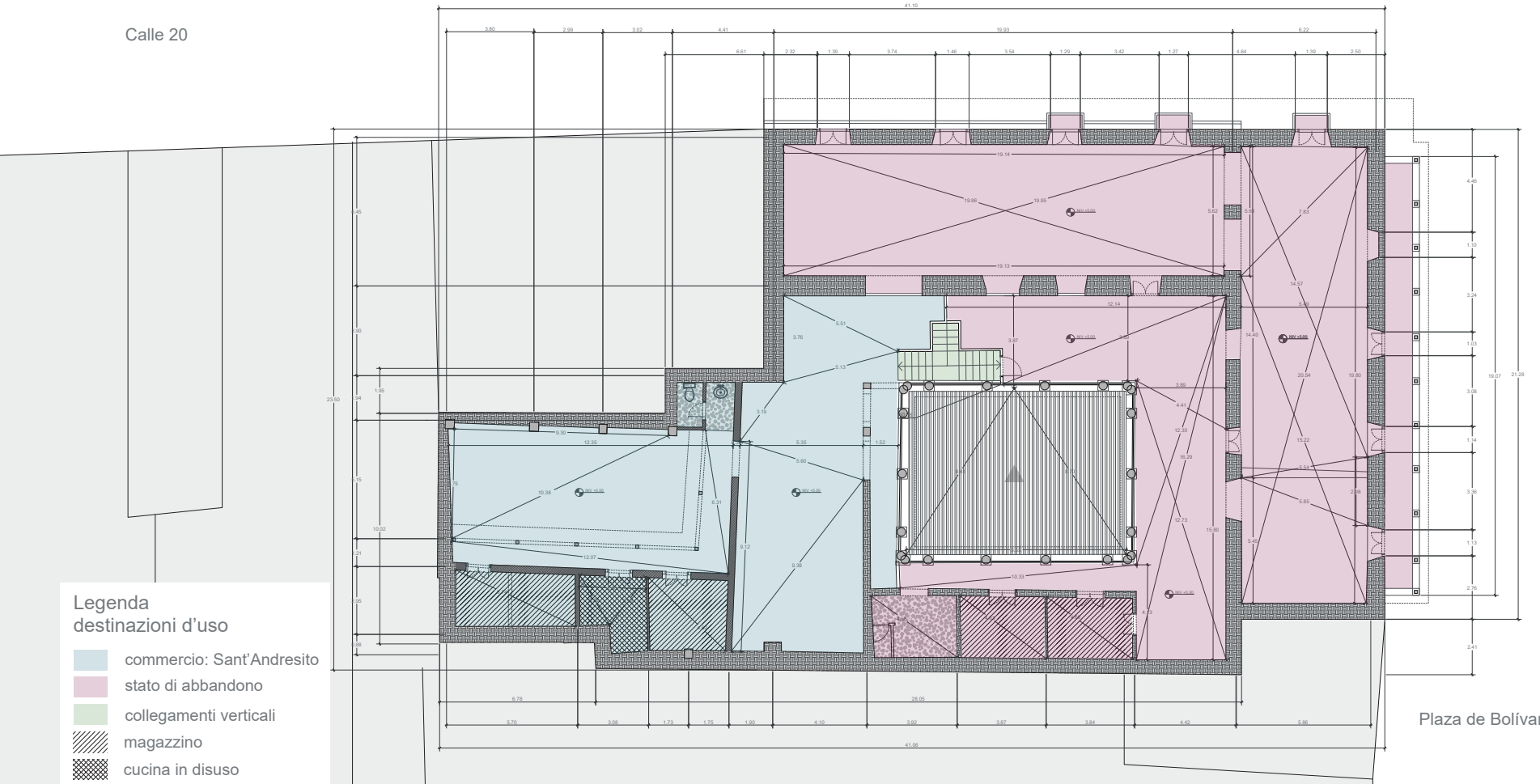
- ristorante
- 1 commercio: negozio scarpe
- 2 commercio: negozio di abiti
- 3 commercio: panificio
- 4 commercio: vendita cibo
- 5 commercio: alimentari
- 6 commercio: fotografo
- collegamenti verticali
- magazzino
- cucina
- servizi igienici

Plaza de Bolívar

Pianta piano terra

N

Calle 20



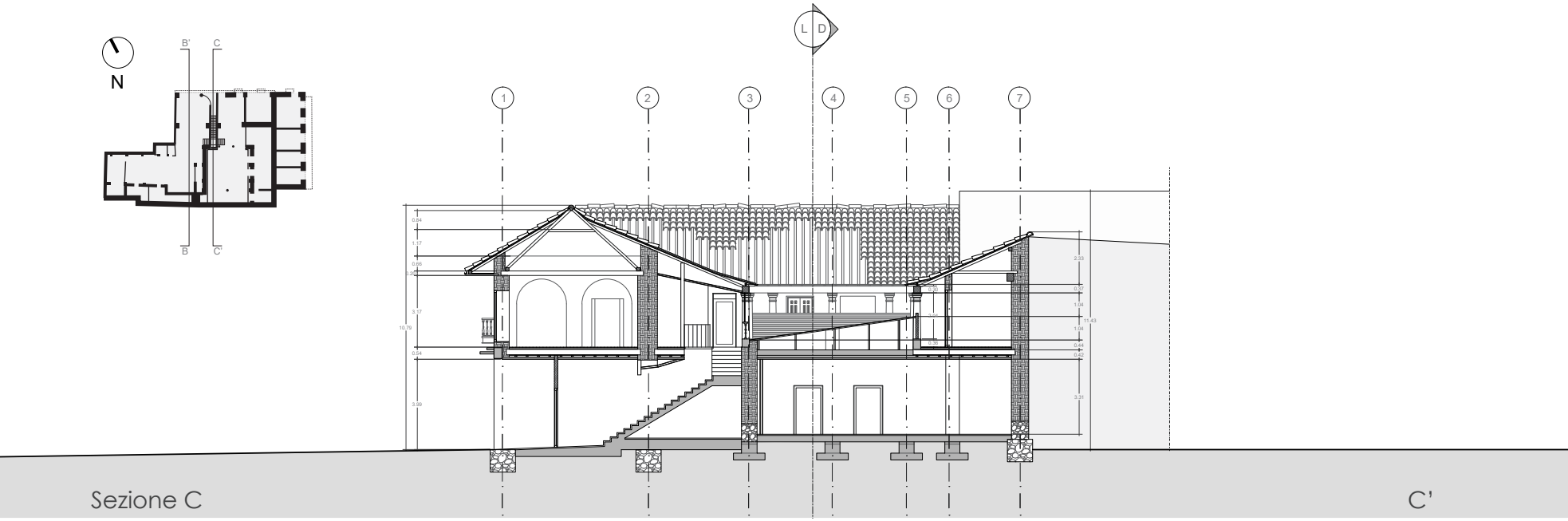
Legenda
destinazioni d'uso

- commercio: Sant'Andresito
- stato di abbandono
- collegamenti verticali
- magazzino
- cucina in disuso
- servizi igienici

Plaza de Bolívar

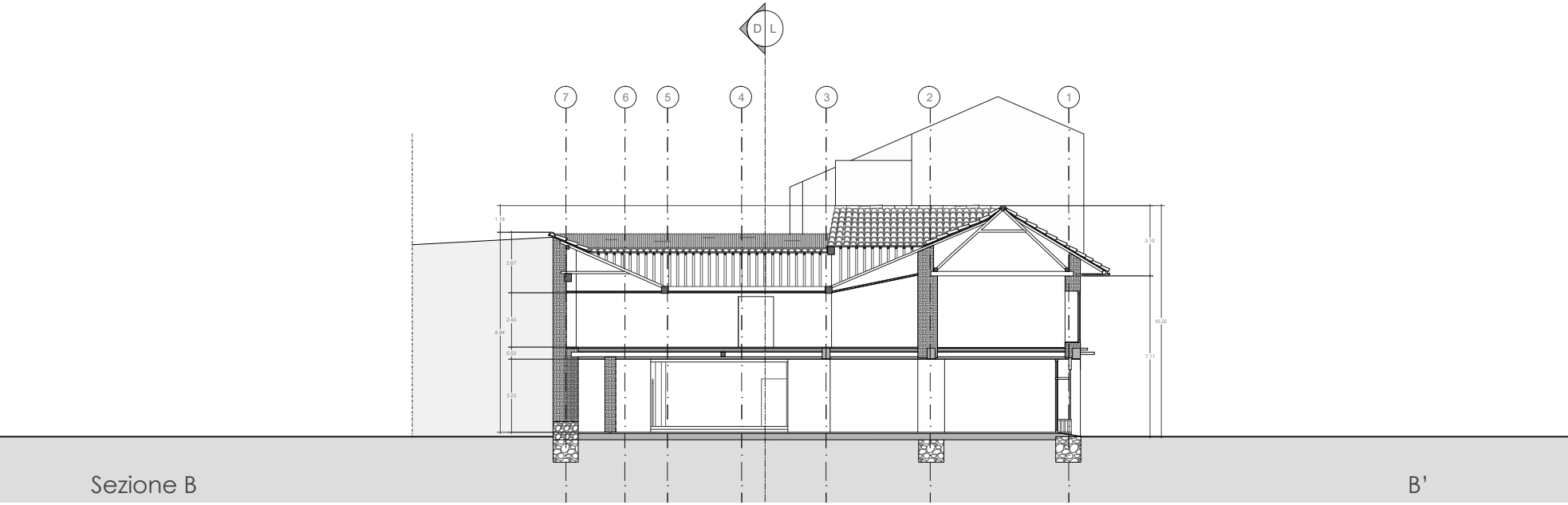
Pianta piano primo

N



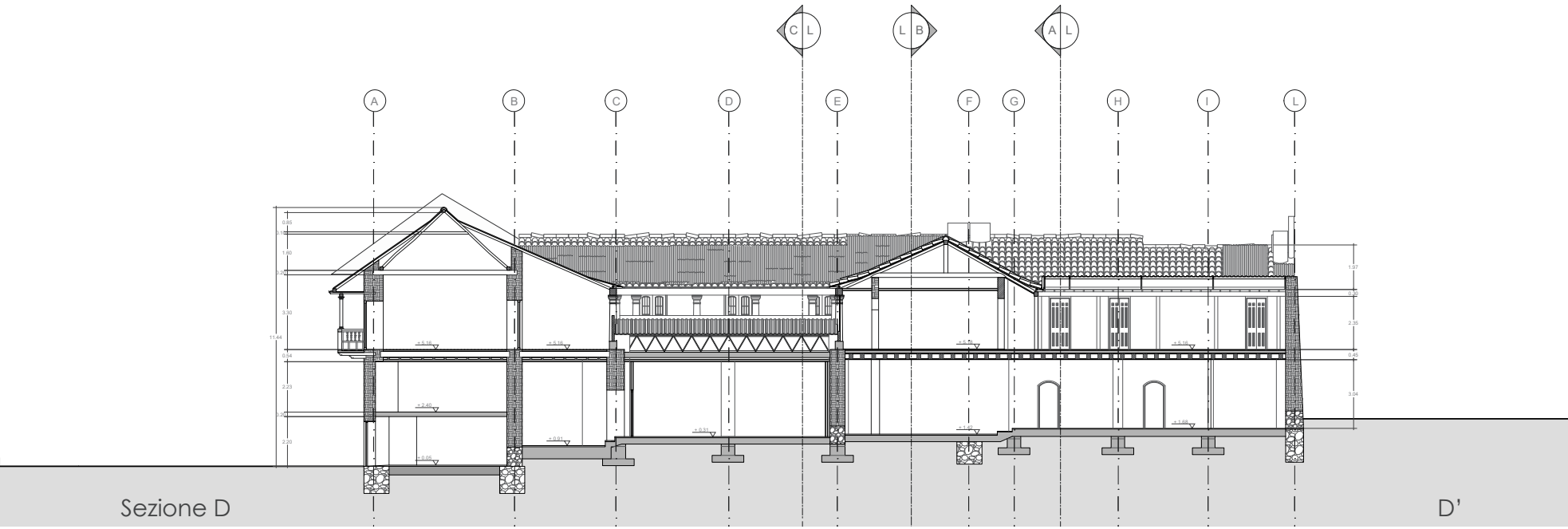
Sezione C

C'



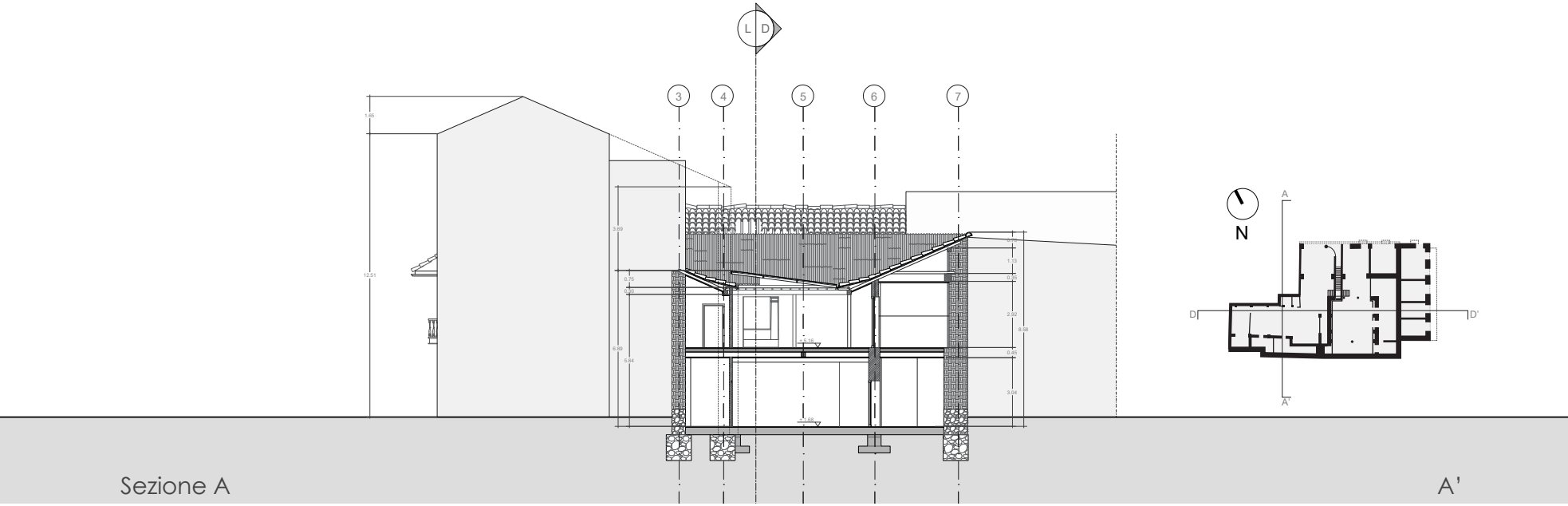
Sezione B

B'



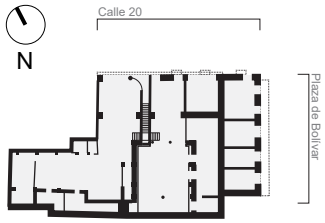
Sezione D

D'

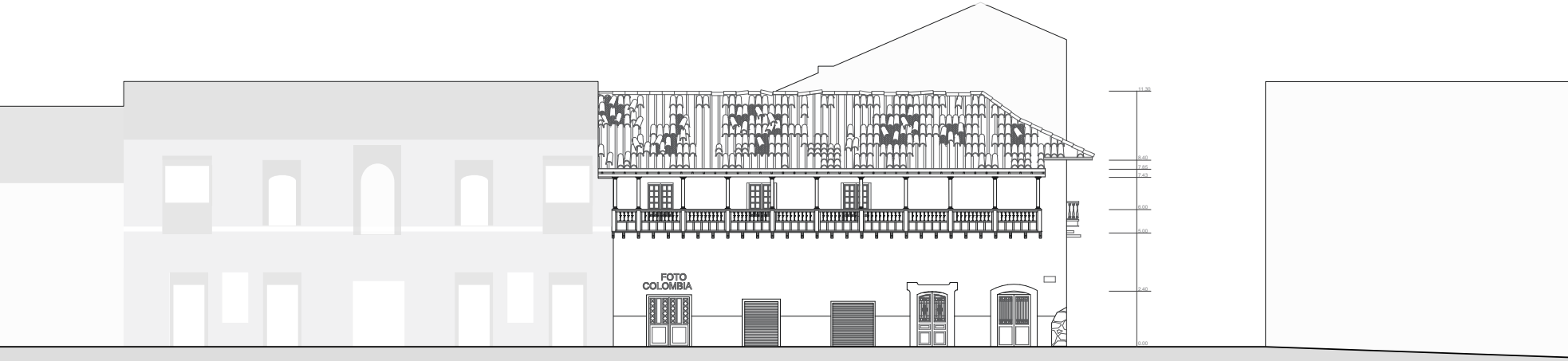


Sezione A

A'



Prospetto Calle 20



Prospetto Plaza de Bolívar

2.2

EVOLUZIONE TIPOLOGICA E FUNZIONALE NELLA STORIA

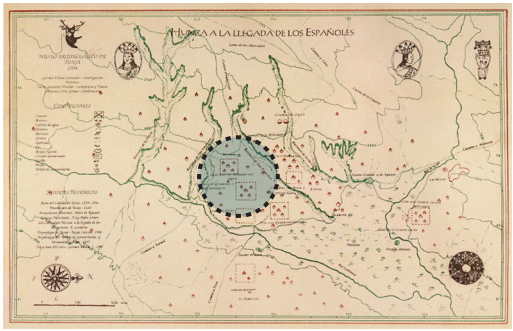
La Casa del Balcón si localizza in quello che in epoca precolombiana era il territorio degli Hunza sede del governo del Zanque, centro del potere Muisca, nelle vicinanze del recinto Quiminza.

In questo stesso luogo, posteriormente venne ubicata la piazza principale della città di Santiago de Tunja, fondata el 1539 dal comandante spagnolo Gonzalo Suárez Rendón, la futura Plaza de Bolívar.
Trattandosi di una edificazione localizzata in un luogo tanto importante come la piazza principale, probabilmente fin dalle origini aveva uno sviluppo di due piani fuori terra e formava parte dell'insieme di case che viene menzionato dallo storico Germán Colmenares:
"*Hacia 1610, Tunja había alcanzado sus límites, para iniciar un interminable proceso de decadencia: 313 moradas cubiertas de teja y paja, de las cuales 88 eran de dos pisos, 163 de uno solo y 62 cubiertas de paja. Trescientos vecinos españoles enfrentaban todavía 20.000 indígenas y se servían de ellos como la base declinante de su poder. En el contorno de este perfil urbano, 160 pueblos de indios, repartidos en 77 encomiendas, se afanaban con el trabajo que permitía respirar a la muy Noble ciudad de Tunja. (...)*".
(Colmenares, 1970, introduzione)

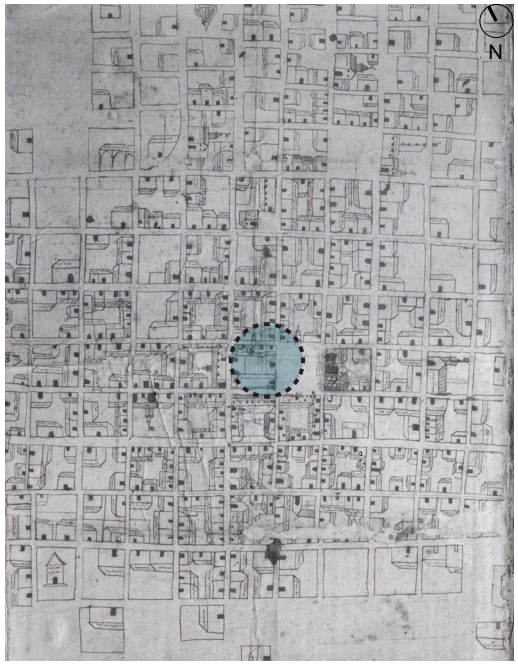
La storica Magdalena Corradine Mora, nel libro *Vecinos y Moradores de Tunja 1620 – 1632*, deduce, a partire da una scrittura collocata nella sezione n° 1 dell'area notarile di Tunja, che nell'anno 1564 il proprietario della casa in questione, il maestro Diego de la Oliva, mise in vendita a Don Jerónimo Carvajal "*40 pies de solar de frente a la plaza y otros 40 pies por las espaldas de dicha frontera por $250 pesos de oro de 20 kilates*".(Corradine Mora, 2009, pag. 53)

2.21

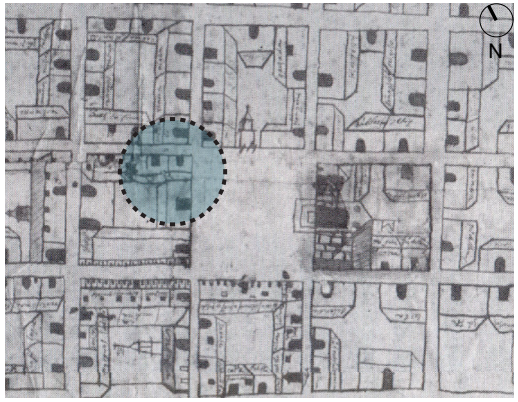
DELL'EPOCA COLONIALE SPAGNOLA ALL'INIZIO DEL SECOLO '800



Piano dal titolo "Hunza e la llegada de los españoles", elaborato nel Museo Arqueológico de Tunja nel 1994.
Misura cm 25 x 38, dipinto a tre colori, grafica contenente orientamento, scala convenzioni, e fonte bibliografica.
Si conserva nel Museo Arqueológico de Tunja, Universidad Pedagógica y Tecnologíca de Colombia.
Fonte: da libro Cartografia.....



Piano delle Parrocchie della città di Tunja, 1623. Si conserva nel Palacio Arzobispal di Tunja.



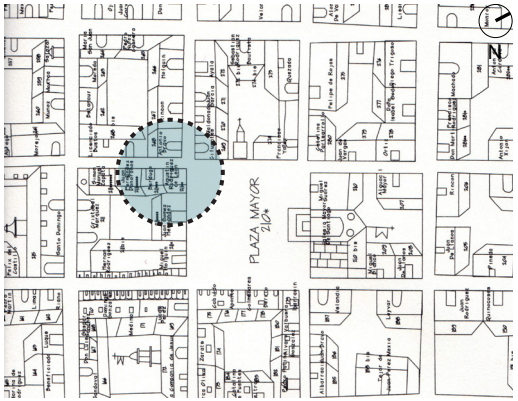
Porzione del Piano delle Parrocchie della città di Tunja, 1623.

Lo stesso libro, *Vecinos y Moradores de Tunja 1620 – 1632*, e nello specifico il piano del catasto redatto nel 1623, in esso contenuto e descritto, mostrano la casa come ubicata nella *manzana* 211, nella *Parroquia de la Catedral* e segnalano come proprietario *Agustín Rodríguez de León, Regidor y Boticario*: "*(…) Síndico del Convento de San Francisco por 1622, mayordomo de la cofradía de Nuestra Señora de la Antigua en ese mismo convento por 1618, de 52 años, para 1610 tomó con el franciscano Fray Sebastián de Chumilla Garcés Maestro y lector de Artes y Teología esa materia en el primer curso de términos y lógica, viudo de Doña Luisa de Segovia, sus hijos: el Padre Francisco Rodríguez de León, Clérigo, juez Colector de la Iglesia Parroquial de Tunja, de 28 años y Doña Luisa de León o de Samaniego y su esposo Francisco Carrillo de Bustos; las Sobrinas naturales de los anteriores Juana de León y Bárbola de León, esta última figura entre los indios y está sin apellido en el Censo. Ignoro el parentesco de Hernán Rodríguez. Servicio: 2 negras y 1 negro Mateo, de nación Angola, de 41 años, es el esposo de una negra y padre de otra. 7 indias y 6 indios, uno de ellos mudo. En el plano del nombre está borrado. En el listado está "Agustín Rodríguez de León", el nombre y el primer apellido con abreviaturas*". (Anexo VIII) (Corradine Mora, 2009, pag. 291) (fig....)

In virtù degli scritti desunti dai documenti citati qui sopra, si può affermare che l'immobile esisteva già in epoca coloniale. Dal Piano delle parrocchie della città, si nota come la sua localizzazione angolare sulla piazza principale creava una continuità e apportava un carattere di omogeneità al tracciato del *damero*. Dalla mappa si osserva che l'accesso principale si trovava, non su Plaza de Bolívar come ci si aspetterebbe, ma sulla Calle 20.
Lo studio della documentazione storica fa pensare a un tipo di edificazione a

corte, e in particolare Corradine Mora la definisce come:
Casa alta de tapia y techo de teja, (...) (Corradine Mora 2009, 275); ossia, un casa di due piani fuori terra di *tapia pisada* e tetto in coppi (*teja de barro*).

Nel 1816, come si può notare dal piano del Servicio Geográfico del Ejército (fig...), la città era rimasta concentrata nell'area dell'antico centro coloniale, a causa del forte dislivello topografico ad est ed ovest, e andava consolidando in *quadriculas*.



Porzione dell'Anexo VIII
Disegno realizzato dall'arch. Mery Gonzáles Terán per il libro Corradine Mora, Magdalena. *Vecinos y moradores de Tunja 1620 – 1623*, Consejo Editorial de Autores Boyacenses. Tunja 2009

Piano di Tunja del 1816 realizzato per ordine del General Pablo Morillo.
Si conserva nell'Archivo del Servicio Geográfico del Ejército, Madrid (España), arm. J, tbla. 7a, cpta. 3, n° 110.

2.22

LA QUESTIONE DELLA BALCONATA SUL FRONTE DELLA PIAZZA

Foto di Plaza de Bolívar risalente al 1890
Fonte: Archivio Julian Hozman Mora

Nel frattempo si consolida anche uno dei caratteri più significativi del centro di Tunja, la facciata solcata da quella che viene chiamata *balconada*, successione di balconi disposti alla stessa altezza e con le stesse proporzioni.
Non è possibile stabilire il momento esatto nel quale apparvero i balconi, sebbene essi furono sollecitati da richieste di realizzazione già nel 1567.
Infatti all'epoca, possedere un balcone affacciato sulla calle significava detenere uno status di privilegio in quanto grazie ad esso era possibile beneficiare della temperatura esterna rimanendo comodamente nella propria dimora e contemporaneamente affermare il proprio potere economico e sociale: i ricchi proprietari vi si potevano affacciare e osservare dall'alto verso il basso il popolo camminare nelle strade sudice.
Cresce ancor di più il desiderio di possedere un balcone nella propria casa e cresce il rammarico quando, in continuità con il modello dei centri storici medievali spagnoli, non fu possibile in molti casi l'uso della balconata a causa della ristrettezza delle strade. (2)
A questo proposito, a riprova di quanto sostenuto sopra, si legge una petizione fatta al sindaco di Tunja da parte dei ricchi cittadini richiedenti maggiori privilegi, datata 13 giugno del 1567:
"El Capitán Bravo de Molina… los vecinos de esta ciudad por su noble crecimiento y ornato han procurado hacer una muy buena casa y para que mejor sea tiene necesidad de hacer un balcón que salga a ambas calles cantidad de cinco pies pide a sus mercedes puesto es cosa que interesa al ennoblecimiento de esta ciudad sea servido de darle licencia para que lo pueda hacer". (Corradine Mora, 2009, pag. 276)

Nella parte superiore sinistra della foto del 1890 si nota come nell'ultimo decennio del secolo XIX l'edificio a lato della Casa del Balcón (posto

all'estrema destra) fosse della stessa altezza e mantenesse la continuità del balcone continuo sul lato ovest della piazza. Balconata e linea di colmo creavano all'epoca una linea continua, caratteristica che si perde agli albori del XX secolo quando la suddetta casa viene sopraelevata (fig...).
L'omogeneità in pianta che già si notava nel Piano delle parrocchie della città, è rispecchiata anche in prospetto in quanto gli edifici sul lato ovest della piazza mantengono un profilo continuo che sembra riproporre quello orizzontale della catena montuosa (sierra) che cinge la città.

Vista del fronte occidentale della piazza, con a sinistra la casa in analisi, nel 1922
Autore Salcedo, Jaime.
Fonte: Cien años de Arquitectura SCA 201

Nella fotografia dell'anno 1922 (3) si osserva l'uso del colore nelle facciate, gli zoccoli con differenti colori e i balconi appaiono di colore chiaro, forse dipinti per una volontà di omogeneità delle facciate cittadine dell'epoca e probabilmente di un colore più scuro all'epoca di costruzione.
Rispetto alla vista della foto del 1980 ciò che però maggiormente salta all'occhio è il cambiamento di altezza degli edifici su piazza e la discontinuità della balconata, che si interrompe proprio in corrispondenza dell'edificio alla sinistra dell'immobile in analisi.

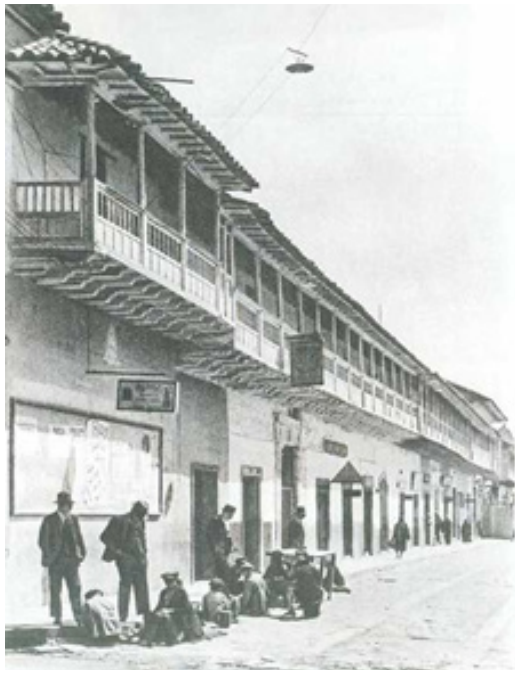


Foto con vista del fronte occidentale di Plaza de Bolívar, nel 1939. Foto di Ewert, álbum IV Centenario.
Fonte: sito del Banco de la República

Chiedendosi le motivazioni riguardo la continuità del balcone del fianco occidentale di Plaza de Bolívar e riguardo al momento in cui questa omogeneità si interruppe, si può riportare ciò che accadde con la Casa del Fundador localizzata simmetricamente al lato opposto della piazza.
"En 1948 por medio de la ley 74 se declara la casa monumento nacional, apropiándose la cantidad de 100.000 pesos para su adquisición. Durante el gobierno del general Gustavo Rojas Pinilla, se ofreció nuevamente la suma de 50.000 pesos, más dos casas de un barrio en construcción, pero se rechazó la oferta. Es entonces cuando se inicia el juicio de expropiación del inmueble

Vista della Casa del Fundador durante una Prima Comunione, anno 1946. Copia di misure cm12 x 8. Autore anonimo
Fonte: sito del Banco de la República

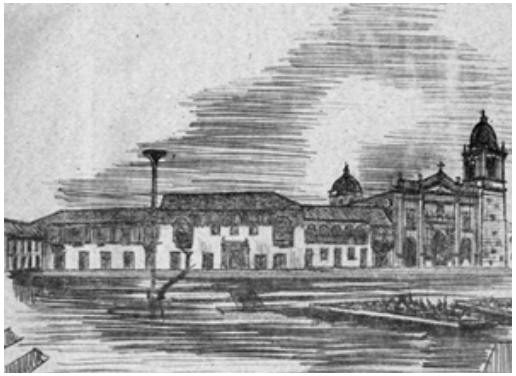


Immagine rappresentante il fronte orientale di Plaza de Bolívar, al centro la Casa del Fundador

Fonte: Centinales....

poco después de haber conseguido el dinero para su compra; finalmente pasó a manos del gobierno.
Debido a la falta de cuidado de los anteriores dueños, la casa tuvo que ser sometida inmediatamente a restauración; para el efecto se nombró a los arquitectos Carlos Arbeláez Camacho y Jaime Macías. Durante los trabajos se hizo un gran descubrimiento: una serie de frescos que habían permanecido cubiertos por cielos rasos falsos, situados en dos salas del segundo piso; su restauración se confió a técnicos españoles.
En cuanto a la fachada y según escritos de la época colonial, se supo que el balcón central que tenía no era el original. El siguiente es un aparte de dicho escrito: «Cerca de uno de los amplios balcones que miraban a la plaza».
Así, no era un solo balcón, sino dos. Los encargados de la restauración desmontaron pues el viejo, y lo reemplazaron nuevamente por dos laterales como se supone existieron en la época colonial. A la portada se le hizo una limpieza y algunas reparaciones y, como no ostentaba el escudo del fundador, le fue adaptado uno en la parte superior sobre una amplia plaza de piedra.
Los locales del primer piso fueron acondicionados en dos grandes espacios, uno para la Corporación de Turismo y otro como sala de exposiciones. A las puertas de estos espacios se les acomodó un marco de piedra, que creo no existió en la construcción primitiva". (Valderrama 1973, 55).

Lo stesso scritto, dal libro di Valderrama Rafael inerente la piazza principale, continua descrivendo lo stato del lato occidentale della piazza, nel cui angolo nord è presente la Casa del Balcón, sempre riferendosi ai primi decenni del secolo scorso.
"*Costado occidental. Este costado y el oriental son los menos afectados por*

los cambios y los que todavía representan un gran valor histórico. Es muy fácil, en este costado, adivinar su principal reforma, consistente en la interrupción que se hizo a la balconería en un pequeño trayecto; esto sucedió en la tercera década de este siglo: el pedagogo José Domingo Leal vendió al señor Primitivo Medina una casa, la tercera situada de izquierda a derecha en este costado; dicho señor Medina hizo derribar la edificación colonial para construir una casa moderna, sin ningún valor; es,(...), una edificación simple y sin interés, y que, a pesar de lo relativamente joven que es, está opacada completamente por el resto del costado que tiene varios siglos.
Las demás casas prácticamente continúan iguales y solamente se las ha sometido a algunos cambios en el primer piso en las puertas, como resultado de la adaptación de locales comerciales; por ejemplo, a la casa vecina hacia el sur de la que se construyó modernamente, se la despojó de la portada y por dentro se perdió su patio claustrado pues, también en este siglo, al construirse el edificio Suárez Rendón, se lo diseñó con un pasaje central, comunicado no hace muchos años con la casa del costado occidental en referencia.
La casa de la esquina suroeste de este costado y que perteneciera a don Francisco Antonio de Niño y Santiago, pasó también por varios dueños, entre otros, el ilustrísimo monseñor Moisés Higuera; en la actualidad es del Estado, que la compró durante el gobierno del general Gustavo Rojas Pinilla". (Valderrama 1973, 55) *(5)*

Ciò che si deduce è che nel 1948 gli edifici limitrofi all'immobile in analisi avevano già subito numerose modificazioni nella struttura e nell'estetica sulla piazza, interventi moderni che avevano snaturato il loro carattere coloniale. Durante la seconda metà del secolo '900 la casa subì numerose modificazioni

Viste del fronte occidentale di Plaza de Bolívar

Figura 25. Proyectos para el Palacio Departamental.

Francobolli per finanziare la ricostruzione del palazzo della torre, attuale edificio del Palazzo Dipartimentale del Governo, che mostrano due proposte architettoniche.
Con uno scorcio della Casa del Balcón.

2.23

DALL'INIZIO DEL SECOLO '900 AD OGGI

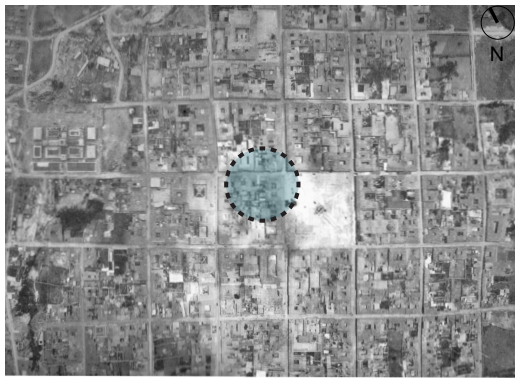


Fig.... Aerofotografia del centro di Tunja, 1939. Realizzata in occasione del IV Centenario dalla sua fondazione. Si conserva nell' Instituto Geográfico Agustín Codazzi Ref. IFGAC-A-70-5.

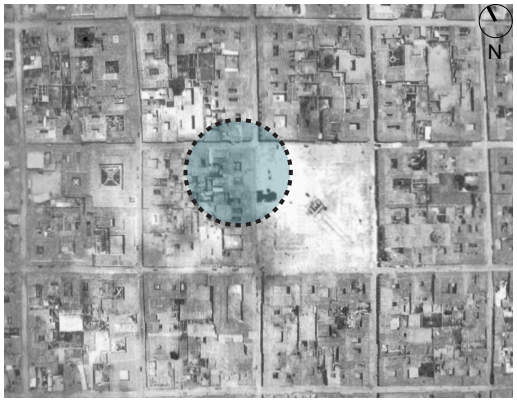


Fig....Porzione dell'Aerofotografia del 1939

e adattamenti funzionali principalmente per uso commerciale.

Nel 1983 fu oggetto inoltre di un'asta giudiziaria, come espresso nella Scrittura n° 1989 del 1983, nella sezione n°1 dell'area notarile di Tunja:
"Diligencia de remate público adelantado en el juzgado 1 del circuito civil de Tunja bajo el número 20 DE MAYO DE 1983 proceso de sucesión de Julio Romero Riveros".
La stessa scrittura afferma:
"Se trata de una construcción antigua de pared de tapia pisada cubierta con teja de barro con ventanales de madera lo mismo que sus puertas su estructura de cubierta que corresponde al estilo colonial, sostenida por madera, por razón de su centenaria construcción se conserva en regular estado.
El área aprox. De este segundo piso es de 544 mq aproximadamente deducida el área que cubre el local donde funciona el Banco del Estado de propiedad de José Ignacio Montañez con matrícula inmobiliaria No. 070-0029921".
E ancora descrive:
"(...)Una casa de habitación segundo piso donde actualmente funciona el negocio comercial denominado San Andresito ubicado en la parte alta, con la entrada que corresponde al numero 10 - 15 de la calle 20 de la ciudad de Tunja. Parte baja, zaguán de entrada que colinda los locales 10 - 13 de propiedad de José Ignacio Montañez donde hoy funciona el Banco del Estado y 10 - 19 en la misma calle 20 con local adjudicado a la heredera Graciela Romero. En la parte alta occidente pared al medio y linda con propiedades de Luis A Mendoza antes de Benigno Antonio chaparro, por el sur pared al medio y linda con propiedades que fueron de Joselín Parada

Leal hoy de la señora Soila Vda. de Gómez y por el oriente en parte alta colinda con la Plaza de Bolívar de la ciudad de Tunja y encierra".

Si può dedurre e concludere che l'uso commerciale della casa negli anni '80 già era suddiviso tra vari proprietari: al piano terra era diviso in piccoli locali di commercio autonomo, mentre una società di proprietari di vendita al dettaglio con banchi espositori aperti, denominata "San Andresito", occupava parte del piano primo.
Si osserva inoltre che il patio centrale della casa, già coperto e occupato al piano terra, faceva parte del locale in cui era attivo il "Banco del Estado".

Nelle due immagini, una aerofotografia risalente al 1938 e un disegno prospettico realizzato da Corradine sulla base della aerofotografia, si possono avere due viste della *manzana* in cui è posto l'immobile, oramai molto densificata, all'epoca di queste trasformazioni d'uso.

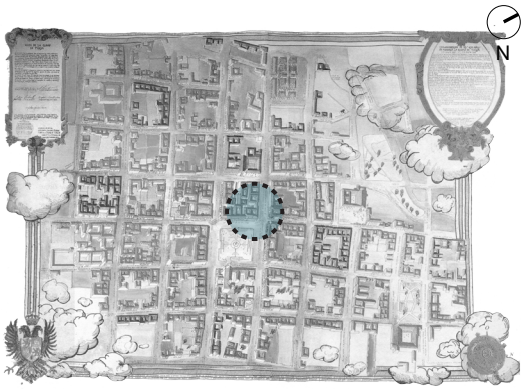
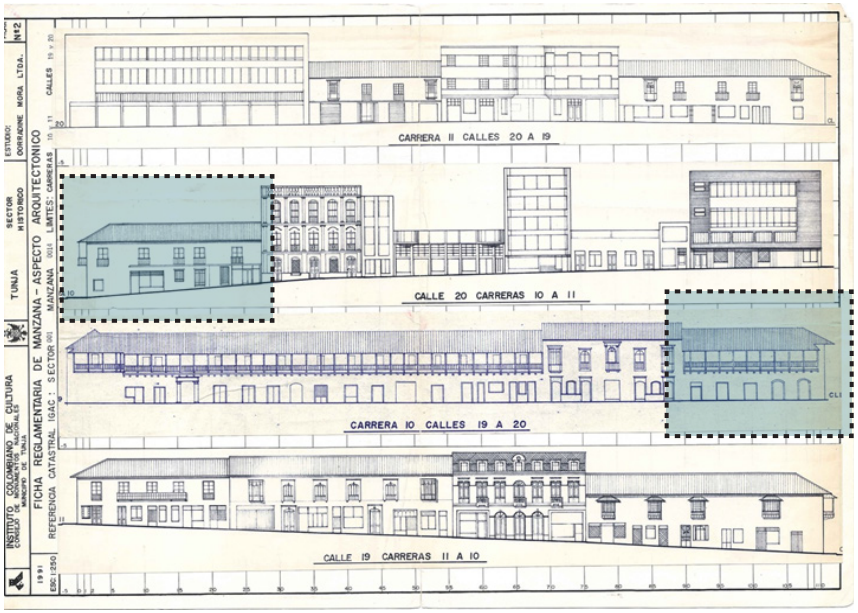


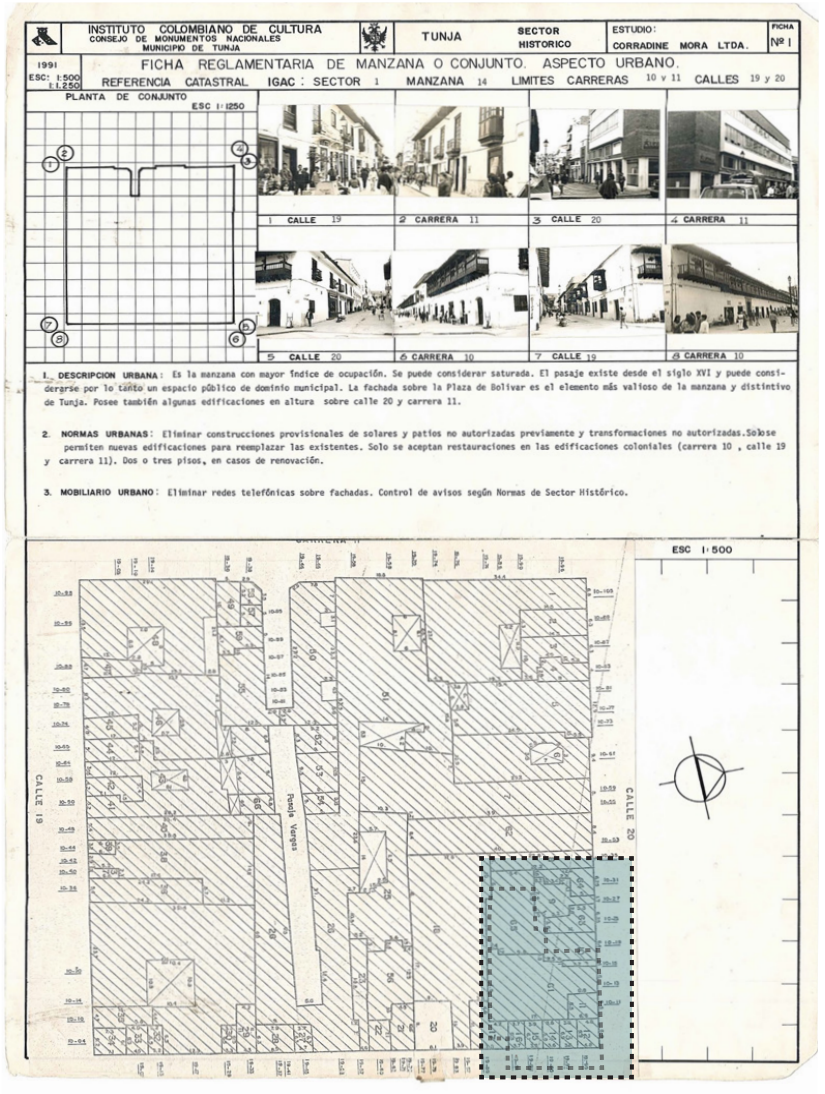
Fig....Piano in prospettiva del Settore Storico di Tunja, con base di una aerofotografia del 1939. Proprietà del Dr. Guillermo Sáncehz Medina.

Fig...Porzione del Piano in prospettiva del Settore Storico di Tunja

Tavola della *manzana* n° 14 nel centro storico di Tunja.
Sviluppata dall'arch. Alberto Corradine per Colcultura, Consejo de Monumetos Nacionales, del 1991.
Fonte: Colcultura

Tavola dei prospetti della *manzana* n° 14 nel centro storico di Tunja.
Sviluppata dall'arch. Alberto Corradine per Colcultura, Consejo de Monumetos Nacionales, del 1991.
Fonte: Colcultura

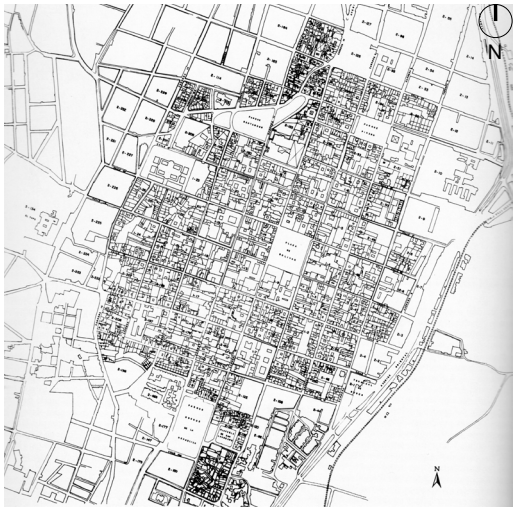




Nelle tavole sviluppate dall'Architetto Alberto Corradine per Colcultura, Consejo de Monumetos Nacionales, risalenti all'anno 1991, si riporta la *manzana* catastale dell'epoca: la casa era già suddivisa in 9 proprietà (fig...). Il fondo n° 17 non forma parte dell'insieme e nemmeno i fondi 8, 9, 63 e 64 (da notare nel documento, il limite disegnato dell'edificio in analisi). La proprietà n° 10 corrisponde alla scala, denominata tutt'oggi *zaguán*, che corrisponde all'entrata al primo piano. Nella tavola si parla dell'isolato in questione come la *manzana* con l'indice occupazionale maggiore del centro storico e si considera saturata. A riprova di ciò il patio della Casa del Balcón non sembra visibile e si deduce sia stato già coperto al piano inferiore.
Nello stesso documento, riferendosi però alle tavole rappresentanti i prospetti della casa (fig...), si può osservare che il numero di accessi del fronte est corrisponde al numero dei locali commerciali presenti in corrispondenza di Plaza de Bolívar (vedi fronte segnalato a destra in tavola), mentre nella facciata della Calle 20 ai quattro accessi corrispondono tre locali e l'entrata al primo piano ove è presente il San Andresito (vedi fronte segnalato a sinistra)

Nel piano di Rodrigo Cortés (fig...) rappresentante i pieni e vuoti della città per la prima norma urbana del centro di Tunja, si osserva come il patio della casa fosse già occupato e la *manzana* in questione continuasse ad essere quella più densificata di tutto il centro.

Come è stato menzionato nella scrittura del 1983, il degrado della casa era già noto: in quegli anni si realizzarono sistemazioni nel tetto che, con il passare del tempo, hanno causato una discontinuità della struttura di copertura in corrispondenza dell'ala occidentale abbassando di livello quella parte di edificio e generando deformazioni nel tipo architettonico *par y nudillo*.

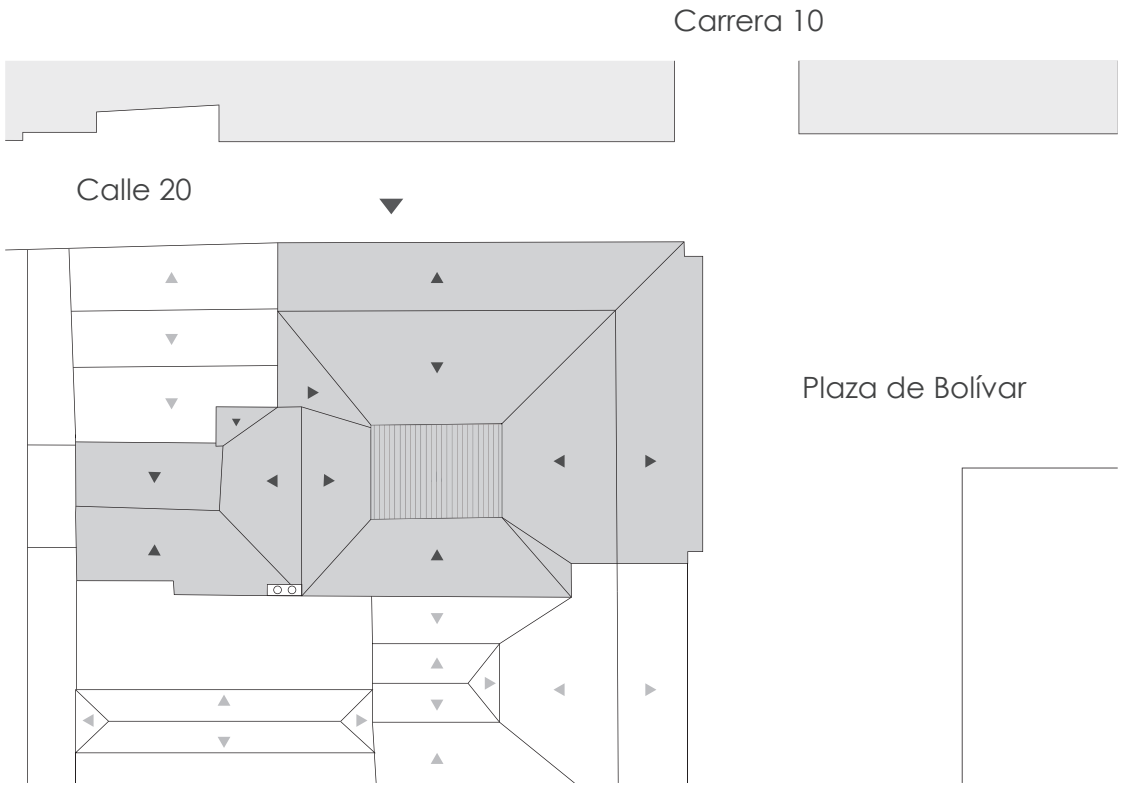


Mappa dell'occupazione del suolo nel settore antico di Tunja.
Fonte: da libro Cortés Solano Rodrigo. *El sentido de los análisis de formas y tipos en los sectores antiguos de algunas ciudades colombianas* In: Colcultura Instituto Colombiano de Cultura (Eds), *Patrimonio Urbano en Colombia*. 1997

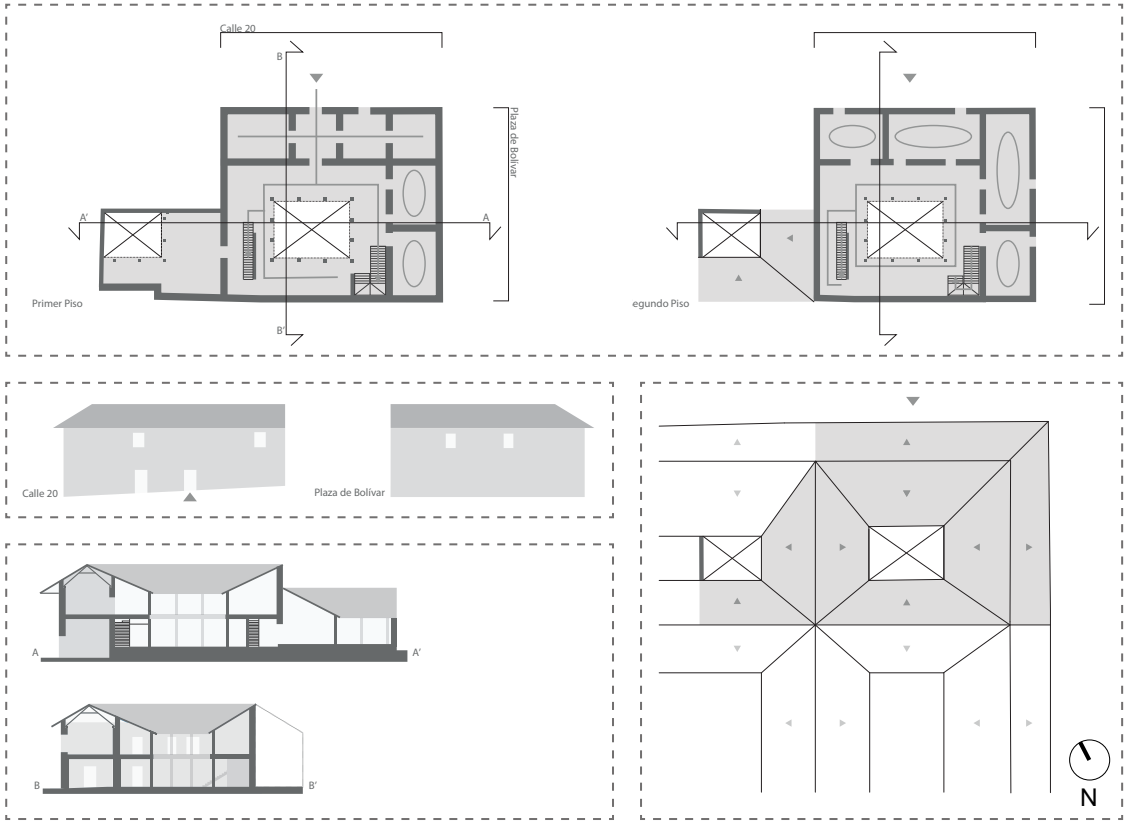
2.24

EVOLUZIONE TIPOLOGICA DELL'IMMOBILE E DELLE SUE IMMEDIATE VICINANZE

Prendendo come punto di partenza la cronaca storica e la consultazione dei documenti più salienti, così come le fonti di prima mano come i racconti dei proprietari e abitati dell'immobile, sono stati identificati cinque momenti o epoche, riassunti in uno schema grafico sintetico che permette l'osservazione le trasformazioni che ha subito, da vari punti di vista: tipo architettonico, percorsi, addizioni, sottrazioni e modifiche di setti murari, copertura, collegamenti verticali ed edifici limitrofi.
Di seguito sono descritte le trasformazioni, in cinque tappe: epoca coloniale, epoca repubblicana, anni '60 e '70, anni '80 del secolo '900 e stato attuale.

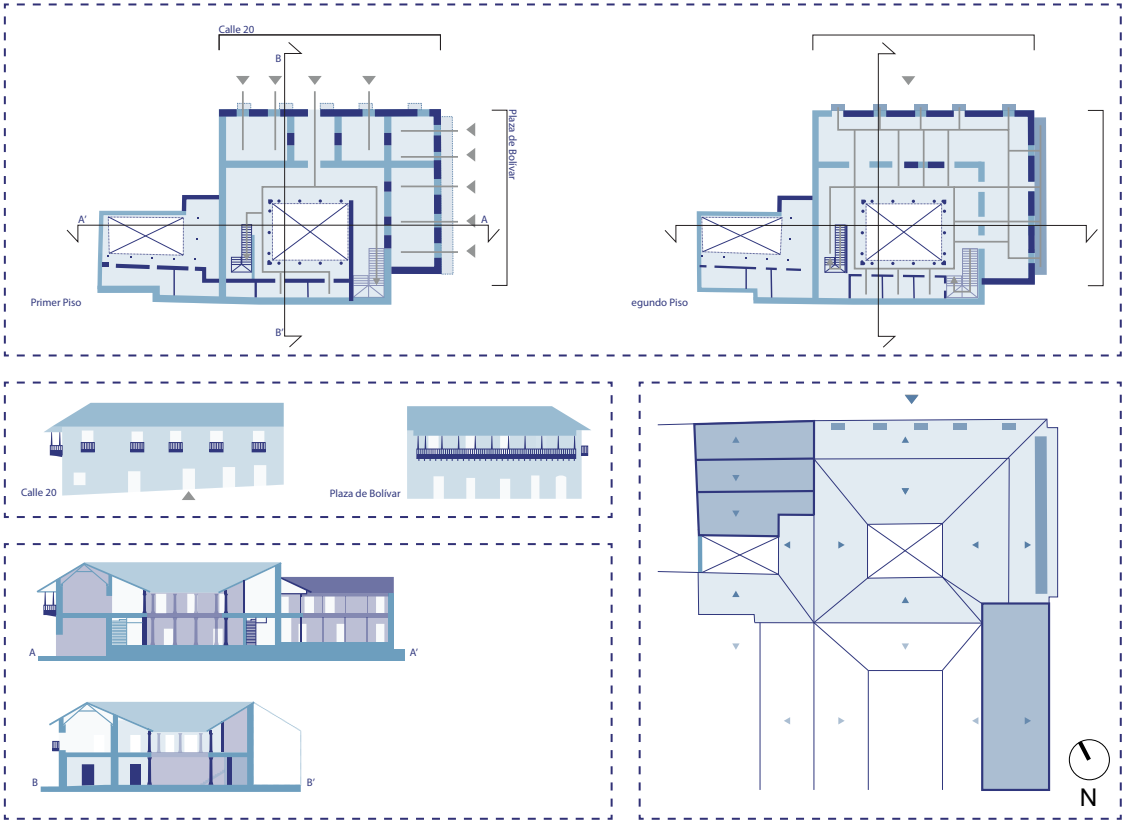


EPOCA COLONIALE
1623-1800



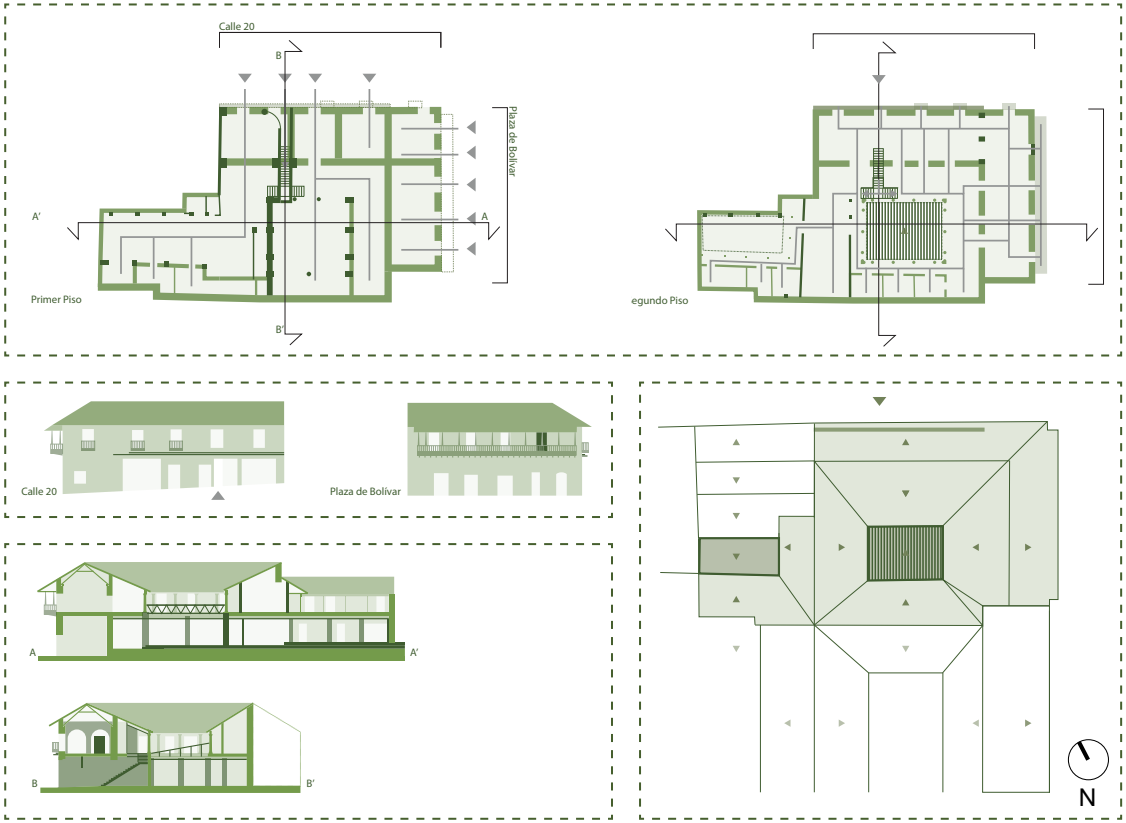
La Casa del Balcón nasce con una configurazione a C con patio centrale a due piani e una configurazione a L con patio laterale nel *solar* (ossia la corte laterale e secondaria visibile sulla sinistra). All'epoca l'accesso principale era sulla Calle 20 , accesso che conduceva a un *zaguán* e ai patii. Due scale, una principale ed una di servizio; solitamente la scala secondaria, meno visibile, era posta a ridosso della parete che conduceva al patio secondario.

EPOCA REPUBBLICANA
1800-1960



La configurazione del patio centrale rimane la stessa ma probabilmente i sostegni da lignei vengono soppiantati da pietra ornata (presente tutt'ora ma sostituita in buona parte degli elementi dal materiale calcestruzzo armato); la scala secondaria viene traslata di poco dalla sua posizione iniziale; appaiono i balconi che presentano, in un primo momento, una colorazione verde chiaro. Nelle ali a sud vengono realizzati locali, tuttora presenti, sia al piano terra che al primo: il percorso continuo attorno al patio centrale viene cosi a mancare.

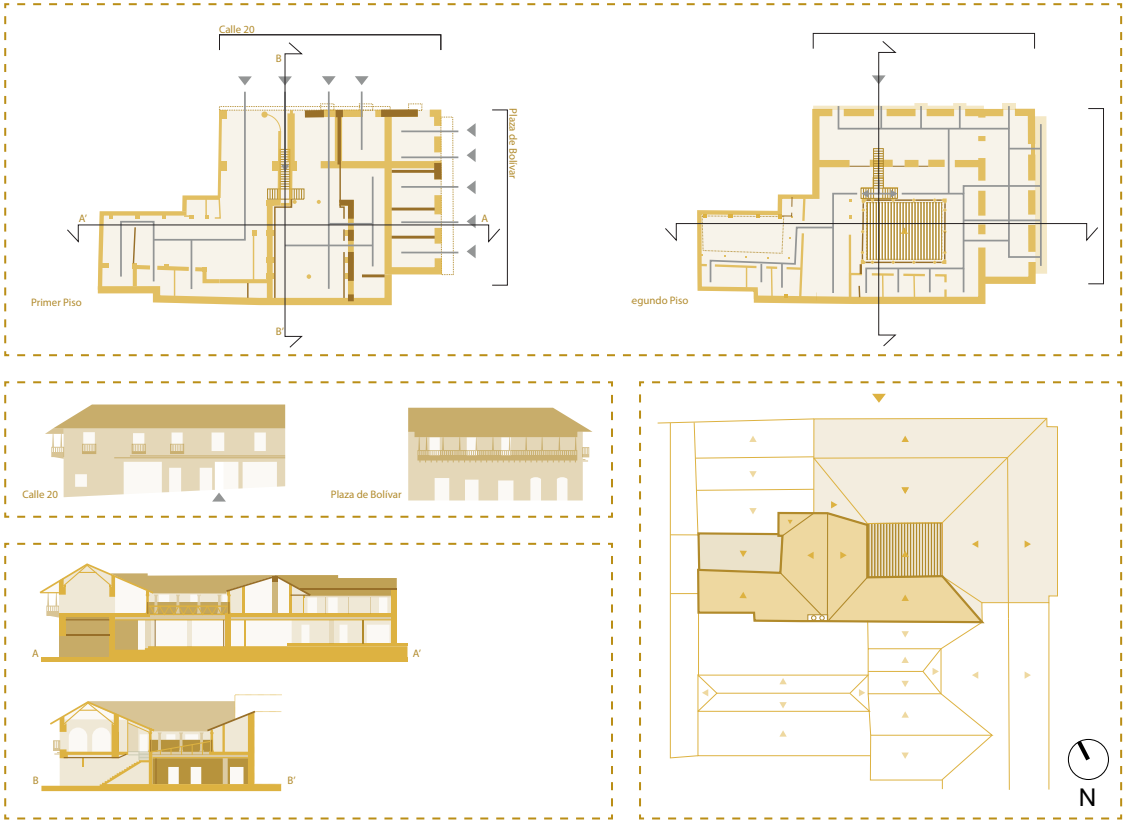
EPOCA 1960-1983



Facciata nord su Calle 20. Modificazione di vani al piano terra per generare un nuovo accesso al primo piano e per la creazione di vetrine per i locali commerciali; esemplare è la facciata alla destra appartenente al locale del ristorante in cui si osserva la presenza di una colonna cilindrica e di un muro e vetrina curvi a marcare l'accesso al primo piano. Al primo piano vengono ritirati i balconi in corrispondenza delle aperture nel lato destro.

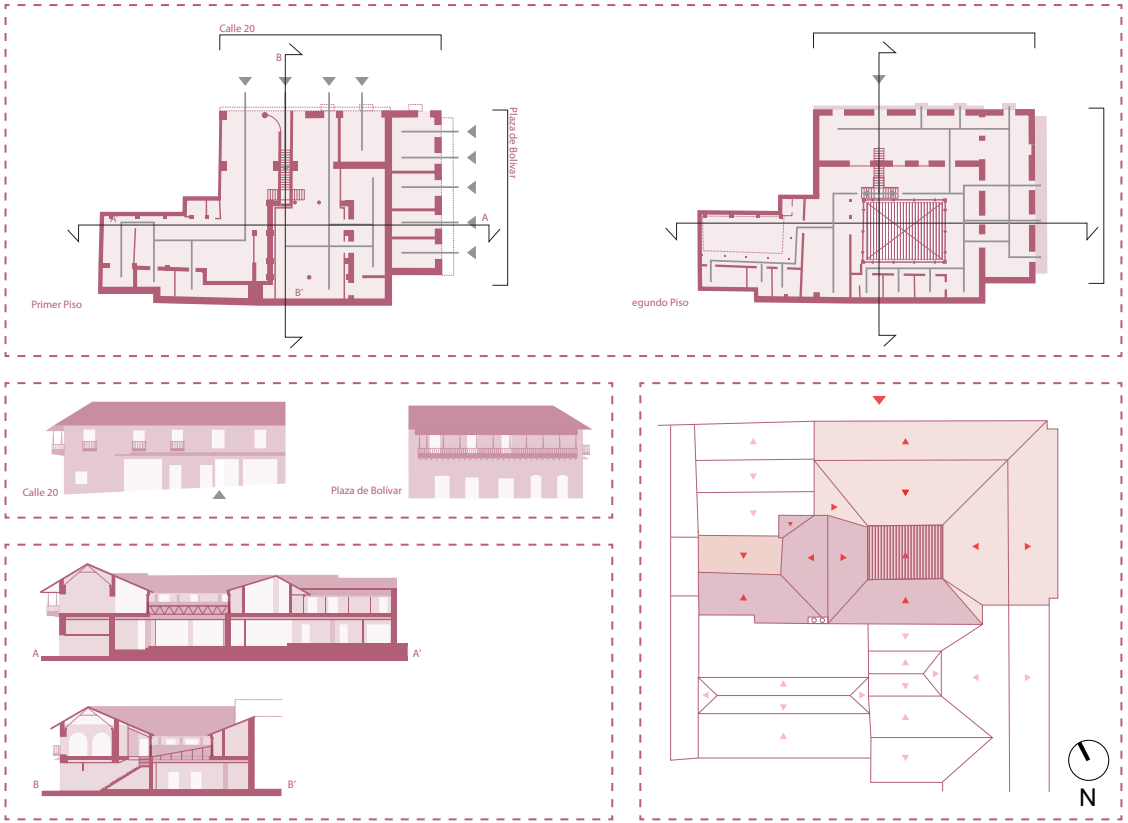
Durante queste decadi, poco prima del sorgere della prima norma urbana generata da Colcultura per Tunja, nella città proliferano interventi con gesti architettonici e costruttivi propri della modernità, come stili architettonici (rottura di paramenti, arretramenti di facciata, demolizioni di edifici completi, come il convento di San Francisco demolito per lasciare spazio al Hotel Hunza o come l'edificio del comune, tra i molti), o come differenti e nuove strutture in calcestruzzo armato quali *brie soleil* o *cortasoles*, vetrate ampie e a nastro e via dicendo. Nel caso della casa in questione si possono osservare alcune di esempi di queste tendenze: Un *brie soleil* che in realtà è una semplice cornice orizzontale posta al di sopra dei vani alterati, un arretramento del fronte, alcune colonne cilindriche e ampie superfici in vetro.
Facciata est su Plaza de Bolívar. Si osserva tappata una porta che dava al balcone, che oggi si conserva internamente come nicchia con architrave lignea. Si ritirano gli zoccoli di colore e vengono dipinte di bianco entrambe le facciate. I materiali delle porte sono in metallo, legno e vetro.
In questo momento la casa si divide tra diversi proprietari e appare un nuovo accesso su Calle 20 che porta al primo piano attraverso una rampa di scale, denominata *zaguán* nei documenti dei proprietari. La rampa appare come un poligono nella carta catastale ed è denominata con il numero 10.
Il patio principale viene coperto al piano terra mentre il patio posteriore viene chiuso sia al piano terra che al primo piano.

EPOCA 1983-1991

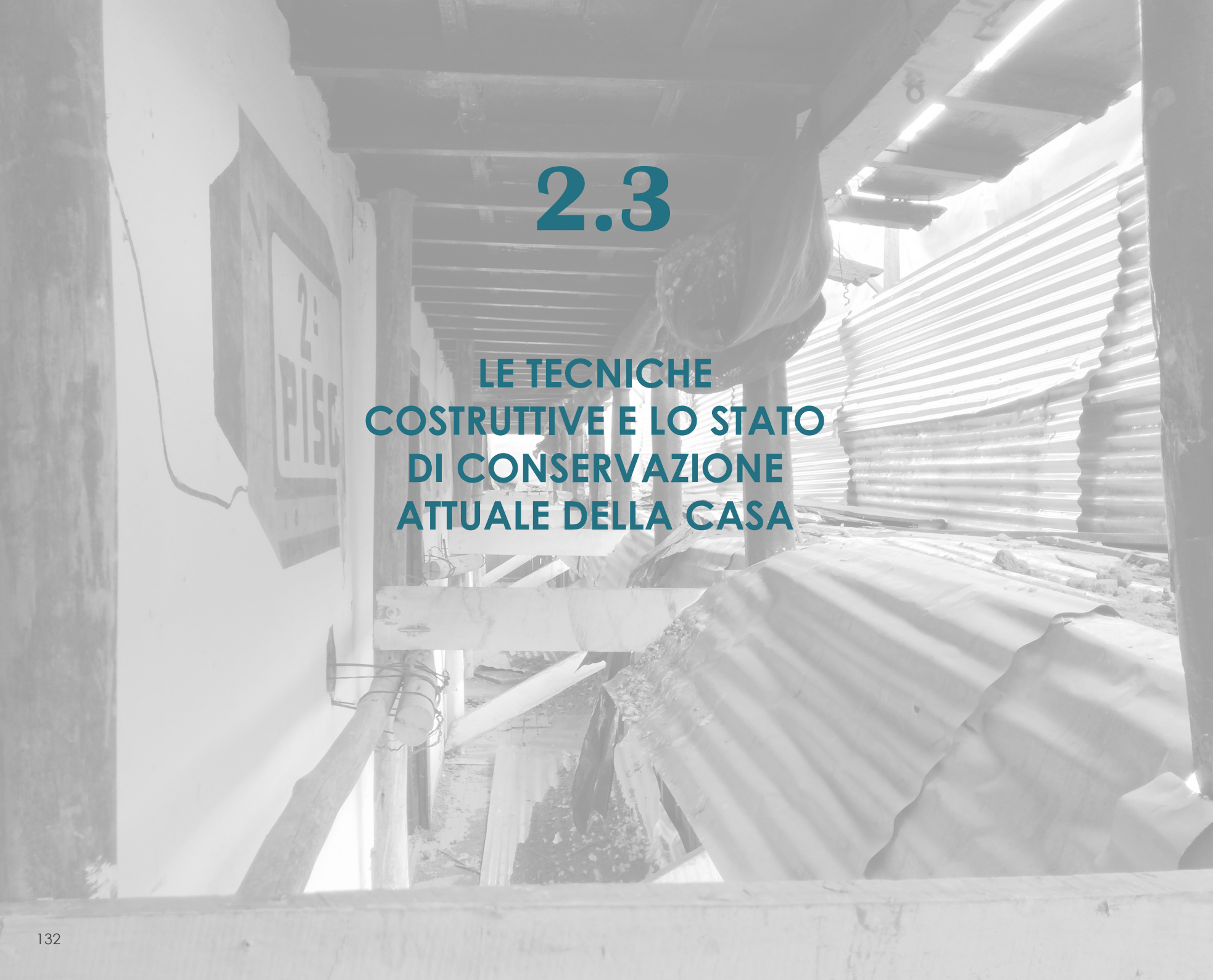


Viene tolta parte della copertura nell'ala occidentale del patio e si realizza la ricostruzione del tetto ritirando il tipo di *par* e *nudillo* e abbassando in generale il suo livello, questa parte di copertura è stata poi serrato da lamine in metallo. Le porte dei locali su Plaza de Bolívar si riducono in altezza a causa della costruzione di mezzanini. Nella facciata della Calle 20 vengono rimpiazzate le vetrine esistenti con altre a superficie vitrea.

LO STATO ATTUALE
1991-OGGI



Nell'attualità, l'immobile si trova appuntellato al primo piano con il fine di evitare il crollo della struttura del tetto. La copertura è stata ritirata parzialmente e nell'anno 2012 è stata costruita una struttura in lamine di lamiera sorretta da pali in legno per evitare l'entrata dell'acqua piovana (quella che in Colombia è chiamata "*sobrecubierta*"). In generale, rispetto alle decadi precedenti, non vi sono trasformazioni significative, per quanto riguarda i percorsi, destinazioni d'uso e tecniche costruttive o materiali usati.



2.3

LE TECNICHE COSTRUTTIVE E LO STATO DI CONSERVAZIONE ATTUALE DELLA CASA

2.31

INTRODUZIONE

La casa ha subito interventi in differenti momenti storici, momenti che si possono individuare abbastanza facilmente in quanto a ogni epoca corrisponde un differente materiale applicato e diverso sistema costruttivo ad esso associato.
L'analisi fatta evidenzia la corrispondenza tra l'uso dei materiali, applicazione di sistemi costruttivi e alterazioni di tipologie e morfologie a seconda del momento storico nel quale furono applicati. La causa che accomuna tutti gli interventi erronei che sono stati realizzati in questa casa, e in tutti gli immobili dello stesso tipo, è l'incomprensione e la minima applicazione degli studi avanzati grazie agli esperti sugli edifici in terra.

Nonostante gli edifici in *tapia pisada*, *adobe* e *bahareque* si differenziano per la loro connaturata efficacia contro i fenomeni naturali, quali ad esempio il sisma, nella maggior parte dei centri storici colombiani, permane l'erronea idea che essi abbiano un cattivo comportamento strutturale.
Nel caso della Casa del Balcón, non è ad esempio l'attività sismica il motivo del suo degrado; il suo cattivo stato di conservazione è dovuto a fattori antropici e precisamente a una serie di interventi inadeguati attuati con materiali che non sono in continuità con i materiali originari.

Nelle successive sezioni vengono descritti prima i sistemi costruttivi che negli anni sono stati utilizzati nell'immobile e poi i degradi che ad oggi stanno intaccando queste tecniche costruttive e i materiali ad esse associati.

2.32

DESCRIZIONE DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE E DEI MATERIALI

Tutte le descrizioni successivamente proposte si riferiscono ai due fronti esterni e quasi esclusivamente al piano che, come già specificato nell'introduzione del precedente sottocapitolo, oltre a versare in uno stato di maggior degrado, risulta inaccessibile poiché il piano terra è occupato da locali commerciali.

a

a1

b

MATERIALI	EPOCA	TECNICHE COSTRUTTIVE	LUOGO
PIETRA	Secoli XVI-XIX	Colonne modellate (un unico pezzo blocco di pietra modellato per sottrazione). Parte delle colonne attorno al patio del piano primo, la maggior parte sono realizzate posteriormente in cemento. Mensole porte in facciata.	Alcune delle colonne del patio al piano primo.
TERRA CRUDA	Secoli XVI-XIX	*Tapia pisada*: terra pressata all'interno di casseforme tradizionali (*tapial*) di 2m x 1m con cuciture di *adobe* o laterizio. Muratura portante di 80 cm di spessore.	Muri strutturali al piano terra e alla base del piano primo.

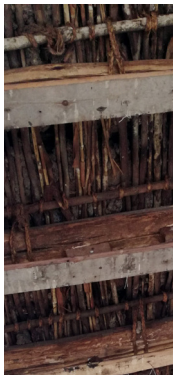
TERRA CRUDA	Secoli XVI-XIX	*Adobe*: mattoni di terra cruda realizzati in forme lignee allo stato plastico. Vengono utilizzati anche come riempimento di alcuni dei vuoti nella muratura di *tapia pisada*.	Muri divisori e muri strutturali al piano primo.
		Panetes (intonaci) e malte: impasto di terra arenosa e fibre naturali sminuzzate (solo per la realizzazione del *panete*). La maggior parte degli intonaci sono stati ritirati, lasciando posto ad intonaci a base di cementizia.	Poche porzioni del piano primo.
		Bahareque: utilizzato non strutturalmente, composto da un'ossatura di legno e *cañas de castilla* unite con corda vegetale e protette su entrambi i lati con malta di terra e fibra vegetale. Utilizzato per tetto e solai.	Parte a vista nel lato orientale e nord e lungo gli sporti delle stesse ali.

c

d

e

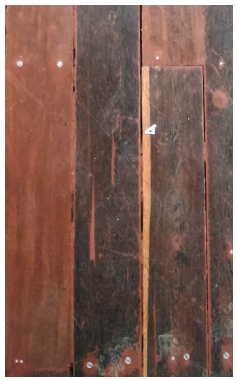
e1



f

g

g1



h

h1

LEGNO	Secoli XVI-XVII	Tetto di *par* e *nudillo*: travi inclinate principali (*par*), travi inclinate secondarie (arcarecci e travicelli) e travi a un terzo della luce (*nudillos*) tutti in legname in tronchi; tiranti in legno lavorato.	Struttura di copertura nelle ali orientale e nord
	Secoli XVII-XIX	Balconate continue, singoli balconi: realizzati con tavole lignee con perni e chiodature in metallo e legname in tronchi per le colonne. Infissi e telai aperture: realizzati con tavole lignee con perni e chiodature in metallo	Infissi nella facciata orientale e nord e internamente ali orientale, nord e sud
	Secoli XVI-XIX	Solai: struttura interna di tiranti o travi di legno ("*vigas cargueras*") a sezione circolare e trave laterale ("*viga corona*"). Pavimentazione: assiti in legno inchiodato.	Piano primo, nella percentuale approssimata dell'80 %

LEGNO	Secolo XIX	Sistema di travi e pilastrini: legno dipinto di un colore più scuro rispetto a quello presente nelle travature del tetto a oriente, sistema con pilastrini e trave di colmo, a sostenere la lamiera in fibrocemento, e *aleros*	Lungo due lati del patio secondario a occidente
LATERIZIO	Secoli IX-XX	Mattoni di terra cotta: realizzati similmente ai mattoni in terra cruda ma cotti in forni. Sono presenti come elementi di rinforzo e come elementi di chiusura dei vuoti nella muratura di terra. Utilizzati anche come muri divisori.	Piano primo settore bagni. Tra le colonne del patio del piano primo.
COPPI O *TEJA DE BARRO*	Secolo XVI	Manto di copertura in coppi: installati al di sopra delle *canas de castilla* e a uno strato di terra. In buona parte rimpiazzati da lamine di fibrocemento.	Copertura delle ali nord, sud est ed ovest.

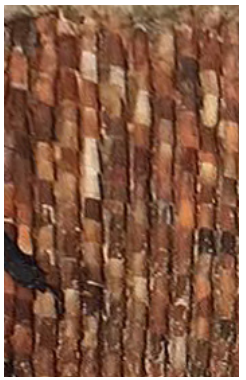
i

l

l1

m

m1



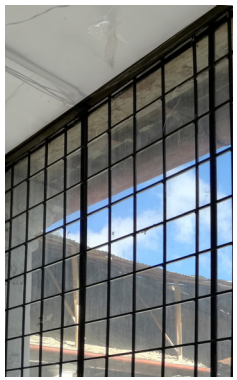
n

CALCESTRUZ-ZO ARMATO	Secolo XX	Pilastri e travi di rinforzo strutturale per sostenere il solaio di chiusura del patio centrale; struttura rinforzata da travi reticolari in acciaio. Fondazioni a plinti uniti da travature	Piano terra e primo in corrispon-denza del patio centrale e laterale a occidente.

o

o1

METALLO	Secolo XX	Travi e listoni di sostegno della copertura in lastre di fibrocemento (a base di amianto). Intelaiature e infissi di aperture nella facciata su Calle 20 e verso il patio centrale.	Locali del ristorante. Tetto rinnovato dei lati occidente e sud.



p

p1

VETRO	Secolo XX	Vetrate ad ampia luce nella facciata su Calle 20. Vetrate più antiche, di uno spessore minore, in corrispondenza di aperture interne e su Plaza de Bolívar.	Sulle aper-ture dei fronti nord ed est e in alcune porte inter-ne.

LAMINA DI CARTONGES-SO	Secolo XX	Sistema *drywall*: sistema di lastre in cartongesso o fibrocemento sostenute da una intelaiatura in legno o metallo, posto a coprire le murature originarie in terra, tamponare aperture o come contro soffitto.	Nei muri del piano terra e negli spazi del piano primo del Sant'An-dresito
CEMENTO E TINTEGGIATU-RA	Secolo XX	Utilizzato come legante per l'impasto del *panete*, a sostituzione dell'originario in terra sabbiosa e fibre vegetali. Riveste buona parte dei setti murari, con uno spessore minimo di 2 cm.	Quasi tutti i setti murari del piano primo e la totalità del piano terra.
LAMINA DI FIBROCEMEN-TO A BASE AMIANTO	Secolo XX	Manto di copertura in lamine di fibrocemento: in molti casi usato come copertura o rimpiazzo del manto in coppi in terra cotta, in parte distrutto. In corrispondenza delle aree coperte in epoca recente.	Copertura annessa al patio; ala occiden-tale del patio e dei lati sud.

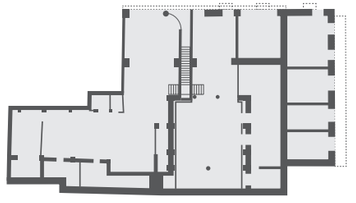
q

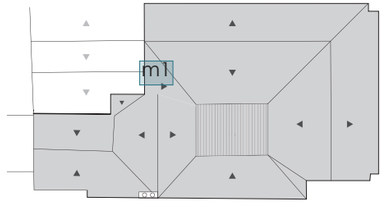
q1

r

r1

s

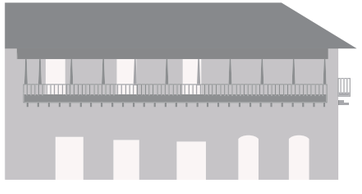




Calle 20

Calle 20

Plaza de Bolívar



2.33

LE CHIUSURE VERTICALI. LA MURATURA E IL PANETE

DEGRADI IN RELAZIONE AI SISTEMI COSTRUTTIVI

LE TRASFORMAZIONI

Si possono dividere in tre tappe. Inizialmente vennero costruiti in terra cruda nella loro totalità, utilizzando le tecniche costruttive della *tapia pisada* e dell'*adobe*; i vani di porte e finestre sono chiusi nella parte superiore da architravi in legno (fig. 1, 2). L'angolo tra Plaza de Bolívar e Calle 20 venne rinforzato da elementi in pietra bugnata, oggi a vista (fig. 3).
In una seconda tappa, alcuni muri vennero spostati, creando nuove configurazioni interne, utilizzando a volte *adobe* e a volte laterizio di buona resistenza (vedi EPOCA REPUBBLICANA) (fig. 4, 5, 5a).
Durante una terza tappa, nella prima metà del secolo XX, con l'apparizione del cemento, vennero addossati pilatri di calcestruzzo armato con l'intenzione di ottenere piante libere nei locali del piano terra (fig. 6). Con la stessa tecnica si addossò alla facciata su Calle 20 uno sporto liscio orizzontale al di sotto dei balconi del piano primo, così come si aggiunse una trave in c.a di sostegno al di sopra delle aperture vetrate ad ampia luce (fig. 7, 8).
Nell'attualità, gli adattamenti funzionali hanno introdotto sia al piano terra che al piano primo muri di laterizio e divisioni di cartongesso (*drywall*)(fig. 6, 9).

I DEGRADI ATTUALI

In generale i muri non presentano deformazioni, rigonfiamenti né crolli rispetto al loro rispettivo asse. Nonostante ciò, il ritiro parziale della struttura del tetto ha lasciato liberi i muri di *tapia pisada* e di *adobe* del piano primo, i quali già originariamente non si trovavano concatenati da travi agli angoli (*vigas tijeras*, aggiunte successivamente) o ancorati adeguatamente. La perdita o il degrado dell'anello superiore, generato da dormienti e tiranti e articolato da altri elementi, che ha la funzione importante di chiudere la struttura e renderla stabile, aumenta il rischio di vulnerabilità sismica dei muri di terra (fig. 10, 10a).

1

2

3

4

5

5a

6

7

8

9

I DEGRADI ATTUALI

Riassumendo, a causa dello stato di abbandono, le murature delle ali al piano primo ancora visibili (senza *drywall*) mostrano fessurazioni di lieve entità (fig. 11, 11a), dilavamento ed erosione dei giunti di malta e della *tapia pisada* (fig. 12), distacco della pellicola di tinta (fig. 13) e del *panete* quasi totalmente (fig. 14 *panete* di terra, 14a *panete* di cemento).
Internamente, l'azione umana ha prodotto vari danni alla struttura.
Il distacco del *panete* originario di terra, a causa dell'utilizzo di *panete* non traspirabile a base cementizia e il distacco della tinta dovuto a tinte acriliche o artificiali (fig. 14a). La non riconoscibilità del carattere costitutivo dell'edificio e riduzione della traspirabilità dello stesso aumentano il rischio di degrado per umidità permanente, a causa della costruzione di muri di cartongesso a copertura dei muri di terra cruda o all'uso di rivestimenti poco traspiranti quali piastrelle (fig. 15, 15a). La creazione di vuoti e di fessurazioni di ampia entità sulla struttura muraria a causa dei puntelli in legno, travature, in essa inseriti per sostenere provvisoriamente la copertura (fig. 16, 16a).

Esternamente vi sono segni di efflorescenze e vegetazione, muschi e licheni, macchie scure e muffe (fig. 17).
L'azione umana ha reso i due fronti in forte stato di degrado a causa della presenza di graffiti vandalici, insegne, antenne e cavi che impattano in maniera forte l'estetica dell'edificio (fig. 18). La balconata continua su Plaza de Bolívar e la parte superiore del fronte su Calle 20 sono stati, in periodi recenti, coperti da impalcature e da sistemi di puntellatura lignea che disturbano la visione completa delle facciate coloniali (fig. 18).

10

10a

11

11a

12

13

14

14a

15

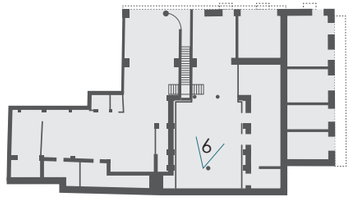
15a

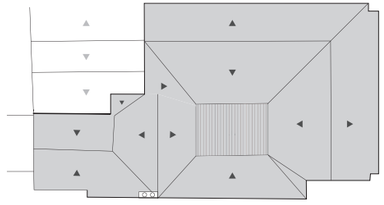
16

16a

17

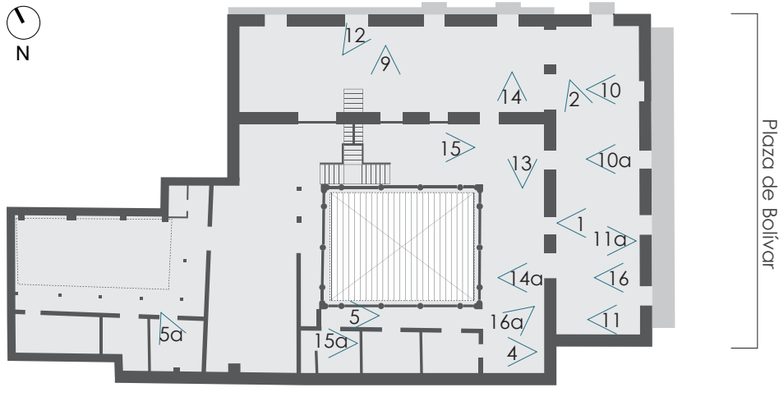
18



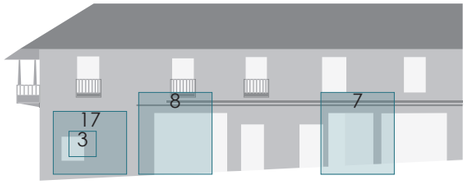


Calle 20

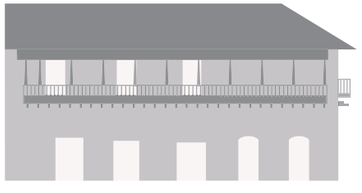
18



Calle 20



Plaza de Bolívar



GLI ELEMENTI DI SOSTEGNO VERTICALI. COLONNE, PILASTRI E ARCHITRAVI

LE TRASFORMAZIONI

Nel patio principale al piano primo è presente un peristilio di colonne di pietra, molte di esse rimpiazzate con colonne di cemento che imitano la forma di quelle più antiche (fig. 19). Nello spazio che corrisponde al patio al piano terra, all'interno del locale commerciale, si conservano due colonne di pietra antiche, le uniche lasciate a vista durante l'intervento di copertura della corte (fig. 20); una terza risulta nascosta interamente da parete *drywall* (fig. 20a).
Il secondo patio laterale a occidente, al piano primo, ha pilastrini a pianta quadrata di legno e pilastri di cemento addossati al muro che divide l'edificio dall'immobile repubblicano a nord (fig. 21). La colonna cilindrica presente al piano terra fronte Calle 20 è di cemento armato e configura un portico che venne realizzato per allargare il vano del locale ristorante (fig. 22).
Nella prima metà del secolo XX, come già accennato nel paragrafo precedente, fecero la loro apparizione i sistemi intelaiati in c.a al piano terra e anche al piano primo ove sono stati costruiti dei pilastri e una trave per sostenere la copertura abbassata nell'ala ovest (fig. 23). Tra l'ala nord ed est al piano primo vi sono due pilastri in laterizio costruiti ne secolo passato(fig. 24).

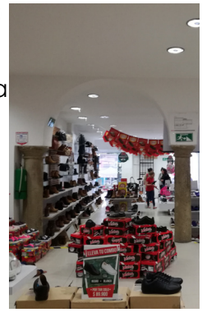
I DEGRADI ATTUALI

Le colonne di pietra del patio principale, e le travi di cemento non mostrano degrado strutturale; le colonne di pietra del portico sono state ricoperte da strati di pittura ad olio di color verde e da tinta gialla che si sta sfogliando (fig. 25, 25a). Le architravi di legno a conclusione dei vani del piano primo sono stati descritti dall'Ingegnere forestale Héctor Rojas, che ha collaborato agli studi tecnici sullo stato del legno durante i mesi passati a Tunja. Alcune delle architravi hanno fessure, fori da insetti e imputridimento (fig. 26-27a), a causa dell'esposizione all'umidità successivamente al ritiro del manto di copertura.

19

20

20a



21

22

23

24

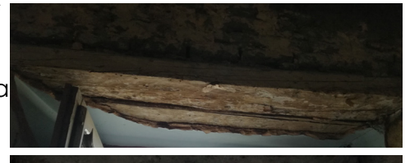
25

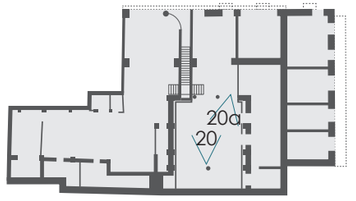
25a

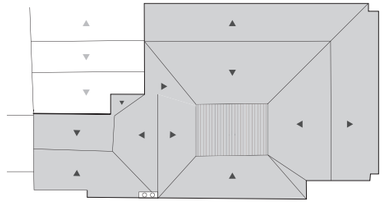
26

27

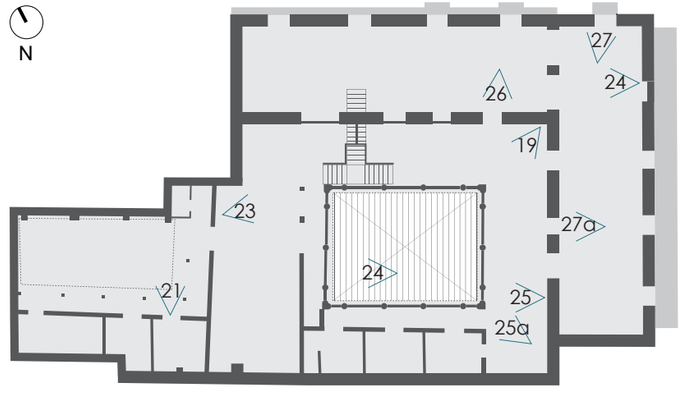
27a







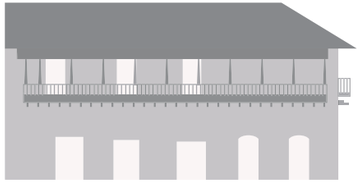
Calle 20



Plaza de Bolívar

Calle 20

Plaza de Bolívar



LE CHIUSURE ORIZZONTALI SUPERIORI. LA COPERTURA ALI EST E NORD

LE TRASFORMAZIONI

Tetto di *par* e *nudillo*, a due spioventi, un sistema di copertura lignea formato da *pares*, *nudillos* (un *nudillo* ogni due *pares* nella casa) e *sobrepar*(fig. 28, 29).
La struttura in legno è originaria e molte unioni tra le parti vennero modificate con chiodi e viti in epoche successive; col tempo vennero aggiunte anche travi che fungono da tiranti, come rinforzo temporaneo (fig. 30).
In precedenza presentava soffitto a simil cassettoni che si configurava con un manto di canne legate con fibre vegetali, il tutto coperto di *panete* realizzato con terra e infine imbiancato; non sono mai stati presenti dei controsoffitti.

IL MANTO COPERTURA ALI EST E NORD

LE TRASFORMAZIONI

Il manto ha una struttura di canne legate tra loro da fibre vegetali come canne e *fique* (una fibra naturale resistente prodotta delle foglie della pianta Furcraea andina, simile alla canapa); al di sopra di questa struttura vi è il manto di coppi in terracotta con al di sotto malta di terra argillosa stabilizzata con fibre (fig. 31).

I DEGRADI ATTUALI

La struttura di copertura dei lati est e nord si trova in stato di forte deformazione e parzialmente collassata (fig. 32) probabilmente a causa dello smontaggio parziale del manto che ha disarticolato l'unità strutturale e per l'inadeguato appoggio della copertura temporanea collocata al di sopra di quella esistente con l'utilizzo di elementi strutturali spaiati, singoli e lamine provvisorie non ben collocate ("*sobrecubierta*")(fig. 33, 34, 35, 36).
Durante riparazioni precedenti vennero ritirati elementi del tetto quali tiranti, sporti, travi di appoggio, *nudillos* e altri e utilizzati puntelli (fig. 37, 38, 39).

28

29

30

31

32

33

34

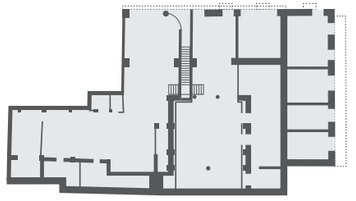
35

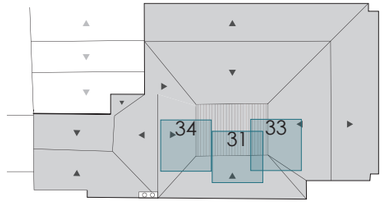
36

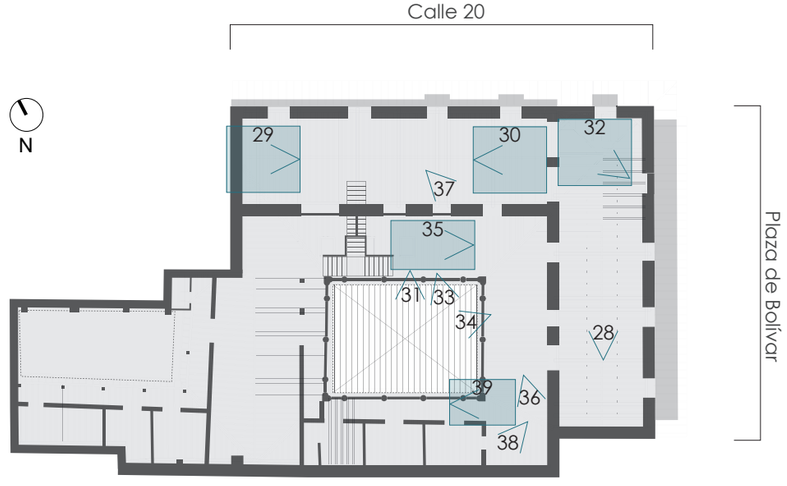
37

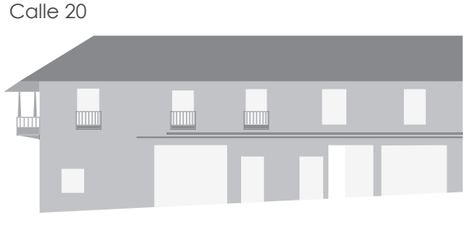
38

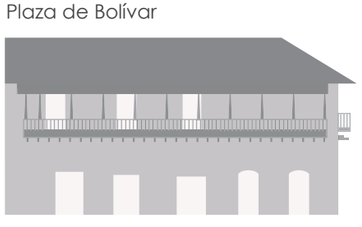
39











LE TRASFORMAZIONI

LE CHIUSURE ORIZZONTALI SUPERIORI. LA COPERTURA ALI OVEST E SUD

Nell'attualità la copertura al di sopra di queste ali si trova a un livello più basso rispetto a quello delle ali est e nord, creando una disomogeneità (fig. 40, 41). La copertura infatti subì interventi drastici forse ricollegabili a due momenti. Durante il periodo repubblicano, l'addizione di piani all'edificio limitrofo su Calle 20, di stile repubblicano in facciata, provocò danni e spostamenti della struttura muraria originaria in terra. In un primo momento questo intervento sull'edificio adiacente ha iniziato a generare i primi degradi, ai quali si sono addizionati i dissesti dovuti ad una successiva azione sulla copertura causanti un abbassamento generale di altezza e una modificazione della configurazione strutturale e spaziale. Il lato sud è più recente e con copertura a una falda; la copertura dell'ala ovest, più recente, del tipo a capriata a due falde, risulta coperta da un controsoffitto aggiunto nel secolo XX (fig. 42).

IL MANTO DI COPERTURA ALI OVEST E SUD

Il manto di copertura si conservò solo in parte intatto e venne per la maggior parte rimpiazzato o coperto con lamine di fibrocemento a base di amianto a partire dalla linea di confine con la casa repubblicana Mendoza e in parte vengono mantenuti i coppi originari nell'ala est e sud.
Nel patio secondario, l'ala rimane coperta da coppi in terra cotta, mentre il patio è sormontato da lamine di fibrocemento e metallo (fig. 43, 44).

I DEGRADI ATTUALI

Nelle ali occidentali, il controsottitto in cartongesso, così come per le pareti, coprono la struttura del *par e nudillo*, snaturando la conformazione del tetto in legno (fig. 45, 46, 47). Gli sporti del patio a ovest risultano fessurati (fig. 48).

40

41

42

43

44

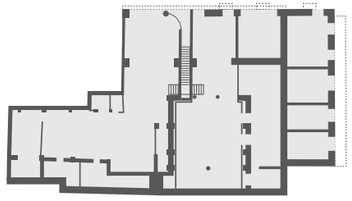
45

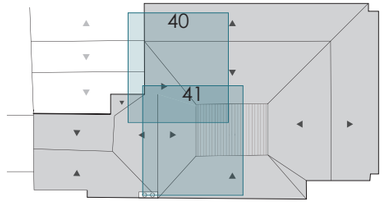
46

47

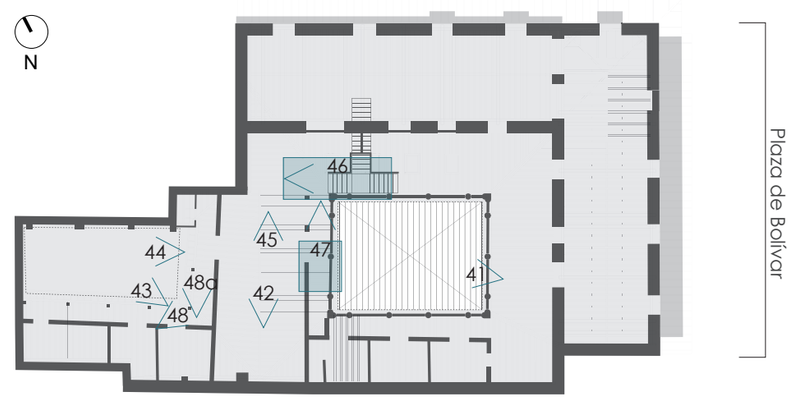
48

48a



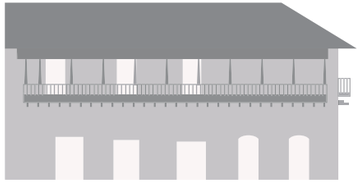


Calle 20



Calle 20

Plaza de Bolívar



I DEGRADI GENERALI

In generale struttura del tetto si trova totalmente frammentata, la disarticolazione degli elementi strutturali hanno generato deformazioni drastiche e collassi parziali. Azioni antropiche quali il ritiro graduale e non controllato del manto di copertura superiore, dovuto all'erronea concezione di ridurre il peso totale del tetto, hanno generato l'entrata di acqua piovana. L'esposizione all'umidità da parte di alcuni elementi in legno ha accelerato il collasso di elementi strutturali (fig. 49, 49a), la loro deformazione, l'imputridimento e l'attacco xilofago (fig. 50). Per questi motivi la struttura è oggi sostenuta da puntelli poggianti sul solaio del piano primo(fig. 51).

LE CHIUSURE ORIZZONTALI. I SOLAI E LA PAVIMENTAZIONE

LE TRASFORMAZIONI

Il solaio delle ali sud, est e nord del piano primo sembra avere le caratteristiche originarie: la struttura mantiene travi principali e travi di bordo lignee e la pavimentazione è tuttora in listelli di legno; nonostante la sua antichità, ha già subito interventi di manutenzione tramite l'inserimento di elementi di rinforzo tra le travi cargueras (fig. 46). Al contrario, nell'ala occidentale, in corrispondenza del patio secondario e in parte dei locali a sud del patio principale, nel secolo passato, il solaio ligneo è stato smontato per far posto a un solaio in laterocemento e a una pavimentazione di in listoni di legno, visibilmente di diverso tipo rispetto all'originario (fig. 47). Parti dei locali a sud del patio secondario presentano piani in lastre di pietra aggiunte successivamente (fig. 47a).

I DEGRADI ATTUALI

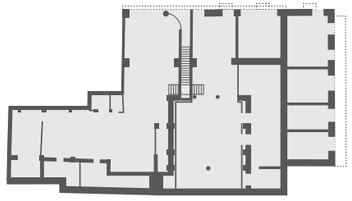
In generale, solaio e piani più recenti sono resistenti, così come quelli antichi che presentano solo pochi degradi quali fessure e vuoti minime (fig. 48, 48a).

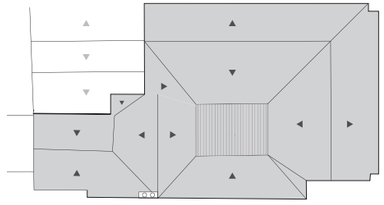
49

49a

50

51

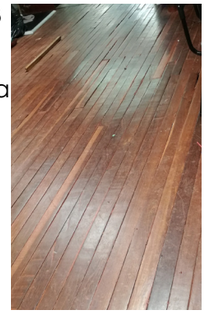




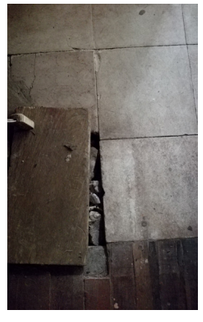
Calle 20

52

53



53a

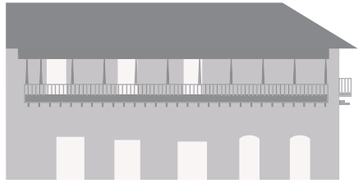


54

54a

Calle 20

Plaza de Bolívar



LA CARPENTERIA DI PORTE, FINESTRE, BALCONI E SPORTI

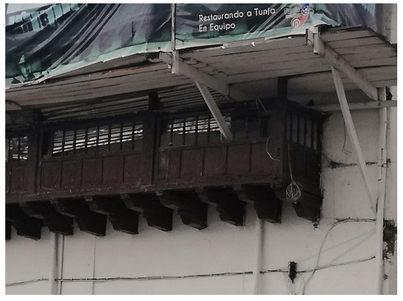
LE TRASFORMAZIONI

La balconata continua a un solo corpo su Plaza de Bolívar, secondo lo studio del legno dell'ingegnere forestale, sono originali (fig. 55); questa balconata continua ha l'aspetto tipico coloniale, sostenuta da mensole e ornata nelle estremità, con colonnine a sostenere lo sporto del tetto. I balconi su Calle 20, nonostante non siano continui ma singoli, hanno apparenza antica (fig. 56). Allo stesso modo anche gli sporti del tetto (aleros) su entrambi i fronti sono antichi (fig. 57, 57a). Tutti gli elementi descritti sono in legno.
Dallo stesso studio, porte e finestre del piano primo risultano essere di epoca coloniale, soprattutto le aperture verso l'esterno. I tipi di aperture sono porte finestre, porte e finestre tutte realizzate con disegno modesto ma ben realizzate e funzionanti (fig. 58, 59).

I DEGRADI ATTUALI

La balconata continua attualmente è deteriorata per attacco xilofago, presenta fessurazioni dovute alle intemperie, imputridimento dovuto all'umidità, nelle doppie mensole, in corrispondenza dello sporto e sui pilastrini, ma anche nelle travi superiori di bordo e nello sporto(fig. 60, 60a). La balaustra e la ringhiera risultano meno deteriorate, solo per usura e agenti atmosferici.
I balconi singoli su Calle 20 si trovano in buono stato di conservazione, in quanto probabilmente abbiano subito interventi di riparazione postumi alla costruzione; in essi è presente sudiciume e guano animale (fig. 61, 61a).
Porte e finestre si trovano in parte correttamente installate e in parte sono distaccate malfunzionanti; queste mancanze sono dovute non tanto a problemi strutturali quanto al degrado, ossidazione e mala installazione delle parti metalliche (fig. 62) . I degradi principali si trovano in superficie: distacco della pellicola di tinta e di piccole parti, scrostamento (fig. 63).

55



56

57

57a

58

58a

59

59a

60

60a

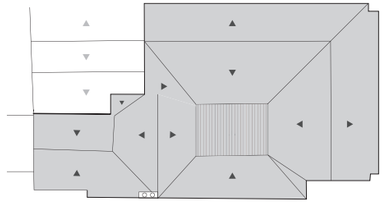
61

61a

62

63

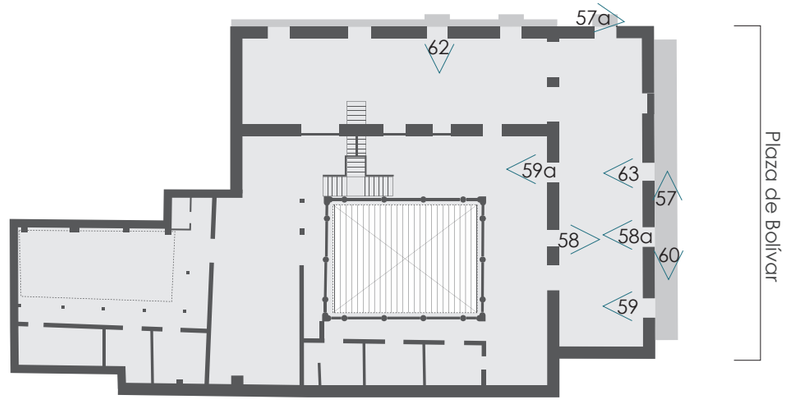
59



Calle 20

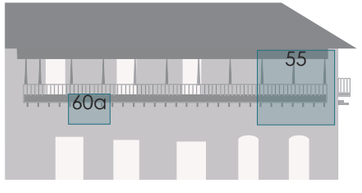
55

56



Calle 20

Plaza de Bolívar



LE CHIUSURE VERTICALI INFERIORI. LE FONDAZIONI

LE TRASFORMAZIONI

. Attualmente al di sotto delle murature in *tapia pisada* si sono trovate fondazioni profonde continue realizzate con blocchi di pietra unita con malta di calce e sabbia (denominata *cal y canto**). I proprietari del piano terra hanno riportato, secondo documenti, la presenza di fondazioni di cemento armato al di sotto dei pilastri in corrispondenza del patii coperti nel secolo XX, quello centrale e quello laterale a occidente.

I DEGRADI ATTUALI

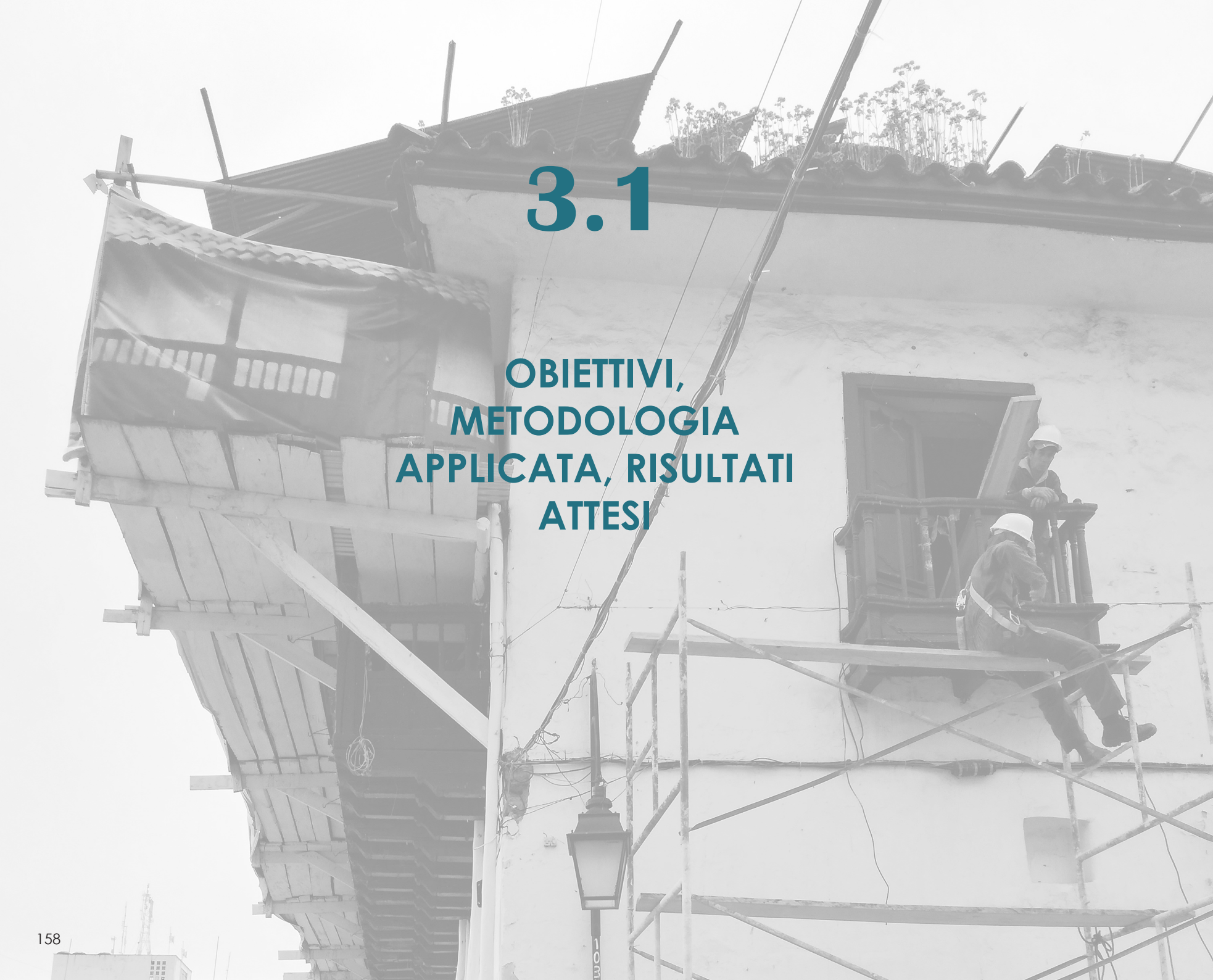
Lo studio geotecnico che era stato fatto nel periodo di permanenza a Tunja riporta che il terreno ha una buona capacità portante. Le fondazioni in pietra originarie non presentano segni di degrado.

In conclusione, molti dei degradi in precedenza descritti sono stati affrontati all'interno del manuale di manutenzione diretto alla popolazione tunjana, sempre sfruttando la suddivisione per componente costruttivo e tecnica costruttiva.

CAPITOLO

3

LA CARTILLA DE MANTENIMIENTO



3.1

OBIETTIVI, METODOLOGIA APPLICATA, RISULTATI ATTESI

gli obiettivi

L'obbiettivo dei manuali come questo, che in spagnolo nell'ambito colombiano e sud americano vengono denominati "*cartillas*", è contribuire, successivamente allo studio delle culture costruttive del luogo, alla preservazione e manutenzione delle costruzioni patrimoniali storiche.
Nel caso specifico, questo manuale ha lo scopo di sensibilizzare la popolazione tunjana nel riconoscimento dell'architettura minore che conforma Tunja. Architettura caratterizzata dal tipo a corte, realizzata con tecniche costruttive vernacolari tra le quali quelle relative al materiale terra cruda, inserito nel tessuto urbano delle manzanas.
L'obiettivo principe è far comprendere alla collettività la forte distinzione tra le architetture di epoca coloniale, aventi valore storico simbolico ed estetico, e gli edifici o i componenti architettonici della modernità, spesso causa del degrado attuale del tessuto edilizio diffusp.

la metodologia applicata

Il metodo scelto per questo manuale presuppone la volontà di rivolgersi in modo immediato a tutti i cittadini tunjani, esperti e non del settore delle costruzioni, che hanno ogni giorno a che fare con un edificio di carattere patrimoniale presente nel centro storico di Tunja.

Per tale motivo ho voluto adottare un linguaggio sufficientemente semplice, composto in gran parte da illustrazioni e disegni, corredati da corte didascalie che consentono una lettura facile, rapida e poco appesantita da lunghe descrizioni testuali. Nella parte finale, ove sono esplicati gli interventi di manutenzione e riparazione, il testo risulta più lungo, ma sempre collegato alla descrizione tramite illustrazioni delle azioni di intervento.

La metodologia applicata ha portato alla suddivisione della *cartilla* in tre sezioni, che costituiscono tre momenti differenti ma tra loro collegati, diversificati da colori in modo da renderne più immediata la comprensione.
Le tre sezioni si propongono di:

- Identificare le caratteristiche proprie del patrimonio architettonico minore nel centro storico di Tunja; dal generale al particolare, ossia dalla struttura urbana fino agli elementi caratterizzanti il tipo edilizio a corte nel passato ed oggi.
- Descrivere i principali degradi che mettono in pericolo le architetture e gli abitanti del centro; due sono le cause principali del forte degrado in cui versano gli edifici di epoca coloniale: acqua unita a poca manutenzione e azione errata dell'uomo sulla struttura.
- Consigliare gli interventi periodici di manutenzione e di riparazione dei degradi; specificando quando l'intervento può essere fatto da un cittadino tunjano e quando è necessaria l'azione di uno specialista del settore delle costruzioni.

Il metodo applicato per la redazione di questa *cartilla* ricalca dal punto di vista dei contenuti e soprattutto per quanto riguarda la forma e la struttura, diversi modelli di manuali utilizzati attualmente in Colombia e Italia: _Cartilla de Bienes Inmuebles, manuale sardega...manuale...
Per quanto riguarda invece le illustrazioni, realizzate personalmente, è stata utile la consultazione e visione dei disegni di manuali italiani, risalenti agli anni '90, quali: "*Manuale del recupero di Città di Castello: le tavole degli elementi costruttivi dell'edilizia storica*" e "*Manuale del recupero di Città di Castello: le tavole degli elementi costruttivi dell'edilizia storica*".
Utili allo sviluppo della metodologia sono stati lo studio della Casa del Balcón, il percorso conoscitivo di Tunja e le opinioni di alcuni suoi cittadini.

3.2

IL MANUALE

CONCLUSIONI.

La conservazione e il recupero delle tecniche tradizionali, fanno parte dell'insieme culturale e specifico di ogni comunità e caratterizzano la singolarità di ogni luogo e delle persone che lo vivono. Anche a Tunja, le tecniche e i materiali dell'edificato, ma anche le vie della città e tutto ciò che è visibile mentre le si percorre, testimoniano modi di vita, condizioni socio-economiche dei proprietari e degli organi di potere, saperi e conoscenze dei costruttori e di chi si occupa della salvaguardia del patrimonio.

A Tunja, come in molte altre città colombiane, si possono incontrare molti casi di demolizione dei sistemi costruttivi e di eliminazione di elementi originari, che determinano una rottura con i valori della tradizione.

L'alterazione degli elementi costitutivi originari aumenta la difficoltà nella determinazione dell'epoca di costruzione dell'edificio (riconducibile alle tecniche e materiali usati) o del periodo a cui risalgono possibili interventi di restauro antico.
L'azione della trasformazione indiscriminata è, pertanto, un atto egoistico in quanto non permette la conoscenza alle generazioni future del patrimonio e alimenta la perdita del saper costruire a regola d'arte, propria delle epoche passate.
Inoltre, non è raro osservare a Tunja casi di demolizione completa e indiscriminata di parti o della totalità di una struttura patrimoniale o il totale abbandono che porta alla egual distruzione dell'edificio in elevato stato di degrado.
Quando si tratta di demolizioni, molto spesso l'obbiettivo dei proprietari dei suddetti immobili e la municipalità, per differenti motivi quali mancanza di liquidità, poco interesse, guadagno, speculazione immobiliare, intendono abbattere ciò che esiste per costruirvi in loco un edificio con fattezze, materiali, tecniche costruttive moderni.

La mia esperienza a Tunja mi ha portato a dedurre vari aspetti, negativi e positivi.
Ho notato che le architetture realizzate con tecniche costruttive vernacolari, quali la terra cruda ad esempio, sono in stato di abbandono, soprattutto in quanto non vi sono leggi specifiche a difesa del patrimonio in terra. In ambito accademico e istituzionale, non c'è sufficiente interesse nel tema del recupero dei valori tradizionali, basti pensare alle università e al tipo di formazione volto quasi

esclusivamente allo studio di tecniche di costruzione e materiali della modernità quali strutture a telaio o calcestruzzo armato.

Ho notato anche le lunghe tempistiche nelle operazioni di riconoscimento dei valori di un bene immobile, soprattutto quando si tratta di un edificio dell'architettura minore in terra cruda.
Spesso, come nel caso della Casa del Balcón, i tempi dilatati lasciano che il dissesto dell'edificio prenda il sopravvento e si debba ricorrere a sistemi di protezione temporanei, come le puntellatura di murature e coperture, mantenute il loco, senza essere rimosse, per troppi anni.

Ciònonostante. mi ha colpito molto il carattere volenteroso e vivace degli abitanti di Tunja, spinti verso conoscenza di ciò che è nuovo e sempre pronti ad ascoltare e accogliere il diverso.
Questa attitudine si esprime in uno spontaneo spirito di partecipazione in molte delle attività quotidiane.
Ne sono un esempio i *talleres* a cui ho partecipato e che periodicamente si svolgono nella Escuela Taller di Boyacá, durante i quali vengono coinvolte anche persone esterne alla scuola.
Allo stesso modo, la redazione della *cartilla* si pone come obbiettivo ultimo quello di coinvolgere direttamente i cittadini di Tunja nel processo di protezione del patrimonio, fornendo loro gli strumenti necessari per interpretare al meglio i degradi e i rispettivi interventi da eseguire per una corretta manutenzione degli immobili del centro. Tale partecipazione dei cittadini potrebbe incentivare gli altri a seguire il loro esempio; a lungo termine, la stessa Tunja ne potrebbe trarre beneficio.

BIBLIOGRAFIA

Academia Boyacense de Historia. (1917, aprile). *Repertorio boyacense, 40*.

Academia Boyacense de Historia. (1989, luglio). Homenaje a Tunja en sus 450 años. *Repertorio boyacense, 323*.

Annino, A. (1988). *America Latina: dallo stato coloniale allo stato nazione, 1750-1940*. (Asociación de Historiadores Latinoamericanistas Europeos, A c. Di). Milano, Italy: F. Angeli.

Asociación colombiana de Ingeniería sísmica AIS (A c. di). (s.d.). *Manual para la rehabilitación de viviendas construidas en adobe y tapia pisada*. Presidencia de la República.

Cacciavillani, C. A. (2005). *La città di fondazione del nuovo continente: il modello urbano nelle Ordenanzas di Filippo II*. Roma: Gangemi.

Colmenares, G. (1997). *La Provincia de Tunja en el Nuevo Reino de Granada: ensayo de historia social, 1539-1800* (3. ed). Bogotá: TM Editores.

Corradine, A. A. (1990). *La Arquitectura en Tunja*. Bogotá: Imprenta Nacional.

Corradine, A. A. (1989). *Historia de la arquitectura colombiana: Colonia 1538-1850* (1. ed, Vol. 1). Bogotá: Escala.

Corradine Mora, M. (2009). *Vecinos y moradores de Tunja, 1620-1623* (1. ed). Tunja: Consejo Editorial de Autores Boyacenses.

Covo Torres, J. (1997). *La casa colonial cartagenera* (3. ed). Bogotá: El Ancora Editores.

Giovannoni, G., & Ventura, F. (1995). *Vecchie città ed edilizia nuova* (2. ed). Milano: Città Studi Edizioni.

Gutiérrez, R. (1994). Territorio e fortificazioni in America. In G. R. del Brenna (A c. Di), *La costruzione di un nuovo mondo: territorio, città, architettura tra Europa e America Latina dal XVI al XVIII secolo: atti del convegno internazionale di studi, Genova 1993*. Genova: SAGEP.

Houben, H., & Guillaud, H. (1989). *Traité de construction en terre*. Marseille: Parenthèses.

Insuasty, P., & Arteaga, R. (2015). *Arquitectura & patrimonio sostenible: intervenciones contemporáneas en el centro histórico de Cartagena de Indias*. Bogotá: Utadeo.

Langebaeck, C. H. (1987). *Mercados, poblamiento e integración étnica entre los muiscas*. Bogotá: Banco de la República.

Lopez Sorzano, Garcia Schiller, & Medina Gerena. (2005). *Manual para inventarios de bienes culturales inmuebles*. Bogotá: Ministerio de Cultura / Dirección de Patrimonio.

Maltese, C., Airaldi, G., & Valore Liguria Association. (1994). *La costruzione di un nuovo mondo: territorio, città, architettura tra Europa e America Latina dal XVI al XVIII secolo: atti del convegno internazionale di studi, Genova 1993*. (G. R. del Brenna, A c. Di). Genova: SAGEP.

Martínez Rubiano, M. T., & Bautista Estupiñán, L. M. (A c. di). (2003). *Cartografía histórica de los territorios boyacenses*. Tunja: Banco de la República.

McFarlane, A. (1988). Economia politica y politica economica en Colombia, 1819-1850. In *America Latina: dallo stato*

coloniale allo stato nazione, 1750-1940. Milano, Italy: F. Angeli.

Medina de Pacheco, M., & Castellanos, J. de. (2006). *Don Juan De Castellanos y otros aventureros: en los cuatrocientos años de la muerte del cronista y aventurero* (1. ed*)*. Bogotá: Ediplas.

Ministerio de Cultura. (2017). *Tecnicas de construcción tradicional con tierra: El Carmen - Norte de Santander*. Republica de Colombia.

Minke, G. (2005). *Manual de construccioń en tierra: la tierra como material de construccioń y su aplicacioń en la arquitectura actual* (2. ed). Montevideo: Fin de Siglo.

Peñaranda Orías, L. (2011). *Manual para la conservación del patrimonio arquitectónico habitacional de Sucre*. U.M.M. Patrimonio Historico / PRAHS.

Ríos Vizcarra, G. (s.d.). *Manual para la valoración y conservación del patrimonio arquitectónico de Arequipa*. Asociación de Defensa y Protección del Centro Histórico de Arequipa ASDEPROA.

Rojas, J. (1989). *La ciudad sumergida: poemas*. Bogotá: Colcultura.

Salazar Ferro, J., & Instituto Colombiano de Cultura (A c. di). (1996). *Patrimonio urbano en Colombia: estudios sobre la ciudad colombiana* (1. ed). Bogotá: Colcultura

Sambricio, C. (1994). España y la organización del territorio latinoamericano. In *La costruzione di un nuovo mondo: territorio, città, architettura tra Europa e America Latina dal XVI al XVIII secolo: atti del convegno internazionale di studi, Genova 1993* (pagg. 29–37). Genova: SAGEP.

Sanna, A., Atzeni, C., & Musso, S. F. (2009). *La terra cruda dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus*. Roma: DEI Tipografia del Genio civile.

Valderrama, R. (1973). *La Plaza Mayor de Tunja a través del tiempo* (8° ed.). Bogotá: Universidad Javeriana / Instituto de Investigaciones Estéticas «Carlos Arbeláez Camacho».